XCVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 22 GENNAIO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Presentazione)	5296, 5350
Proposte di legge (Annunzio)	5295
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	5350
Mozioni (Seguito e fine della discussione) e interpellanze (Seguito e fine dello svolgimento) sull'«anonima banchieri»:	
PRESIDENTE	5296, 5299, 5307
	5309, 5312, 5313, 5322
CAPRARA	5296, 5343
TARGETTI	5307
ASSENNATO	5311
GULLO	5313
ANDREOTTI, <i>Ministro del tesoro</i>	5320, 5321
ALMIRANTE	5324
MANCO	5333
GONELLA GIUSEPPE	5333
TESAURO	5333
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	5338
ROBERTI	5341
MALAGODI	5343
FERRI	5344
GUI	5344
CAFIERO	5345
CANTALUPO	5346
Votazione segreta	5347

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LAPENNA e FRACASSI: « Norme per il conferimento di posti di ruolo occupati interinalmente da sanitari da oltre dieci anni » (786);

MISEFARI e GULLO: « Norme integrative della legge 20 febbraio 1958, n. 58, relativa alla sistemazione degli amanuensi e dattilografi giudiziari » (787);

« Concessione di quote complementari di caro vita ai dipendenti statali i cui figli frequentino le scuole universitarie » (788);

« Nuova disciplina dell'assegno personale ai dipendenti dello Stato » (789);

BARONTINI ed altri: « Estensione dei benefici della legge 27 febbraio 1955, n. 53, ai salariati dello Stato licenziati prima dell'entrata in vigore della legge stessa » (790);

AMENDOLA PIETRO ed altri: « Esodo volontario del personale già appartenente ai ruoli organici del soppresso Ministero dell'Africa italiana ed inquadrati nei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (791);

AUDISIO e SFORZA: « Provvedimenti a favore degli agenti di custodia » (792).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Presentazione di disegni di legge.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, i disegni di legge:

« Provvedimenti per la restituzione della imposta generale sull'entrata all'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari »;

« Integrazione del consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze sull'« anonima banchieri ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento delle interpellanze sull'« anonima banchieri ».

È iscritto a parlare l'onorevole Caprara. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, compito senza dubbio non facile fu quello che venne affidato, con legge 18 ottobre 1958, alla Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti connessi alla « anonima banchieri ». Non facile sia per le limitazioni oggettive che le vennero imposte, anche se con un voto di strettissima misura, dal Parlamento, sia per il settore troppo angusto nel quale condurre le indagini, e cioè il comportamento degli organi della pubblica amministrazione. Compito non facile, inoltre, perché si trattava di far penetrare la luce d'una franca indagine, d'una inchiesta imparziale attraverso la fittissima rete, intricata come una giungla, di compiacenze, di omertà tra pubblici poteri e autorità religiose, fra cappuccini e generali comandanti la guardia di finanza; in una parola, fra quello che dovrebbe essere sacro e quello che invece è profano.

Che sia, l'affare Giuffrè, uno scandalo che investe lo Stato, credo che sia ormai pacifico e accertato dai più. Si trattava, si tratta ancora, secondo noi, di accertare come mai alti funzionari cui incombono compiti di accerta-

mento, di controllo e di repressione, che essi svolgono con occhiuto rigore quando si tratta di un povero diavolo o di una cooperativa, si siano disinteressati e abbiano dimostrato grossolana negligenza, omertà o peggio relativamente all'attività del signor Giovambattista Giuffrè, da questi esercitata d'intesa o di concerto, diciamo così, con decine e centinaia di religiosi, preti, frati cappuccini, basiliani, attività che la Commissione di inchiesta ha definito illecita ed illegittima.

La gente comune, signor Presidente, non sembra stupirsi, avvezza com'è a pensare che oggi vi è una via certa per ottenere benevolenza negli alti quadri della pubblica amministrazione. Vi è stato, lo ricordiamo tutti, il processo della banca di Latina: dinanzi ai giudici fu detto allora che coloro i quali avevano avuto dubbi sulla liceità e sulla legittimità di certe operazioni finanziarie, si erano sentiti rispondere che, tanto, v'era la politica ad aggiustare tutto, a mettere a posto le cose non fatte bene, a fare assolvere i colpevoli, a mettere, insomma, la toppa dove fosse necessario.

Il quadro però, onorevoli colleghi, assume una tinta particolare quando entra in scena il frate cappuccino, frate non ultimo di quest'ordine, rivestendo egli niente meno che la carica di defensore generale dei cappuccini per le questioni finanziarie, oltre che essere dirigente della sezione speciale della congregazione dei religiosi. Lo stesso cappuccino che di recente è stato nominato alto ufficiale presso la sacra congregazione dei seminari.

Al di là di questa terminologia un tantino aulica e barocca, tipica dell'apparato ecclesiastico, vi è certamente un uomo assai importante, e non a caso a lui si rivolse il Giuffrè, lui che possedeva la competenza necessaria a trovare gli uomini idonei a difendere la sua attività e i personaggi utili da spostare nella scacchiera dei suoi affari.

Personaggio, dunque, importante questo frate cappuccino, sostenuto da un ordine religioso, da una solida organizzazione e da personaggi influenti, autentici depositari in questo momento nel nostro paese di una parte cospicua del potere. E di un potere, onorevoli colleghi, non solo in grado di trasferire — come si legge nel testo manzoniano — « un povero frate da Pescarenico a Rimini », bensì di sorvegliare e di censurare l'operato di generali, di prefetti, di direttori di aziende e financo di aziende pubbliche, di determinare la scelta e la elezione di questo o quel candidato al Senato o alla Camera, persino di negare il lavoro al povero disoccupato che per

avventura non sia dello stesso parere e non appartenga alla stessa « parrocchia ».

Ma qui siamo ancora nel quadro di uno scandalo che colpisce lo Stato, che attualmente abdica e cede di fronte a un altro potere. E, per la verità, stando così le cose, non potrebbe essere diversamente: oggi, nel nostro paese, l'investitura del partito democristiano e dei suoi uomini deriva chiaramente dai maneggi e dalle intimidazioni dell'autorità religiosa. Ma di questo tema non vogliamo trattare in questa sede, né vogliamo porre tale questione al centro del nostro intervento ad illustrazione della mozione dai noi presentata.

Il commendator Giuffrè si faceva dare il danaro dai privati, da elettori della democrazia cristiana, da gente di chiesa in maggioranza: e si tratta evidentemente, come è stato dimostrato ieri, di un'attività truffaldina, di bancarotta, comunque di un flusso continuo di danaro che arrivava nella « banca senza sportelli » del commendatore Giovanni Battista Giuffrè.

La Commissione ha interrogato il priore del convento di Sant'Arcangelo di Romagna, e questa deposizione merita veramente di essere ricordata. Si tratta del priore del quale parlava ieri il collega Assennato e che, invitato a dire se avesse mai nutrito dubbi sulla liceità delle operazioni del Giuffrè e se avesse avuto sentore di qualche cosa di scorretto che avesse accompagnato il flusso di danaro verso di lui e la sua chiesa (e vi è anche qualche altra cosa, che vedremo poi), rispose che evidentemente il dubbio lo aveva avuto, ma che non era il caso di indagare, di approfondire l'indagine per accertare la provenienza di questo danaro... Questo stesso priore di Sant'Arcangelo nel 1953 diede al signor Giuffrè tre milioni e mezzo e nel 1954-55 riscosse cinque milioni di soli interessi. Ecco come funzionava l'organizzazione: cinque milioni di interessi per i tre milioni dati in quota capitale al signor Giuffrè!

Da tutto ciò risulta uno scandalo che non è più soltanto dello Stato ma che interessa anche la Chiesa, e non soltanto perché sono stati violati, come altra volta abbiamo avuto occasione di chiarire e di denunziare, i canoni che condannano la mercatura e, comunque, l'intervento nei negozi mondani da parte di religiosi. Questa volta più grave e più serio è il discorso da farsi dinanzi al Parlamento, al Governo, all'opinione pubblica italiana.

Scandalo della Chiesa! Da qualche decennio ormai le organizzazioni della Chiesa cattolica sono impegnate in una azione che tende

ad avvicinare sempre più la Chiesa a tutte le forme di organizzazione capitalistica e che la portano ad intervenire negli investimenti e nella gestione degli affari, come se fosse impegnata in una corsa diretta a partecipare a tutte le forme della vita moderna e della società civile contemporanea.

Nessuno ormai si stupisce che una certa banca sia nelle mani di organizzazioni ecclesiastiche; nessuno mostra meraviglia che il tale complesso industriale sia guidato da forze legate al Vaticano; nessuno si stupisce persino che questa o quella operazione finanziaria sia guidata dal mondo ecclesiastico e venga attuata al servizio di esso. Si tratta di un processo ampio, coerente, sistematico, che non può non interessare la pubblica opinione del nostro paese e il Parlamento, perché in questo processo noi scorgiamo le radici delle storture gravi, delle illegalità, della confusione fra potere spirituale, potere civile e potere politico. Il capitalismo si è sviluppato attraverso attività speculative, l'usura e gli scandali. La speculazione è una delle leggi fondamentali del suo sviluppo. Ed ecco che la Chiesa è costretta ad adeguarvisi, a mettersi su questo piano, nella corsa alla conquista di posti chiave nella vita economica e sociale del nostro paese. Così, dinanzi al cittadino italiano si erge questo immenso potere spirituale, politico, civile e amministrativo. Egli va alla banca e trova interessi delle gerarchie ecclesiastiche; va a chiedere lavoro al collocatore e trova che occorre la raccomandazione del parroco o del vescovo. Trova il Giuffrè e dice che costui svolge un'azione illegale, condannata dalla legge, ma dietro di lui vi è il rescritto pontificio che recita: *Johannes Baptista Juffré non est inquietandum*.

L'elemento grave della situazione del nostro paese è nella commistione continua di elementi spirituali e mondani, la completa inframmettenza di autorità ecclesiastiche nella vita civile.

Evidentemente questo processo di adeguamento della Chiesa cattolica alle leggi fondamentali del capitalismo del nostro paese non si svolge senza resistenze e ostacoli. Vi sono anzi notevoli resistenze, opposizioni e riserve negli stessi ambienti del mondo cattolico. Noi ci interessiamo a questo processo e a queste resistenze proprio perché esse toccano profondamente le possibilità di progresso del nostro paese, la sua storia, il suo sviluppo.

Non è dunque senza resistenze che si attua in Italia questo processo di compenetrazione delle forze spirituali con quelle economiche e civili. Ed è per questo, signor Presidente,

che l'inchiesta non poteva essere completa. Quest'altra parte fondamentale, che oggi vogliamo portare all'attenzione del Parlamento e del paese e sulla quale chiederemo che il Parlamento intervenga, non apparteneva al settore di indagine della Commissione parlamentare di inchiesta. Nonostante ciò, la relazione conclusiva ha aperto uno spiraglio considerevole, utile a tutti noi, utile anche ai colleghi democristiani, per comprendere le condizioni di una evoluzione che certo non può non riguardare lo Stato italiano e i suoi poteri.

Ma, anche rimasta nei limiti che la legge tassativamente le indicava, la Commissione di inchiesta ha incontrato notevoli ostacoli: li ha incontrati non solo in ciò che era già stato stabilito con il voto del Parlamento, ma anche all'interno della stessa Commissione parlamentare.

Noi diamo atto al Presidente della Commissione d'inchiesta dello zelo e dell'efficace energia con la quale egli ha condotto i nostri lavori; gli diamo atto della evidente intenzione di servire il Parlamento e di fornirgli dati esatti, indicazioni, esempi, compatibilmente con le condizioni attraverso le quali si svolgeva la nostra inchiesta. E senza dubbio interessante in vecchi parlamentari del nostro paese questo attaccamento alle istituzioni, alla democrazia parlamentare, questo senso di un dovere da compiere, di fronte all'opinione pubblica del nostro paese, di fronte alla Camera ed al Senato, questo attaccamento al senso del dovere che denota una concezione certamente interessante ed esemplare della democrazia politica del nostro paese.

Sicché alla fine, tutto sommato, la relazione ci sembra un documento non privo di sostanza, un documento che offre comunque una utile base di partenza per andare avanti, per intaccare le basi di quel regime, di quel clima, di quella atmosfera, come si dice con eufemismo nella relazione della Commissione d'inchiesta; di quel regime, di quel clima, di quella atmosfera che escono comunque chiaramente indicati come fonte, come causa delle illegalità riscontrate.

E a quanti se ne sono occupati credo vale la pena ricordare proprio la parte iniziale della relazione, là dove indica che la Commissione ha incontrato ostacoli e che non è riuscita qualche volta a riempire le lacune, a sciogliere le riserve proprio per questi ostacoli che essa ha incontrato lungo il suo cammino (noi aggiungiamo: dentro, persino, la stessa Commissione d'inchiesta).

Un settimanale politico italiano ha chiesto il 28 dicembre scorso: chi sono stati i reticenti che hanno frapposto ostacoli? Se prendiamo la parola nel corso di questo dibattito anche avendo fatto parte della Commissione di inchiesta, lo facciamo, fra l'altro, proprio per fornire altri lumi, anche per chiarire l'altrui ed il nostro comportamento in sede di Commissione parlamentare di inchiesta.

Chi, dunque, è stato reticente, nel corso dei lavori? Quali gli ostacoli? Reticenti, in varia misura, sono stati tutti coloro che noi abbiamo interrogato: gli ufficiali superiori della guardia di finanza, il dottor Vinci della gioventù di Azione cattolica, il Pucci, il Cacciani. Ambiguo il signor Giovanni Battista Giuffrè, di una furberia clericale, allorché lo andammo a trovare nella sua sede conventuale, di una furberia fatta di ammissioni parziali, a chiamate di correo suggerite più che affermate. La sua parte è tutta dettata sulla falsariga di un teste, anzi di un imputato che sa e che dice quanto gli basti per avvertire che egli sa e per rivolgere a chi sa quanto ha con lui fatto e trafficato.

Il signor Giuffrè è senz'altro reticente, contraddittorio, falso persino in alcune sue ammissioni e dichiarazioni. Ho udito stamane un oratore che ha chiesto: se veramente vi sono state delle reticenze, perché mai non avete proceduto, non avete chiesto l'incriminazione? Ecco, siamo qui per dire che la nostra parte chiese in Commissione che il Giuffrè venisse incriminato, che venisse difidato a dire (sono parole testuali che egli pronunciò) chi sono « le persone che stanno dietro ad ogni mia cosa » (ecco uno degli interrogativi rimasti aperti). Signor Presidente, per l'esattezza le dirò che questa richiesta noi l'abbiamo formulata per scritto, in una lettera al senatore Paratore datata 20 novembre, nella quale chiedevamo l'incriminazione del teste Giuffrè e di altri e chiedevamo ancora che venissero adottati provvedimenti contro il Giuffrè, il Casarotti ed il Cacciani.

Il Cacciani è certamente un personaggio di questa vicenda: sindaco democristiano del comune di Corinaldo in provincia di Ancona, amministratore provinciale della democrazia cristiana, consigliere provinciale dello stesso partito, consigliere delegato di un cantiere navale della provincia di Ancona, ebbe rapporti con l'Italcasse (abbiamo sentito altra volta parlare di questo istituto), ebbe rapporti con il ministro Tambroni allorché questi fu a capo del dicastero della marina mercantile ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

anche nel corso della sua permanenza al dicastero dell'interno.

Sentimmo il teste Cacciani il 14 ed il 25 novembre. Nella prima dichiarazione il teste dichiarò: « Non ho avuto soldi dal Giuffrè e non lo conosco. Mi meraviglio che il mio nome (e sarà poi il mio?) compaia nell'agenda rossa », riferendosi a quell'agenda che fu sequestrata fra le carte del commendator Giuffrè.

Il 14 novembre, quindi, il Cacciani nega e dice che non ha conosciuto nemmeno il Giuffrè, che non ha avuto denaro, che non ha avuto rapporti; quasi non si ricordava neppure di essere stato e di essere tuttora democristiano, di essere sindaco di Corinaldo, di avere avuto rapporti con l'onorevole Tambroni, di essere stato un personaggio influente dei gruppi dirigenti locali e nazionali della democrazia cristiana. Si ricordava, sì, di aver conosciuto al congresso di Trento un certo Vinci; si ricordava, sì, di avere avuto al congresso di Trento contatti, discussioni, colloqui, sui problemi economici e politici, con altri dirigenti della democrazia cristiana. Se ne ricordava appena di quel congresso di Trento, di quella specie di concilio nel quale si irrobustirono e si confermarono queste amicizie e questi contatti.

Ma dal prosieguo dell'interrogatorio risulta che il signor Cacciani aveva dato al Giuffrè alcuni milioni, trasmessi dalle sue sorelle di un convento di Milano. Risulta ancora che il Cacciani accompagnò e presentò il dottor Vinci al signor Giuffrè; risulta ancora che il Cacciani ebbe dal signor Giuffrè 6 milioni di lire per il centro di documentazione democratica e per la P.O.F.I. Pertanto, in completo contrasto con ciò che aveva detto il 14 novembre, il 25 il Cacciani è costretto ad ammettere una parte delle cose che gli sono state contestate. Il teste viene richiamato: ritratta, si ingarbuglia, si ostina, provoca il sospetto legittimo che egli sappia e nasconda; i commissari comunisti si battono per l'incriminazione di questo teste. Non sappiamo che altro ancora poteva esser fatto.

Il presidente della Commissione esprime l'avviso che il provvedimento d'incriminazione si possa e si debba prendere, ma la proposta viene respinta dai deputati della maggioranza, impedendosi così che si faccia luce approfondita e completa su ciò che un teste importante sa nei confronti dell'inchiesta.

Ma vi è di più. Interrogammo il Giuffrè il 1° e il 2 novembre. Ci recammo in quella sede conventuale nella quale egli si trovava e dove credo si trovi ancora. Sentimmo an-

che il legale del signor Giuffrè e gli chiedemmo se egli, per caso, fra le carte del suo protetto, avesse visto mai la lettera diretta alla « eccellenza e carissimo amico ». L'avvocato ammette di aver visto questa lettera, ammette di averla letta, dice di ricordarsene e sta per dire il nome. Ma ecco che interviene un senatore democristiano che dice all'avvocato: badi che il suo cliente non ha detto questo nome; ella non è obbligato a dirlo poiché può invocare il segreto professionale. E l'avvocato del Giuffrè ha taciuto il nome. (*Interruzioni al centro*). Vi sono altri commissari che possono confermare quanto io vado dicendo. È stato scritto e risulta tutto ciò, tanto è vero che questo senatore della democrazia cristiana, che appariva assai più il legale di una parte piuttosto che uno dei commissari, ebbe scontri non soltanto con noi, ma anche con commissari di altra parte. Evidentemente, non era davvero entrato a far parte della Commissione per cercare la luce, la verità; in varie occasioni sembrava soltanto essere entrato nella Commissione di inchiesta per ostacolare, per impedire la ricerca della verità.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, vorrei ricordarle che la relazione è stata firmata da tutti i componenti la Commissione, i quali sono tenuti, a mio avviso, a non superare determinati limiti nell'esercizio della loro critica. Sarebbe infatti ben poco edificante che un giudice criticasse aspramente una sentenza che egli ha concorso ad elaborare, e mi sembra che la remora sussista soprattutto per i membri di una Commissione d'inchiesta.

ASSENATO. Arcoleo non era di questa opinione.

PRESIDENTE. Le rammento, però, che a quel tempo non esisteva l'articolo 82 della Costituzione.

CAPRARA. Non sto svelando alcun segreto. Vi sono gli atti della Commissione, vi sono gli interrogatori, vi è la registrazione incisa sul filo magnetico. Vi sono, infine, anche le nostre lettere ed ella mi darà atto che essere giudici non esclude affatto la necessità di esser chiari, il dovere di assumere le nostre responsabilità.

PRESIDENTE. Io non ho parlato di svelare, né il mio dire si riferisce al merito. La mia osservazione ha un aspetto generale e cioè attiene ai limiti che è opportuno osservare nell'esercizio della critica, tenendo anche presente che alcuni membri della Commissione di inchiesta sono senatori e che vi è una vecchia norma di correttezza in ossequio alla quale si cerca di non interferire in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

alcun modo sull'operato di membri dell'altra Camera.

CAPRARA. Ella, signor Presidente, ci consentirà di dire queste cose: siamo uomini politici e siamo qui per esprimere giudizi politici. Noi, ripeto, non sveliamo alcun segreto, ma riferiamo cose delle quali persino la stampa ha parlato, perché l'incidente a cui mi riferisco si verificò a Bologna e furono sentite persino le parole che vennero scambiate. Ciò dicendo non crediamo di poter umiliare la Commissione d'inchiesta. Ci si chiede: se le cose stavano così, dovevate incriminare e procedere contro costoro! Noi dobbiamo allora ricordare che questa richiesta è stata da noi avanzata, ma nonostante che il presidente della Commissione abbia ripetutamente espresso parere favorevole all'incriminazione, alcuni commissari vi si sono opposti.

Ci si potrebbe anche chiedere: se le cose procedevano in questa maniera, se avete trovato questi ostacoli, se avete urtato contro queste reticenze, perché siete rimasti nella Commissione? A questo punto, evidentemente, il ragionamento è assai interessante ed investe non soltanto il fatto episodico della Commissione d'inchiesta, ma riguarda la politica generale ed i temi di fondo della nostra azione nel paese.

È chiaro che avremmo potuto abbandonare la Commissione d'inchiesta, ma questo era proprio quello che avrebbero voluto alcuni nostri colleghi della maggioranza, proprio quello che avrebbe voluto quel senatore democristiano, il quale impedì all'avvocato del signor Giovambattista Giuffrè di dire chiaramente chi era quell'«eccellenza, carissimo amico» citato nella nota lettera. Abbandonare la Commissione avrebbe significato fare proprio il gioco di coloro che avrebbero voluto che l'inchiesta si fosse incamminata su un binario sbagliato. Per questo siamo rimasti nella Commissione, per compiere il nostro dovere, per esercitare il mandato che il Parlamento ci aveva affidato.

Tuttavia, la relazione della quale ho parlato è certo che comprende l'essenziale, è certo che comprende quanto basta, quanto ci serve oggi, quanto serve al paese, quanto deve servire al Parlamento per giudicare e per condannare. Sarebbe stato indubbiamente più facile scegliere la via della protesta, dell'abbandono, della astensione, e dire: va bene, allora a questa inchiesta noi non partecipiamo! Ma in tal caso non saremmo stati ora qui, per esempio, a dire che tra i grandi personaggi dei quali parla la Commissione d'inchiesta, che ebbero rapporti col commen-

datore Giuffrè, dopo che egli inviò il suo memoriale, è nientemeno che il cardinale arcivescovo di Bologna, Lercaro, il quale, secondo le dichiarazioni del commendatore Giovanni Battista Giuffrè, lo ricevette per tre volte e alla fine del terzo colloquio gli disse testualmente: « Il tempo lavora per lei, stia tranquillo ».

Non saremmo qui a dire queste cose che abbiamo udito con le nostre orecchie, che abbiamo chiesto venissero acquisite a verbale, che abbiamo scritto nelle lettere inviate al presidente della Commissione. Nella seduta del 6 novembre della Commissione d'inchiesta, facemmo delle dichiarazioni e vi è anche una nostra lettera nella seduta del 14 novembre! Siamo certi, pertanto, signor Presidente, di avere svolto il mandato con pieno senso di responsabilità, di avere non soltanto fornito un contributo allo svolgimento della inchiesta, ma di avere anche insieme indicato i mezzi e le vie, denunciato gli ostacoli, svelate le incertezze che a volte affioravano nel corso dei lavori.

Così, dunque, è nata la relazione. Ed essa, nonostante tutto, sembra a noi che possa venire considerata come una sentenza istruttoria, dunque non definitiva, ma tale da suggerire i nodi che occorre sciogliere, le riserve che occorre chiarire e le lacune che bisogna colmare. Una sentenza istruttoria valida ed autorevole come punto di partenza per i provvedimenti e le misure che tutti i settori della Camera hanno chiesto a lei, onorevole Presidente del Consiglio.

Qualche primo concreto provvedimento è stato pure adottato, non dirò da lei, non dirò neppure dall'onorevole ministro delle finanze. Alcune comunità religiose, per esempio, dovranno corrispondere tributi a norma di legge: don Otello Grandi qualche cosa come 15 milioni 900 mila lire (oltre 7 milioni 920 mila lire di tasse evase); qualche primo concreto provvedimento è stato adottato, qualche accertamento compiuto, ma non dal Governo, non dal ministro delle finanze, non dal Presidente del Consiglio.

FANFANI. *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non è nostro compito.

CAPRARA. Ma è certo compito del ministro delle finanze, onorevole Fanfani. È seduto accanto a lei: gli chiedo perché non l'ha fatto e l'ha dovuto fare il presidente della Commissione d'inchiesta. Don Filippo Bregoli dovrà pagare 4 milioni 927 mila lire, don Walter Gaini 4 milioni 512 mila, don Giovanni Geminiani un milione 980 mila lire. Sono tutti clienti ed agenti del signor Giuffrè.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

Ma vi è un personaggio singolare, in questa vicenda: don Otello Grandi, che abbiamo interrogato. Don Otello Grandi, come ella, onorevole Fanfani, ha sentito, deve pagare una cifra considerevole di tasse evase. Egli ebbe contatti continui con Giuffrè, dal quale ricevette denaro ed interessi. Che fece con questo denaro? Lo destinò veramente alla costruzione delle chiese, degli oratori, dei conventi? Ma don Otello Grandi, come risulta da un documento della polizia italiana, inviato per conoscenza al ministro dell'interno e che ci è stato rimesso, ebbe del denaro e spese 3 milioni per acquistare il bar della stazione ferroviaria di Portomaggiore. Perché acquistò questo bar? Per destinarlo a chi? A quale opera di fede o di culto? Per destinarlo al proprio nipote Moschi Settimio. Ecco una parte dell'impiego di questi fondi. Se l'onorevole Presidente del Consiglio ha bisogno di trovare conferme, ebbene legga l'appunto diretto all'onorevole ministro dell'interno e datato 11 agosto 1958.

Ma altri ancora ve ne sono, e dico questo per indicare proprio una parte di questi colleghi, di questi agenti, soci e amici del signor Giuffrè, come ad esempio don Otello Grandi. Questi il 21 agosto inviava al signor Giuffrè la lettera contenente l'ordine della santa congregazione concistoriale che gli imponeva di rompere i rapporti col Giuffrè, ma il 22 agosto gliene mandava un'altra per scusarsi della lettera precedente che era stato costretto a mandargli; tuttavia lo rassicurava, affermando che avrebbe continuato i suoi rapporti con lui. Infine, gli rammentava il nipote Ivo, che tanto si era adoperato per i loro affari.

Tra l'altro, vi è da sottolineare una espressione curiosa di don Otello Grandi nei riguardi del Giuffrè, proprio nel pieno della campagna contro l'ex banchiere, campagna di cui certo era a conoscenza, se non altro per averla appresa dai giornali: « Vorrei che lei fosse un uccellino per nascondere in seno, in modo che nessuno possa toccarlo ». (*Si ride*). Veramente grazioso questo passo, questa letteratura di don Otello Grandi!

Ma, vi sono ancora altri personaggi. Vi è, per esempio, padre Tommaso Toschi, che scrive: « Signor Giuffrè, le ho mandato questo ordine, ma non ne tenga conto e continuiamo i nostri rapporti, perché, fra l'altro, ella stia sicuro, perché l'onorevole Giovanni Bersani, presidente delle « Acli » di Bologna vuol difenderla ad ogni costo ».

Questo scrive padre Tommaso Toschi dall'indirizzo di via San Donato, il 22 agosto.

E continua: « Guardate l'umana ingratitudine: a lei, che è un benefattore, che compie queste opere, fanno questo e vorrebbero perfino tradurla in tribunale, e a me che ho osato interrompere un comizio comunista hanno imposto di andare domani dinanzi al magistrato perché dovrò rispondere di questo ».

Ecco il banchiere senza sportelli, insieme con colui che interrompe i comizi comunisti; ecco l'anticomunismo e la truffa accompagnati insieme, e vicendevolmente sostenersi, e vicendevolmente darsi la mano: tanto, vi sarà qualcuno, vi sarà l'onorevole Bersani, vi sarà la politica — come si disse al processo di Latina — che aggiusterà tutto!

Vi è anche don Mario Franchini, parroco di Sette Polesini, che scrive il 19 agosto 1958: « Vi ho mandato questa lettera, però continuiamo i nostri rapporti. Mi occorrono altri tre milioni ». Per fare che cosa? I conventi, le chiese, le sacrestie? No, « per i frutti maturati del capitale che vi ho dato », scrive don Mario Franchini.

Ecco come si smonta anche la pietosa bugia di colui che voleva fare opere di bene, di colui che voleva indirizzare il denaro verso opere pie, per il culto e per la fede. Ma don Otello Grandi con quel denaro si è comprato il bar della stazione ferroviaria di Portomaggiore; don Mario Franchini incassa denari per i frutti maturati.

Gli accertamenti relativi al pagamento di tasse evase non sono stati compiuti per l'iniziativa del Governo o del ministro delle finanze, onorevole Fanfani, ma per iniziativa della Commissione d'inchiesta. Né l'onorevole Preti né altri si son dati la briga di farlo, anzi hanno cercato di ostacolarlo. Il Governo che cosa ha fatto? Certo ha adottato altri provvedimenti. Vi sono le sue lettere, onorevole Fanfani, datate, credo, 21 dicembre: quattro lettere a quattro ministri. Ecco i provvedimenti che il Governo ha adottato. Ne parleremo poi.

Ma, onorevole Fanfani, ella ha inviato anche una quinta lettera diretta all'onorevole Preti. Che dice questa lettera, onorevole Presidente del Consiglio? Di essa noi abbiamo appreso solo qualche indiscrezione dalla stampa. Il testo di questa lettera dov'è? Pure si tratta di un atto di Governo, pure si tratta di un provvedimento che ella ha adottato proprio in seguito alle risultanze della Commissione d'inchiesta. Che cosa dice in questa lettera all'onorevole Preti, ministro delle finanze? Perché guardi, onorevole Fanfani, l'onorevole Andreotti si è affrettato a dire che egli accet-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

tava le conclusioni di questa inchiesta. Egli, cioè, si è affrettato a dire che accettava implicitamente anche la censura all'onorevole Preti. Ed allora ella, onorevole Fanfani, con chi solidarizza? Con il ministro Preti o con il ministro Andreotti? Con l'uno o con l'altro? Con l'uno contro l'altro? O con tutti e due assieme? Ecco il problema che occorre sciogliere. Perché se ella ha mandato una lettera all'onorevole Preti dicendogli che in fondo poteva rimanere al suo dicastero ed andare avanti, che cosa dirà all'onorevole Andreotti, il quale ha accettato la censura, ha accettato le risultanze e quindi anche gli addebiti che la Commissione d'inchiesta ha rivolto al ministro delle finanze?

Renda pubblica questa lettera, onorevole Presidente del Consiglio, questa è la prima richiesta concreta che noi le rivolgiamo. Si tratta di una lettera che costituisce un atto di Governo.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se ella fosse stato presente stamane quando parlava l'onorevole Macrelli, avrebbe appreso che ne comunicherò il testo.

CAPRARA. Me ne compiaccio. Avrebbe comunque dovuto farlo subito, onorevole Presidente del Consiglio, proprio perché, se ella è venuto qui a dire che ha adottato misure e provvedimenti, ecco il provvedimento concreto ancora da mostrare, ed è singolare che le si debba chiedere qui ostinatamente (*Proteste del Presidente del Consiglio Fanfani*) di fare ciò che è soltanto il suo dovere di Presidente del Consiglio che risponde dei suoi atti dinanzi al Parlamento.

Ma veda, onorevole Fanfani, la questione di questa lettera si lega ad un altro problema. Il contenuto imbarazzante di questa lettera è connesso con un altro imbarazzo, con l'imbarazzo della mozione Gui-Saragat, che è stata presentata all'ultimo momento alla vigilia del nostro dibattito. La mozione degli onorevoli Gui e Saragat dice testualmente: «...preso atto della relazione», senza far precedere alcuna motivazione o alcuna valutazione. «Preso atto» in questo senso che cosa significa? La mozione prende atto anche delle censure rivolte al ministro delle finanze? Che significa prendere atto così, senza valutare, senza accettare o respingere, senza comunque esprimere il proprio parere su questo punto?

Ma vi è ancora un'altra cosa, onorevole Fanfani. Nella stessa mozione presentata dagli onorevoli Gui e Saragat è scritto testualmente: «La Camera impegna il Governo a predisporre i provvedimenti idonei alla rea-

lizzazione delle misure suggerite». Ella qualche provvedimento l'ha preso, qualche lettera l'ha inviata. Ma allora cosa significa questa motivazione? Significa che gli stessi presentatori della mozione ritengono che i provvedimenti da lei adottati, le lettere che lei ha mandato non sono provvedimenti idonei alla realizzazione delle misure suggerite dalla conclusione dell'inchiesta? Sarebbe quindi utile una parola di chiarimento su questo problema da coloro che la mozione hanno presentato, perché se si impegna il Governo a predisporre ed adottare dei provvedimenti è chiaro che implicitamente si ammette che questi provvedimenti sino adesso non sono stati adottati.

Ma vi è qualche cosa di più ancora, onorevole Presidente del Consiglio. Ella ha inviato le sue lettere, ma vi è un'altra cosa. Il commendatore Giovanni Battista Giuffrè ha ripetutamente dichiarato nel suo interrogatorio che egli aveva trasferito gran parte dei suoi schedari, che egli aveva trasmesso gran parte del suo materiale ad un'alta personalità ecclesiastica, la quale lo aveva trasferito a sua volta al Vaticano. Ecco un altro provvedimento da adottare, onorevole Presidente del Consiglio. Vuole ella dirci quale passo, quale misura, quale iniziativa vuole adottare perché anche questo punto sia chiarito? È vera o non è vera la circostanza riferita dal commendatore Giuffrè? È necessario andare a fondo di ciò, è necessario accertare, è necessario scoprire se anche per questa parte il signor Giuffrè ha detto il falso e ha taciuto il vero, comunque se anche questa volta egli ha detto cosa che non corrisponde alla realtà.

Ma altre misure ancora, onorevole Presidente del Consiglio, a noi pare che siano da adottare.

È chiaro che la Commissione da questo punto di vista ha avuto parole dure, ad esempio nei confronti del ministro Preti. Non ripeterò qui gli addebiti che sono stati ieri elencati con pungente chiarezza dall'onorevole Assennato, ma ricorderò solo che questi addebiti trovano riscontro effettivamente nella realtà delle cose e nel comportamento del ministro delle finanze, nel suo atteggiamento. Ricorderò che noi interrogammo anche un giornalista dell'*Espresso*, il quale ci raccontò come era entrato in possesso del famoso memoriale. Ci disse che era stato chiamato dal segretario particolare del ministro delle finanze, che gli consegnò il memoriale dicendo: «Ecco, leggete: vedrete che vi sono delle cose importanti, delle cose serie; se volete pubblicatelo anche». Questo giornalista del-

l'Espresso prende il memoriale, ascolta ciò che gli si dice, ed assiste anche ad una telefonata della stessa persona che gli aveva consegnato il memoriale, la quale dettava alla agenzia *Ansa* un comunicato nel quale il ministro Preti dichiarava che l'onorevole Andreotti era estraneo alla faccenda e che non poteva sapere tutto. E quando questo giornalista, evidentemente sbalordito, domanda: « Ma come, con una mano date a me il memoriale nel quale sottolineate la responsabilità dell'onorevole Andreotti ed affermate che non poteva non sapere, e con l'altra mano prendete il telefono e dichiarate all'*Ansa* che Andreotti non c'entrava, che era estraneo alla faccenda? ». Ed ecco la stupefacente risposta: « Ma bisogna farla questa smentita, perché è opportuna, perché è più facile combattere la destra democristiana al Governo che fuori del Governo ».

Ecco il costume dell'onorevole Preti, ecco la linearità politica del ministro delle finanze: cede il memoriale, nel quale aveva scritto che Andreotti era responsabile, e contemporaneamente telefona all'*Ansa* dicendo: badate che il ministro Andreotti non c'entra.

E nel corsivo pubblicato sulla *Giustizia* del 21 agosto il redattore, dopo averne testualmente informato il ministro delle finanze, scrive: « Il ministro delle finanze dei passati governi per la verità non avrebbe dovuto essere all'oscuro dell'attività criminosa del banchiere Giuffrè e dei suoi soci ». Il corsivo è del 21 agosto; nello stesso momento si dà il memoriale e si detta all'*Ansa* il comunicato nel quale si afferma che il ministro Andreotti era estraneo alla faccenda.

LI CAUSI. Da chi è andato a scuola l'onorevole Preti?

CAPRARA. Noi evidentemente vogliamo renderci conto di queste cose, noi dobbiamo comprendere. L'onorevole Preti cerca adesso maldestramente di indossare le vesti del moralizzatore. Ma via, onorevole Preti, è stato ricordato anche di recente che la sua vicenda assomiglia invece di più alla favola di Pinocchio. Accetto questo paragone per un punto interessante, per un punto sostanziale che non è un punto di costume: è un punto politico che mette in causa la politica del partito socialdemocratico, la linea politica che esso ha seguito negli anni scorsi e che ancora continua a seguire. Allorché Pinocchio subisce un certo furto, si presenta al giudice, ed il magistrato lo punisce affidandolo ai mastini poliziotti perché possa spiare la sua pena. Anche Pinocchio infatti aveva commesso il suo errore, aveva la sua parte di

responsabilità, perché si era illuso che mettendo gli zecchini sotto terra nascesse la pianta che poteva dargli altri zecchini d'oro. Quindi la sua responsabilità c'era, e come, perché egli i quattrini li voleva avere a sbafo, senza lavorare, ma soltanto piantandoli sotto terra e soltanto aspettando che uscisse fuori e germogliasse la pianta dei frutti d'oro. E così il povero onorevole ministro Preti, il povero ministro delle finanze che voleva fare il moralizzatore stando al Governo e sedendo allo stesso banco dei corrotti contro i quali egli diceva a parole di voler combattere!

Ma non serve a niente, non serve per il partito socialdemocratico, non serve per l'onorevole Preti, non serve inserire una formula in un programma governativo e poi essere di fatto il sostegno del Governo clericale! Il povero onorevole Preti ha creduto che, una volta entrato nel Governo, avrebbe potuto ottenere chissà quali risultati dalla denuncia di uno scandalo, di un singolo episodio, e ha creduto di poter fare questa denuncia e di poter compiere questa sua azione non operando alla luce del sole, ma con sotterfugi, intrighi, mezze mosse, intrighi che puzzano lontano un miglio di scuola e d'ipocrisia clericali! Povero onorevole Preti, che voleva indossare la veste del moralizzatore!

Ma la domanda è ancor seria, poiché, a parte la piacevolezza del libro *Pinocchio* (vecchio testo laico della letteratura gioiosa del nostro paese), vi è una domanda di fondo da porre: come mai ad un certo punto il ministro Preti fa *karakiri* e fa marcia indietro rinunciando alla sua azione? Dov'è il vizio, l'errore? Dove sono le sue responsabilità e quelle del partito socialdemocratico? Perché non è andato avanti questo ministro delle finanze? Perché egli stesso e il partito al quale appartiene hanno contribuito alla instaurazione di questo regime politico nel nostro paese e nella nostra Repubblica! Per questo non è andato avanti: perché egli e il suo partito sono corresponsabili di ciò che accade in Italia, per aver contribuito a creare, per aver tentato di dare a questo regime delle radici che nessuno mai (nelle sue intenzioni) possa tagliare.

Ci siamo forse dimenticati d'uno di quegli estrosi scatti bizzarri del senatore Zoli? Ci siamo dimenticati quanto disse il senatore Zoli nell'aula del Senato il 4 giugno 1957, quando, rivolto al partito socialdemocratico, affermò: « Ma insomma, il partito socialdemocratico ha dimostrato ingratitudine verso la democrazia cristiana, che è sempre stata molto paziente, consentendogli, durante la

collaborazione al governo, l'assunzione di molti incarichi, l'utilizzazione di tutta una serie di strumenti, case popolari, collocatori comunali, cooperative, che dovevano servire come ricostituenti di quel partito » (e dello stesso onorevole Preti, l'onorevole Pinocchio, che si presenta qui con la veste del moralizzatore che non gli si addice)? Ci siamo dimenticati di queste cose?

Il fatto è — ed è serio! — che non si può combattere l'inframmentezza delle gerarchie clericali, la stortura grave di cui oggi soffre il nostro paese, con gli strumenti e i mezzi che ha usato l'onorevole ministro delle finanze. Non è con gli strumenti dell'onorevole Preti che si può denunciare e colpire la corruzione del regime clericale, ma è soltanto con una lotta aperta, democratica, che non sia alla sua stessa origine viziata dalle collaborazioni politiche e da connivenze di altra natura, come quelle alle quali alludeva il senatore Zoli, che non sia viziata dalla tortuosità o dalla bassezza dei mezzi impiegati.

Rilegga o consigli di rileggere, onorevole Fanfani, all'onorevole Preti il libro *Pinocchio*, e mediti quelle pagine il nostro ministro delle finanze!

Ma, per quel che ci riguarda, riteniamo che in quanto è scritto nella relazione della Commissione d'inchiesta, nelle ragioni che sono state esposte qui ieri e oggi, vi sia già abbastanza perché il ministro Preti abbandoni il suo posto, o perché il Parlamento lo costringa a dimettersi.

Ma evidentemente altre cose e altre responsabilità vi sono: se non bastasse quello che abbiamo detto nei confronti del ministro delle finanze, sarebbe sufficiente ricordare ad esempio che nessun provvedimento è stato preso nei confronti del colonnello Bernard, il quale, come ricordava ieri l'onorevole Assennato, è riuscito a celare un suo rapporto al ministro delle finanze e alla stessa Commissione d'inchiesta. (*Interruzioni al centro*).

Non sorridano, onorevoli colleghi, perché se sorridono di queste cose è segno che la loro sensibilità in materia è quella di un elefante. Loro sorridono perché forse non sanno che cosa sia per un regime democratico un fatto del genere. (*Interruzioni al centro*). Si tratta di uomini, di funzionari, di colonnelli e di generali che si ritengono al coperto e in grado di poter agire al di sopra di qualsiasi censura, tanto che nessun provvedimento è stato adottato nei loro confronti.

Quale era il compito della guardia di finanza? Non si tratta qui di arzigogolare o di

mettere in evidenza cose che interessano soltanto la nostra parte, come ho sentito affermare stamane in quest'aula. Si tratta di trarre le debite e logiche conclusioni da una situazione di fatto. Questi alti ufficiali della guardia di finanza stavano conducendo un'indagine. Cosa dispone in proposito il codice? Dispone che essendo questi ufficiali della guardia di finanza pubblici ufficiali essi hanno l'obbligo di prendere notizia dei reati e di farne rapporto. Se ciò non fanno soccorre l'articolo 361 del codice penale il quale definisce, appunto, il caso di omessa denuncia.

Si dice che i fatti commessi dal signor Giuffrè non fossero configurabili come reati. Ma da quando in qua a stabilire il carattere di reato viene incaricato un maresciallo della guardia di finanza o anche un ufficiale? Stabilire se la condotta del Giuffrè in ordine alle operazioni su cui la guardia di finanza aveva l'incarico di investigare fosse reato o meno non spettava certo alla guardia di finanza. Essa aveva l'obbligo soltanto di dare notizia del risultato dell'inchiesta, agendo in maniera conforme all'articolo 227 del codice di procedura penale il quale tassativamente dispone che i pubblici ufficiali debbono trasmettere immediatamente alla procura della Repubblica gli atti compilati e le cose sequestrate.

Ecco ciò che avrebbero dovuto fare i comandanti, i vice comandanti e tutti coloro che si sono occupati nell'ambito della guardia di finanza dello scandalo Giuffrè.

Occorre però a questo punto aggiungere che all'epoca in cui queste indagini venivano compiute l'onorevole Preti non era ministro delle finanze e quindi su lui non incombeva l'obbligo di vigilare. Il ministro delle finanze del tempo non era l'onorevole Preti, bensì l'onorevole Andreotti. Che senso avrebbe chiedere la punizione di un ufficiale della guardia di finanza per il reato di cui si è parlato se il maggiore responsabile, cioè il ministro, non viene per nulla toccato e non viene invitato a dimettersi? L'onorevole Andreotti all'epoca del « clamore (come dice la relazione) dell'affare Giuffrè » scrisse testualmente: « Io sfido chiunque a documentare che io sapessi ». L'onorevole Preti dice che egli sapeva (come si può desumere dal corsivo « La scopa »). L'onorevole Andreotti non poteva non sapere. Ma vi è qualche cosa di più: scrivendo che nessuno è in grado di poter dimostrare che egli sapesse, l'onorevole Andreotti ha scritto la propria sentenza di condanna, confermando in pieno la sua responsabilità. Se egli non sapeva, peggio per lui: ciò vuol dire che egli era un ministro inefficiente che non era riu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

scito ad organizzare un servizio efficiente, capace di conoscere ciò che accadeva.

L'onorevole Tambroni, sempre su questo stesso argomento, si è giustificato dicendo che il suo gabinetto era formato di 140 persone. Ma cosa fanno queste 140 persone se non riescono neppure ad informare il ministro di un fatto così grave? Ecco il problema politico. L'onorevole Andreotti dice che non sapeva, eppure la Commissione ha accertato che vi sono state omissioni e vi sono responsabilità della guardia di finanza, che, appunto, dipende dal dicastero del quale era titolare.

Ebbene, che cosa dice la Costituzione della nostra Repubblica? L'articolo 95 dice testualmente che « i ministri sono responsabili individualmente degli atti dei loro dicasteri ». Ecco, quindi, un'occasione per applicare subito la Costituzione. Il Presidente del Consiglio è responsabile, ma il ministro è responsabile individualmente degli atti del proprio dicastero. L'onorevole Andreotti non seppe o — diciamo noi — non volle sapere. Ma quello che abbiamo detto per la guardia di finanza riguarda evidentemente anche le forze di polizia giudiziaria, riguarda anche la pubblica sicurezza. Anche di propria iniziativa la pubblica sicurezza deve avere cognizione dei reati, e raccogliere quanto altro possa servire all'applicazione della legge penale, e quindi deferire il tutto al magistrato. Fecero questo i funzionari di pubblica sicurezza che si occuparono di questo caso? Non lo fecero. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Tambroni. D'altra parte, egli è così insofferente ed intollerante che a volte la sua presenza rende veramente difficile discutere tranquillamente. Ma il ministro Tambroni ci venne a dire che egli non seppe; o meglio il ministro Tambroni non dice, come l'onorevole Andreotti, che egli non seppe, ma dice che seppe tardi: una differenza sostanziale, evidentemente. Vi era stata la lettera di monsignor D'Avack della quale ieri si è parlato. Il ministro Tambroni ha dichiarato alla Commissione che egli venne a conoscenza dei fatti nel marzo del 1957. L'onorevole Tambroni ci ha invitati ieri a rileggere il verbale del suo interrogatorio. Noi lo conoscevamo, ma abbiamo voluto rileggerlo. È venuto a conoscenza dei fatti nel marzo del 1957. Ebbene, ma dal 1957 in poi che cosa è stato fatto? Quale provvedimento è stato adottato?

Il ministro dell'interno ha aggiunto ancora un'altra cosa: che la lettera di monsignor D'Avack e la lettera del questore Tempesti all'ufficio speciale di pubblica sicurezza

di san Pietro non pervennero al Ministero dell'interno. No, questo è falso, onorevole Presidente del Consiglio. Vi è una lettera della questura di Pesaro che risponde all'ufficio speciale di pubblica sicurezza di san Pietro e che è inviata alla direzione generale di pubblica sicurezza in Roma in data 20 dicembre 1956. Il ministro Tambroni quindi sapeva e quindi comprendiamo la sua irritazione di ieri quando veniva direttamente chiamato in causa. Il ministro Tambroni ci è venuto a dire: che volete? Riceviamo migliaia e migliaia di lettere e fra l'altro abbiamo tanti collaboratori. Buoni questi collaboratori dell'onorevole ministro Tambroni! Vi è quel glossatore di testi comunisti del quale si è parlato ieri. Mi dispiace, ripeto ancora, che non sia presente il ministro Tambroni, ma mi rivolgo a lei, onorevole Fanfani, per dirle come vengono redatti i verbali e le informazioni di polizia. Uno di questi collaboratori dell'onorevole Tambroni è un certo Pucci, ex ufficiale delle brigate nere, quindi glossatore di testi comunisti. Evidentemente è un consigliere qualificato nella lotta contro il comunismo. (*Commenti a sinistra*). Quel famoso piano K magari lo preparava uno di questi ex ufficiali delle brigate nere raccomandato da autorevolissime personalità religiose, il cui nome il ministro Tambroni non ci ha voluto dire dinanzi alla Commissione d'inchiesta; né ha voluto dirci come questo « glossatore » entrò al Ministero dell'interno. Lo ha detto però il questore di Roma nel suo rapporto. La nomina del Pucci avvenne, dice il questore, per raccomandazione del dottor Antonino Villani, segretario particolare dell'onorevole Scelba, che destinò il nuovo funzionario al Centro studi contro le attività comuniste. Tra parentesi dirò che quando noi scrivemmo sui giornali della esistenza di questo centro, fummo ufficialmente smentiti. Il Pucci dunque, dice ora il questore di Roma, fu destinato al Centro studi contro le attività dei comunisti; e quando l'onorevole Scelba lasciò il Ministero dell'interno, il Pucci lo seguì negli uffici personali di via Barberini, ma dopo brevissimo tempo voltò bandiera e si pose agli ordini dell'onorevole Tambroni.

Queste sono parole testuali del questore di Roma, onorevole Fanfani, secondo il quale evidentemente passare da un ministro all'altro, sia pure dello stesso partito, significa voltare bandiera. La prego di sincerarsi della esattezza delle mie affermazioni compulsando gli atti della Commissione d'inchiesta.

Saremmo davvero tentati di usare parole grosse, ma ci basti segnalare che secondo la

Costituzione gli impiegati devono essere all'esclusivo servizio della nazione e del paese. Ma evidentemente la storia si ripete ed a me, sentendo queste cose, è venuto in mente quanto Federico Engels scriveva nel *Vowarts* del 3 febbraio del 1893 a proposito degli scandali del canale di Suez e della Banca romana. È noto che in quest'ultimo scandalo era implicato Bernardo Tanlongo, che della Banca romana era il governatore. Ebbene costui era uomo devoto, che ogni mattina andava a messa: esattamente come il commendator Giuffrè. Inoltre il governatore Tanlongo dispensava copiosamente prestiti, secondo i giornali dell'epoca, anche al di fuori delle operazioni normali che venivano eseguite agli sportelli della sua banca: proprio come Giuffrè e la sua banca senza sportelli. Tanlongo era un vecchio ammalato di podagra proprio come Giuffrè che è, a sua volta, affetto di una malattia senile, se non mi sbaglio di alta pressione. Ma Tanlongo, quando si vede arrestato e trascinato in carcere (a questo Giuffrè non ci è ancora arrivato: è deplorabile che non si sia trovato il modo e il tempo di mettergli le manette ai polsi), dice: possono mettermi dentro, ma poi dovranno rendersi conto di aver giocato una carta sbagliata. Quanti più piaceri facevo loro, tanti più calci mi davano in faccia. Ma se ora cadrò, sarò in buona compagnia. Lo stesso dice Giuffrè. E dove porta il Tanlongo la cassetta dei documenti? Al Vaticano; proprio come ha dichiarato il signor Giuffrè.

Ma voglio leggervi alcune righe dell'articolo, perché mi sembrano attuali, pertinenti e anche acute e ci danno la possibilità di comprendere certe linee di sviluppo della società capitalistica. Scrive Federico Engels: « Tutta la politica borghese contemporanea, sia piacevole rissa dei partiti fra loro, sia comune resistenza all'impeto della classe operaia, non può essere condotta senza somme colossali di denaro. Queste somme vengono spese per necessità inconfessabili pubblicamente e dimostrano che i governi sono sempre più costretti per questi scopi inconfessabili a trovare denaro con mezzi inconfessabili ».

Saremmo tentati di dire che la storia si ripete; ma ben altro vi è invece nel nostro paese e nel mondo. Vi è qualcosa di mutato, di nuovo; e ciò che è nuovo ed è mutato siamo noi; ciò che è cresciuto è il movimento politico della classe operaia, la sua forza organizzata, la sua capacità di elaborare una politica autonoma, rinnovatrice, nazionale per la salvezza del nostro paese, una politica positiva. Questa politica ci ha consentito di ri-

manere nella Commissione di inchiesta. Ho parlato poco diffusamente degli ostacoli che abbiamo incontrato nel corso dell'inchiesta. Quanto comodo per voi sarebbe stato se noi di questa parte ci fossimo ridotti a scrivere una relazione di minoranza o, peggio, a uscire dalla Commissione! Quanto comodo per voi sarebbe stato se avessimo ripetuto quello che fu detto all'epoca della Banca romana da questi banchi o dai banchi vicini, quando si disse: questa inchiesta è una farsa; giocatela voi soltanto.

Noi abbiamo voluto l'inchiesta conoscendone i limiti e prevedendone gli ostacoli. Ma l'inchiesta l'abbiamo fatta per conoscere e per far conoscere, per trarre le conclusioni più franche e decise e dalle conclusioni trarre delle proposte concrete che sottoponiamo all'attenzione del Parlamento.

Questa nostra posizione, che non è di astensione o di abbandono, ci consente di rivolgerci a coloro (purtroppo sono molti, per colpa vostra) che, di fronte a scandali di tal genere, di fronte a vicende vergognose come questa sono presi dal disgusto e preferiscono abbandonare la lotta e rifugiarsi, ormai scettici e sfiduciati, sull'Aventino della rinuncia o dell'astensione e che magari seppelliscono tutto sotto questo disgusto, spesso coinvolgendo il governo e il Parlamento in un giudizio sommario di condanna. Anche a loro noi vogliamo parlare. Di ciò ci preoccupiamo, di questa ondata di sfiducia e di disgusto e del pericolo che essa rappresenta in quanto è di grave pregiudizio al legame tra Parlamento e paese. Le suggestioni francesi incoraggiano e stimolano le tendenze autoritarie e totalitarie che si manifestano oggi in tutta evidenza nei gruppi borghesi dominanti del nostro paese che dagli scandali traggono motivo di propaganda per un qualunque eversione di tipo fascista.

A questo pericolo e a queste tendenze non è possibile far fronte con efficacia se la lotta per la democrazia non prende anche la forma concreta di una opposizione ostinata a ogni misura che tocchi l'interesse immediato dei lavoratori, non prende la forma di una opposizione ostinata a ogni misura che respinga, o lasci insoddisfatta, la sete di giustizia, di onestà, di pulizia morale del nostro paese.

Solo una lotta simile può condurre avanti in Italia la democrazia e il regime parlamentare, dando loro una base solida nell'animo popolare, assicurandone l'efficienza e lo sviluppo.

Ma per raggiungere tale scopo non basta denunciare ed accusare. Perciò noi chiediamo

che il Parlamento dica una parola franca e autorevole contro l'invadenza e le prepotenze clericali e ristabilisca la legalità costituzionale violata dalle crescenti inframmettenze del clero. Per questo noi chiediamo che il Parlamento condanni i tre ministri responsabili e per questo noi ne sollecitiamo le dimissioni come una misura urgente, indispensabile, di moralizzazione.

Nel contempo, noi eleviamo la nostra voce contro il regime e contro il più grave pericolo del momento rappresentato dal piano autoritario e totalitario dell'onorevole Fanfani. Lotta per la moralizzazione significa oggi lotta contro il suo Governo e contro le contraddizioni della sua compagine governativa.

La politica dell'onorevole Fanfani incarna e riassume ciò che è accaduto nel nostro paese; egli è, ancora una volta, il Presidente del Consiglio di quella parte del suo partito che è connaturata agli scandali che sono avvenuti nel nostro paese, di quella parte del suo partito che è legata alla « anonima banchieri », alla Italcasse, al processo Montesi, al « caso Petricca », alla banca di Latina. (*Vive proteste al centro*).

Onorevole Fanfani, il suo piano e la sua politica sono accompagnati da una organica debolezza. Tra un viaggio e l'altro al Cairo, a Parigi o ad Atene, ella ha dovuto cercare di rattoppare i buchi della sua barca, che ormai fa acqua da tutte le parti. Ella ha scritto dapprima la nota lettera all'onorevole Preti; il Parlamento si è poi riaperto ed ecco già le prime dimissioni, quelle dell'onorevole Togni, in conseguenza del rinvio dell'approvazione del nuovo codice della strada. Comprendiamo, certe volte, come si preferisca fare in modo che il Parlamento non lavori ed abbia lunghe vacanze!

Questa debolezza, onorevole Fanfani, è chiara e manifesta dinanzi a noi e dinanzi al popolo italiano, e il suo Governo può crollare quando ad esso si contrapponga una forza unitaria che si muova in modo deciso, coerente, non rinunziatorio e sappia collegare la richiesta di misure urgenti alla lotta generale per il rinnovamento del nostro paese. Noi chiediamo oggi al Parlamento di esprimere questa forza, accettando la nostra proposta; questa forza noi chiediamo che oggi confermi e rafforzi il paese nell'interesse della sua libertà, nell'interesse della democrazia. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che occupa oggi la Camera è di eccezionale gravità, ma ha già avuto una trattazione così ampia che io credo di dovermi limitare a pochi rilievi e considerazioni.

Ho udito elogiare da vari colleghi l'opera della nostra Commissione parlamentare e a quest'elogio tutti dobbiamo associarci.

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Targetti, se prendo occasione dalle sue parole per invitare tutti gli oratori al rispetto dell'operato della Commissione di inchiesta, che rappresenta il Parlamento repubblicano e le cui conclusioni furono votate ad unanimità. (*Commenti a sinistra*).

TARGETTI. Esaminando i verbali della Commissione si constata la mole di lavoro che essa ha dovuto espletare nelle sue 54 riunioni.

La Commissione fu una emanazione dei due rami del Parlamento, quindi è la nostra Commissione. Si capisce che bisogna distinguere fra l'opera della Commissione e i risultati dell'inchiesta, perché se questi non si potessero discutere, sarebbe assolutamente inutile occuparsi della questione alla quale l'inchiesta si è riferita.

Bisogna però riconoscere che le conclusioni dell'inchiesta non ebbero un'accoglienza molto favorevole da parte della stampa. Molti giornali, anche indipendentemente dal loro colore politico, ritennero i risultati dell'inchiesta generici; un giornale parlò di « documento evasivo ».

Io credo che dobbiamo renderci conto delle ragioni di questa accoglienza non troppo favorevole. Secondo me, la ragione è duplice. Prima di tutto vi è, non dirò una certa divergenza, ma una non rigorosa conformità fra le conclusioni che furono lette e il testo della relazione. Come la Camera ricorda, le conclusioni furono di un tenore tale da far considerare il risultato dell'inchiesta come una critica, decisa ed aspra, dell'opera del ministro delle finanze.

La Camera ricorda che in quelle conclusioni fu addebitato al ministro delle finanze di avere agito con troppo impeto, non rispettando certe regole procedurali; gli fu rimproverato anche di aver dato quei determinati ordini alla guardia di finanza di cui ha già parlato l'onorevole Assennato; fu detto anche che, se il ministro delle finanze avesse seguito altri sistemi ed altre strade, avrebbe potuto ottenere da queste indagini un risultato migliore. Questo sapeva un po' di umoristico. Pensando ai risultati negativi di tutte le inchieste fino ad allora fatte dalla guardia di finanza, riusciva, se non altro, strano addebi-

tare scarsi risultati a queste istruzioni del ministro delle finanze.

Aggiungo che il testo della relazione in certi punti è di tenore sostanzialmente diverso dalle conclusioni. Infatti, mentre si critica l'opera del ministro Preti, non si ricorda in nessun modo la posizione dei ministri delle finanze che lo precedettero.

Questa profonda diversità di trattamento tra l'opera del ministro Preti, che aveva fatto scoppiare lo scandalo, e quella dei ministri che non si erano accorti dello scandalo che pure esisteva nei fatti, aveva giustificato quelle critiche che poi la relazione ha in gran parte superato, poiché, come la Camera sa, nella relazione è detto testualmente: « È certo strano il fatto che di quest'attività che si svolgeva alla luce del sole, in tutto il lungo periodo che va dal 1949 al 1957, nessun ministro sia venuto a conoscenza ». Ma sono state le conclusioni quelle che hanno avuto la massima ripercussione e hanno dato luogo a questa impressione, perché sono state riportate per intero dai giornali e, quindi, lette da tutti. Il testo della relazione invece è stato letto soltanto da noi che avevamo il dovere di prenderne cognizione. Ed è tanto vero che quelle conclusioni davano una impressione diversa da quella che avrebbe dovuto dare il contenuto della relazione, che, per esempio, il massimo interessato, cioè il Giuffrè — e voi lo ricordate — ne prese atto con grande compiacimento; e poiché egli disse di avere un animo profondamente cristiano, si dolse della eventualità che il ministro Preti potesse essere amareggiato dal risultato di quella inchiesta: « Mi dispiace — disse il Giuffrè — che per causa mia lo stesso ministro delle finanze dovesse provare qualche intima amarezza ». (*Commenti — Si ride*).

Giuffrè, onorevoli colleghi, appare come una figura non comune di truffatore, e truffatore è certamente a causa della sua famosa « catena di sant'Antonio ». Io poi non so davvero perché si faccia questo torto ai due sant'Antonio. (*Commenti — Si ride*). Oggi si chiama « catena di sant'Antonio » quello strumento che serve a truffare il prossimo, come la relazione stessa pone in rilievo; perché la « catena di sant'Antonio » va bene fin che continua l'entrata del denaro; ma, il giorno in cui il denaro non confluisce più, la catena si spezza e rimangono danneggiati gli ultimi (e sono i più) che vi avevano preso parte. Si è ricordato che vi sono due miliardi e mezzo di debito del Giuffrè e che (ha ragione lui a credere nei miracoli) soltanto per un miracolo, ammesso che accada, questi due miliardi e

mezzo potranno venire pagati. E questa è una prova che quanto faceva il Giuffrè era un fatto delittuoso, perché certamente doveva finire col danneggiare con il mezzo della truffa coloro che fossero caduti in questo tranello. Si comprende che ciascuno di noi si meravigli che l'autorità giudiziaria, che tante volte si affrettava a contestare dei reati che poi il giudice di merito riconosce che reati non erano, ciascuno di noi, dico, rimanga un po' sorpreso che l'autorità giudiziaria non solo non abbia corso, ma non si sia neppure mossa. Si fosse messa in moto lentamente, si sarebbe potuto dire che aveva agito con più prudenza che solerzia; ma è rimasta immobile. Si dirà che non vi è stata denuncia. Egregi colleghi, non è necessaria la denuncia neppure per l'appropriazione indebita quando è qualificata. Tanto meno per la truffa.

La relazione, specialmente per quanto riguarda la posizione dei ministri delle finanze precedenti all'onorevole Preti, come ho già ricordato, contiene un apprezzamento che avrebbe dovuto essere riportato anche nelle conclusioni. Si tratta di una omissione poco spiegabile. Tanto è vero che ci sono stati alcuni amici, molti amici, dell'onorevole Preti che, in un primo momento, senza aver letto la relazione, avevano sospettato che si fosse in qualche modo usata una certa compiacenza per simpatia verso l'onorevole Andreotti. (*Commenti*).

Badino, onorevoli colleghi, che l'onorevole Andreotti — lo conosciamo tutti — è uno dei nostri colleghi più simpatici. Noi alla Costituente l'abbiamo visto venir qui quando era alle prime armi, ma abbiamo avuto agio di apprezzarne subito le eccezionali qualità... Onorevole Andreotti, se aspettava ancora un istante ad entrare in aula, sarei stato più libero nel parlar... male di lei! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Questo è un miracolo di evocazione: l'ha evocato ed è arrivato. (*Si ride*).

TARGETTI. L'abbiamo visto arrivare alla Costituente, dicevo, quando egli era, per la sua giovane età, alle prime armi e ci siamo accorti subito che era ben armato, e via via i vari incarichi che ha avuto hanno del tutto confermato questa generale impressione. Non solo, ma l'onorevole Andreotti ha una qualità che non voglio dire che qualche suo collega non abbia: quella di non irritare. Eppure, è intransigente. Per esempio, non credo che l'onorevole Andreotti sogni mai una apertura a sinistra. (*Si ride*). Non lo credo. Può fare tanti sogni svariati, ma quello non lo fa. Tuttavia ha un modo di opporsi, anche a quello

che noi riteniamo il minimo che si possa fare in senso democratico, da non suscitare irate proteste.

Ecco perché avevano ragione gli amici dell'onorevole Preti a dire che nella relazione e specialmente nelle conclusioni si sente un po' di particolare simpatia verso il ministro Andreotti.

Ne dovrei dire un'altra, onorevole Andreotti, ma non so se faccio bene. Proprio in quei giorni vi fu un giornalista, uno dei più vivaci collaboratori di uno dei più importanti e diffusi giornali d'Italia, che in un suo « incontro » con l'onorevole...

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, la pregherei di fermarsi, perché ciò riguarda un personaggio al quale, secondo la prassi, non dobbiamo riferirci polemicamente, poiché egli appartiene all'altro ramo del Parlamento. Ho capito a chi si riferisce. Se ne renda conto.

TARGETTI. Ella è troppo intelligente, signor Presidente. Ella, sapendo chi è, credeva che lo dicessi; ma io, pur sapendolo, non mi proponevo di dirlo.

PRESIDENTE. Vede come ho colto nel segno? Ci siamo intesi. Continui.

TARGETTI. Non l'avrei detto e quindi non lo dirò. In quell'« incontro » risultava che qualche personalità non estranea all'inchiesta aveva una spiccata, una particolare simpatia per l'onorevole Andreotti. E qui mi fermo...

L'altra ragione che ha portato ad una delusione nell'opinione pubblica per i risultati dell'inchiesta è dovuta alla limitazione di poteri con la quale la Commissione nacque.

Abbiamo sostenuto qui che bisognava dare a questa Commissione gli stessi poteri che nel passato avevano avuto altre Commissioni di inchiesta come quelle per il palazzo di giustizia di Roma, sulle spese di guerra, sulle spese per le terre liberate, per le esposizioni di Milano, Roma, Bruxelles.

Con tre voti di scarto fu dichiarata incostituzionale la mia proposta. Alcuni si sono un po' scandalizzati che per uno, due o tre voti si possa decidere la costituzionalità o meno di una norma o di una disposizione. Ma questa è un'altra questione. Comunque, la mia proposta fu dichiarata incostituzionale e la Commissione ebbe dei poteri limitati, e ciò le ha impedito di accertare quello che diversamente avrebbe potuto accertare. Ebbe i poteri limitati delle Commissioni d'inchiesta previste dall'articolo 82 della Costituzione e non deliberate con legge approvata dai due rami del Parlamento.

Uno dei nostri commissari, l'onorevole Giolitti (e non ripeto cose che egli abbia detto

qui, bensì particolari resi noti nel corso di una intervista), disse: « I difetti della relazione derivano in gran parte dai limiti posti dalla legge istitutiva della Commissione stessa ». Veramente l'onorevole Giolitti disse anche qualche altra cosa, qualche altra cosa che si riferiva al contegno tenuto da alcuni commissari rappresentanti il partito di maggioranza nella Commissione. Non ne parlerò, per non sollevare discussioni in proposito, e dirò solamente che questa limitazione di poteri si trova consacrata nelle deposizioni.

Mi son data cura di esaminare varie di queste deposizioni, ma ad ogni piè sospinto ci si può accorgere della reticenza dei testimoni. « Questo non lo dico », « questo non lo faccio », « non posso indicare le persone », « non posso fare i nomi, perché ho giurato di non farli »: queste le risposte in cui ci si imbatte di frequente.

Noti la Camera che qui non si tratta di fare una questione giuridica: l'imputato può mentire; figuriamoci se può non rispondere, ma il testimone non lo può fare. Ebbene, lo stesso Giuffrè finché non sarà (ammesso che un bel giorno lo divenga) imputato, è sempre un testimone. Ebbene, Giuffrè aveva uno scadenario (e voi ne capite tutta l'importanza), aveva dei registri dai quali risultavano tutte le oblazioni, ma ha dichiarato di aver consegnato questi documenti ad una autorità religiosa, aggiungendo subito che non poteva precisare quale fosse.

« Non posso rispondere su questo » — ha detto — « ho promesso di mantenere il segreto anche sui nomi degli elargitori e anche di chi si trovi dietro le mie spalle ». Quindi, ha aggiunto (perché, ripeto, è un bel tipo): « Così si fa la carità sociale! ». (*Commenti*). Un altro potrebbe dire: così si commette la truffa; ma Giuffrè ha preferito dire: « Così si fa la carità sociale! ».

Il Giuffrè si è spinto ancora oltre e ha detto: « Non intendo fare i nomi delle persone che hanno rovinato la mia opera prendendo i premi sul denaro maturato e non destinandoli all'opera per cui erano pattuiti ».

Tutti questi verbali di testimonianza, ripeto, li trovate costellati di « non posso », « non devo », « ho giurato di non dire »; e ci si meraviglia se i nostri colleghi della Camera e del Senato che hanno composto la Commissione, hanno dovuto limitarsi a degli accertamenti che certo non hanno appagato l'attesa dell'opinione pubblica. L'opinione pubblica e noi, sappiamo dello scandalo Giuffrè quello che si sapeva prima. Ben poco di più la Commissione poteva accertare, quando da qual-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

siasi parte le veniva opposto un diniego assoluto.

MACRELLI. Dovevano denunciarli!

ADAMOLI. Chi doveva?

MACRELLI. I commissari! Voi! Ve l'ho già detto stamattina.

ADAMOLI. Si sono opposti i rappresentanti della maggioranza.

TARGETTI. Dicevo che queste sono state le ragioni che hanno impedito all'inchiesta di accertare meglio i fatti. Ma, onorevoli colleghi, secondo me sono proprio queste difficoltà e queste impossibilità di indagine che attribuiscono il massimo valore agli accertamenti sia pure parziali fatti dalla Commissione di inchiesta. Se in mezzo a questa omertà, quando non è stata semplice reticenza, se attraverso questi ostacoli insuperabili, insormontabili, la Commissione è potuta venire agli accertamenti che noi tutti abbiamo potuto constatare nella sua relazione, noi abbiamo non il diritto ma il dovere di ritenere i fatti molto ma molto più gravi di quanto dalla relazione non appaia. Il ragionamento mi sembra rigoroso: se non potendo indagare a fondo, la Commissione è riuscita ad accertare quello che ha accertato e che in questo dibattito è già stato ricordato e messo in evidenza, non c'è ottimista che sia autorizzato a ritenere che tutto il male che esisteva sia stato scoperto e non è necessario essere pessimisti o prevenuti per ritenere che dovesse essere molto più profondo e molto più grave di quello che è apparso.

Più volte abbiamo sentito in questa discussione ricordare che la Commissione di inchiesta ha potuto constatare che gli organi locali di polizia, influenzati dall'ambiente in cui sorvegliavano le opere costruite dal Giuffrè, non inquadrarono esattamente il fenomeno anormale nella sua ampiezza e nella sua portata, non effettuarono indagini coordinate, continue e conclusive. E pensare con quale facilità questi stessi organi accertano anche quello che non c'è, unicamente perché questo accertamento presunto corrisponde a delle presunte esigenze e certamente a delle mire politiche. Ma non sentite, colleghi di qualsiasi parte della Camera, che quando questa Commissione d'inchiesta all'unanimità, cioè anche con il parere dei rappresentanti vostri, ha dovuto constatare questa carenza, questa deficienza, questa sonnolenza degli organi della polizia, non sentite che il fenomeno deve aver raggiunto una gravità molto ma molto superiore a quella che la Commissione d'inchiesta ha constatato e lamentato?

Della guardia di finanza, la relazione rileva il contraddittorio, incongruente atteggiamento

di funzionari ed ufficiali. Alla loro volta gli organi destinati a difendere il buon costume, la moralità della vita cittadina non si sono accorti che questo disgraziato (perché quelli che sono caduti sono sempre disgraziati, qualunque delitto anche grave abbiano commesso), licenziato nel modo che tutti sappiamo dalla sua banca nel 1949, dopo pochi anni acquista una villa ed io non so — anche se non voglio guardare in tasca a nessuno — quanti di noi dopo tanti anni di professione onestamente ed indefessamente esercitata potrebbero acquistare una villa del valore di 47 milioni, e due Alfa Romeo! Io, per esempio, vado in automobile solo quando uso la macchina di qualche ente, per esempio la macchina della Camera dei deputati, perché non ho un'automobile mia. Eppure ho lavorato in tutta la mia vita quanto ho potuto ed anche con una qualche fortuna. È vero però che certi avvenimenti politici non mi hanno certamente facilitato né l'esercizio professionale né la vita. Comunque è difficile in pochi anni, dal nulla, mettersi in condizione di acquistare una villa di 47 milioni! Eppure nessuno se ne accorge. Non mi interrompa, onorevole Fanfani; caso mai, toccherebbe all'onorevole Tambroni interrompermi.

Si dice — e forse è vero — che la pubblica sicurezza sorvegli tutti noi. È chiaro che sorveglia i comunisti, ma io mi auguro che sorveglia anche noi, perché questa distinzione di trattamento non mi piacerebbe affatto. (*Applausi a sinistra*). Si dice che la sorveglianza si svolga anche nei riguardi della vita familiare, sul modo in cui si vive, ecc., ricorrendo anche ai portieri delle nostre abitazioni. Questa indagine sarà anche molto utile — io non arrivo a vederne né l'utilità, né la liceità — ma il fatto è che, se avessero ricorso a qualcosa di simile nei riguardi di Giuffrè, si sarebbero accorti che costui in pochi anni era riuscito, non si sa come...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma con questi verbali ella può constatare che comunque sono inoagini innocenti...

TARGETTI. E infine c'è quell'episodio che è già stato ricordato e messo in rilievo: l'intervento del padre cappuccino. Costui non doveva essere fra Cristoforo, perché fra Cristoforo aiutava i deboli, i perseguitati, ma non i truffatori. Quindi era ben altro tipo di frate. Per non ripetere quanto è stato già riferito in proposito da altri colleghi, mi limiterò a ricordare, giacché è pieno di significato, che questo padre cappuccino, innominato perché non si è cercato neppure di iden-

tificarlo, si recò dal generale Rostagno a chiedergli, né più né meno, che venisse dato ordine di sospendere l'operazione della guardia di finanza di Bologna nei riguardi del Giuffrè ! Il suo intervento portò come ultima conseguenza la chiusura delle indagini accompagnata anche dalla restituzione al Giuffrè dei documenti sequestrati dei quali, dice la relazione, non si è trovata traccia !

È certo che, se a questo buon generale che è andato a riposo (se vi fosse andato prima sarebbe stato meglio per lui, ma anche meglio per la pubblica amministrazione) si fosse presentata una delle più belle figure del nostro Parlamento, come, per esempio, Fausto Gullo, per dire con la sua autorità di illustre avvocato, di giurista, ex guardasigilli, una mezza parola in favore del Giuffrè, non avrebbe fatto il miracolo che fece il padre cappuccino, che forse era un po' meno di lui versato in materie giuridiche e giudiziarie.

Onorevoli colleghi, ho promesso a me stesso, per il riguardo che devo avere per voi, di non dilungarmi. Bastano questi accertamenti, fatti all'unanimità dalla Commissione, per indicare una situazione di eccezionale gravità. Non ci si rende conto del come questo possa essere accaduto ! Avete sentito nella relazione: si facevano feste, inaugurazioni di ospizi, di chiese. Io non ho nulla in contrario a questa costruzione di nuove chiese; mi vien soltanto fatto di pensare che non è moltiplicando le chiese che si moltiplicano i credenti. A tutte queste inaugurazioni intervenivano tutte le autorità, e nessuno sapeva niente, nessuno si era accorto di niente ! E allora, onorevoli colleghi, mi viene una voglia matta di difendere quei poveri sottufficiali e marescialli che, quando si sentivano avanzare qualche sospetto sulla perfetta onorabilità di quest'uomo, protestavano: Giuffrè è un santo ! Ho letto in un giornale che Giuffrè ha una statuetta, nella sua clinica, che rappresenta... san Giuffrè. (*Commenti*).

Ebbene, come tutto questo poteva avvenire ? Dice la relazione: per un clima, per una infatuazione che aveva preso tutte le popolazioni. Ma questa infatuazione era dovuta, era permessa dalla cecità di tutti gli organi, che non erano intervenuti perché, essendovi di mezzo tutte queste alte autorità ecclesiastiche, si aveva la sensazione che non vi fosse nulla di illecito e che comunque non vi fosse la possibilità di intervenire.

Badate: non v'è nulla di più pericoloso per il mantenimento di un ordine politico e sociale che far penetrare nella massa dei cittadini la sfiducia nella legge, accompagnata

dalla certezza che basta godere di determinati appoggi per paralizzare l'azione della polizia, della giustizia.

Onorevoli colleghi, io non so venire a delle conclusioni politiche. Per meglio dire, non ho la necessità di venirvi, perché tali conclusioni sono state tratte già da altri e veramente autorevoli colleghi della mia parte.

A me non resta, per concludere, che manifestare un sentimento che forse va oltre le considerazioni politiche. Quando scoppiano scandali come quello del Galeazzi-Lisi e questo del Giuffrè, non è certo questa parte politica che ne rimane danneggiata.

Ma io penso che nessuno se ne avvantaggi.

Quando ad un tratto vengono alla luce tante miserie morali, quando si apprende che azioni truffaldine si commettono all'ombra di quella croce dinanzi a cui tutti ci dobbiamo con rispetto inchinare e che voi dovete, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, venerare; allora alle considerazioni politiche si aggiungono le più gravi ed accurate considerazioni morali. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo ?

ASSENATO. In merito al rilievo da lei fatto all'inizio del discorso dell'onorevole Targetti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASSENATO. Quando ella ha raccomandato di non porre in discussione l'operato e le conclusioni della Commissione di inchiesta, da questi banchi vi è stata un po' di reazione, poiché ci è sembrato che ella si fosse indirizzato particolarmente a noi.

Siamo d'accordo sul principio; ma ciò non fa cadere il nostro dovere di informare la Camera e l'opinione pubblica sull'importanza del lavoro svolto dalla Commissione di inchiesta, sulle difficoltà da essa incontrate, sul come le ha superate, sul rapporto intercorrente fra talune affermazioni della relazione e il vasto materiale che le conforta. D'altra parte, sono stati posti interrogativi da colleghi intervenuti nel dibattito. Per esempio l'onorevole Macrelli ha chiesto — e aveva il diritto di domandarlo — perché la Commissione di inchiesta non ha proceduto penalmente contro questo o quel testimone reticente. A questa domanda potevano rispondere soltanto i membri della Commissione, e l'onorevole Caprara ha dato esaurienti informazioni sulle ragioni per cui non si è proceduto.

Dovevamo anche evitare l'impressione erronea e fallace che le conclusioni, così come sono state interpretate da alcuni settori, ri-

guardassero soltanto una determinata persona o un determinato obiettivo, sempre sulla base del contenuto della relazione. Citando pochi brani, abbiano documentato, come era — ripeto — nostro dovere e diritto, senza venir meno ad alcun principio di correttezza, che le affermazioni politiche contenute nella relazione riguardavano tutto l'apparato politico del Governo, una determinata situazione che si era creata nel paese. Questo lo abbiamo fatto sulla base della documentazione in atto e sulla base del testo della Commissione.

Chiarito questo, mi consentirà, signor Presidente, con tutto il rispetto dovuto al Presidente dell'Assemblea, che non possiamo accettare in alcuna maniera che dalla Presidenza sia formulata una interpretazione di merito sulle nostre dichiarazioni. Comprendo la sua preoccupazione, ma quando ho chiarito che avevamo il dovere di rispondere ad alcuni interrogativi, di informare pienamente sul materiale dell'inchiesta e sull'apporto dato dalla nostra parte, noi come cittadini, deputati delegati dal Parlamento in quella Commissione, dovevamo rendere conto a voi di quello che abbiamo fatto. Né possiamo accettare che ella interpreti questo nostro comportamento entrando nel merito in un modo diverso da quella che è la realtà, anche perché ritengo che la Presidenza debba astenersi il più possibile da ogni interpretazione di merito.

La prego, onorevole Presidente, qualunque possa essere il motivo da cui è stato mosso, di fugare l'impressione che il Presidente sia voluto entrare nel merito della discussione, mentre ella vorrà darci atto che ci siamo rigorosamente limitati ad esaminare il rapporto intercorrente tra la vastità del materiale ed il contenuto della relazione. Su tale punto ella, signor Presidente, ha dato una interpretazione di merito che non possiamo assolutamente accettare.

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, io non mi sono neppure sognato di dare interpretazioni di merito. Io ho posto esclusivamente un problema di limiti, e cioè un problema giuridico di carattere generale. Sempre ai fini della certezza giuridica — che è esigenza anche del diritto costituzionale — nego che esista un dovere di ciascun commissario di dare informazioni sul modo in cui la Commissione ha assolto al suo compito. Una Commissione parlamentare di inchiesta dà alle Assemblee unica ufficiale informazione del proprio operato e delle proprie conclusioni attraverso la relazione. Eventuali dissensi di commissari possono essere indicati

nella relazione. All'infuori di ciò, è da escludersi che ciascun commissario possa sentirsi investito del dovere o del potere di spiegare i metodi e i motivi adottati o l'iter seguito dalla Commissione. Tra l'altro, se ciò fosse consentito, potrebbero aversi contraddizioni, anche gravi, con evidente pregiudizio per il prestigio del Parlamento.

Sono del parere che i commissari non avrebbero neppure dovuto intervenire in questa discussione. (*Vivi applausi al centro*). Essi comunque non avrebbero dovuto dimenticare che, per l'articolo 82 della Costituzione, le Commissioni parlamentari di inchiesta hanno gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Sono cioè collegi giudicanti; e non è giuridicamente ammissibile che un giudice che ha collaborato ad una sentenza spieghi come e perché a tale sentenza si sia giunti: anche perché ciò significherebbe implicitamente ammettere un inconcepibile e innaturale diritto di critica.

Ricordo che le Giunte del regolamento della Camera e del Senato sono state unanimemente concordi nello stabilire che le conclusioni della Commissione d'inchiesta sarebbero state lette dai Presidenti delle Assemblee, e ciò allo scopo di sottolinearne il carattere ufficiale di conclusioni adottate da organi del Parlamento; e che la semplice presentazione della relazione non avrebbe aperto automaticamente una discussione, possibile invece in ciascuna delle due Assemblee solo mediante i normali strumenti procedurali e con l'esclusiva finalità di trarre conseguenze politiche dalle conclusioni della Commissione di inchiesta. Anche qui, infatti, non si poteva cadere nell'evidente contraddizione di ammettere critiche in seno alle Camere all'operato di una Commissione di inchiesta che è organo rappresentativo del Parlamento. Ammettere siffatte critiche avrebbe significato agire contro il prestigio delle Assemblee e dei loro Presidenti (che avevano nominato i commissari ed il presidente della Commissione).

Va inoltre ricordata, *ad abundantiam*, la prassi di correttezza costituzionale secondo cui in una Camera ci si astiene dall'esprimere apprezzamenti sull'altra Camera o su membri di essa. Anche a ciò, infatti, si sarebbe arrivati, ammettendo critiche all'operato della Commissione di inchiesta o di suoi membri, per il fatto che la Commissione, nel caso attuale, è composta tanto di senatori quanto di deputati ed il suo presidente è un senatore.

Mi sono astenuto dal vietare rigorosamente ogni critica fin dall'inizio della presente discussione; ma è evidente che, sia pure re-

stando ben lungi dall'assumere atteggiamenti che si riferiscano al merito dell'inchiesta ed alle sue conseguenze politiche, non posso venir meno al dovere di contenere i riferimenti all'operato della Commissione nei limiti strettamente necessari al libero svolgersi del dibattito.

È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di non poter affrontare l'argomento che formerà oggetto del mio intervento senza soffermarmi preliminarmente sulla questione che ha testè formato oggetto degli interventi del collega Assennato e del Presidente della Camera. Desidero, però, prima assicurarle, signor Presidente, che nel discutere le varie parti della relazione io mi manterrò strettamente nell'ambito di essa, anche quando moverò qualche rilievo o appunto, se non qualche critica.

Ma, per entrare nel vivo della mia osservazione preliminare, mi permetta di chiederle, signor Presidente, quale valore ella crede che sia da attribuire ad una Commissione d'inchiesta operante in un Parlamento che si basa sui partiti. È evidente che la differenza essenziale tra le Commissioni d'inchiesta previste dal precedente ordinamento costituzionale e quella che ha esaminato l'affare Giuffrè è proprio questa: quest'ultima ha operato in regime di partiti, tanto è vero che ella, signor Presidente, giustamente ha rilevato che nel nominare i membri della Commissione ella ha tenuto presente la composizione politica della Camera e le designazioni che le sono pervenute dai gruppi parlamentari. Cioè ella, come del resto il Presidente del Senato, ha nominato i membri della Commissione in relazione alla consistenza di ciascun partito.

Ma questo non le dice niente?

Si fa presto ad affermare che la Commissione d'inchiesta è un organismo giurisdizionale. Si dice così; ma non vi è la possibilità di contestare l'affermazione che ogni Commissione d'inchiesta è senz'altro una entità politica e che la sua opera va esaminata e valutata dal punto di vista politico. Questo, che valeva anche per le analoghe Commissioni operanti nel precedente sistema costituzionale, tanto più vale ora, perché il regime dei partiti ha enormemente politicizzato le Commissioni di inchiesta. Nei tempi passati, signor Presidente, era possibile concepire una Commissione d'inchiesta composta di uomini che sapessero mettersi veramente al di sopra dei contrasti politici, appunto perché non vi era, come ora, un regime di partiti. Oggi, questo non è

più possibile. Una Commissione d'inchiesta, che ripete la composizione politica della Camera, trae da questo fatto stesso una sostanza politica che non si distrugge.

PRESIDENTE. Mi permetta un'interruzione. Le chiedo il permesso proprio perché ella ebbe una volta a fare una arguta osservazione: « Le interruzioni le impedisce il Presidente; ma dalle interruzioni del Presidente chi ci difende? ». (*Si ride*).

Condivido in gran parte la sua premessa, ma richiamo la sua attenzione sulla unanimità che si è manifestata sulla relazione. Ritengo, d'altronde, che potevano essere inseriti nella stessa eventuali dissensi o anche rilievi critici di commissari.

GULLO. Il fatto che vi sia stata l'unanimità dice soltanto quanto sia stato vivo il senso di responsabilità di ciascun commissario. Se noi, operando come commissari, ci lasciassimo assolutamente vincere dalla considerazione che la Commissione è una entità politica in cui si ripetono i contrasti politici che sono nell'Assemblea, non avremmo mai la possibilità di arrivare al traguardo. A un certo momento, interviene questo senso di responsabilità e si determina l'unanimità; la quale, però, non distrugge i contrasti che vi sono stati. Ora, conoscere questi contrasti, sapere come effettivamente si sono svolte le cose, permette di valutare meglio il contenuto della relazione, di darne un compiuto giudizio.

Detto ciò, entro senz'altro in argomento. Quando ella, signor Presidente, dice che il compito dell'Assemblea è di trarre conseguenze politiche dalla relazione, ella dice implicitamente che bisogna aver prima chiaro il quadro della entità da cui noi dobbiamo trarre le conseguenze politiche. Non si traggono conseguenze da qualcosa che non si conosce compiutamente. È così vero quello che dico che questa mattina, per esempio, l'onorevole Amatucci ha avuto il coraggio (ed io l'ammiravo) di trarre dalla relazione questa conseguenza politica: che in realtà tutto è andato nel miglior modo possibile e che non vi sono critiche da esprimere. Posso anche rispettare questa opinione, ma non posso negare a me stesso il diritto di considerare ben diversamente la questione e di trarre dalla relazione conseguenze completamente diverse e opposte.

Cominciamo col dire questo: si ha o no l'impressione precisa (e del resto qualcuno lo ha detto esplicitamente) che la Commissione d'inchiesta non sia riuscita ad accertare tutto quello che noi volevamo venisse accertato? Non vi è dubbio: mi pare un punto pacifico, riconosciuto da tutti gli oratori intervenuti in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

questo dibattito. V'è di più: quando io muovo questo appunto alla Commissione, sostenendo che essa non è riuscita a far luce su tutti i punti che andavano chiariti, faccio una affermazione che è perfino riconosciuta dagli stessi componenti di essa. Proprio all'inizio della relazione, infatti, si legge: « La Commissione ha motivo di supporre che un accertamento più largo e completo sarebbe stato possibile qualora attorno al caso Giuffrè non si fosse mantenuto un velo di reticenza nelle deposizioni di taluni testi ».

Dunque, questo accertamento « largo e completo » non vi è stato; ce lo dice la Commissione e noi non possiamo non tenere conto di questa affermazione così precisa ed esplicita.

« Né minor rilievo, agli effetti della completezza delle indagini — prosegue la relazione — avrebbe avuto l'esame dei documenti trovati in casa del Giuffrè... dei quali, purtroppo, la Commissione non ha avuto conoscenza essendo stati restituiti al Giuffrè. La Commissione, pertanto, non ha avuto modo di accertare chi fossero e se esistessero le personalità politiche e industriali delle quali si parla nel rapporto Formosa, né chi fosse e se esistesse l'oblatore dei 147 milioni al quale il Giuffrè aveva diretto una lettera intestandola: « Eccellenza e carissimo amico ».

La Commissione, dunque, riconosce che esistono lacune, che mi sia consentito definire addirittura imponenti; riconosce inoltre che si sarebbe potuto fare una inchiesta più larga ed approfondita.

Ora, da che cosa è dipeso questo fatto? Molto probabilmente non dalla volontà di alcun componente della Commissione, ma dal fatto stesso che il termine ad essa concesso è stato di una brevità inconciliabile con l'importanza del compito che essa si era assunto. Ma vi sono anche altre ragioni.

Vi è innanzitutto il fatto obiettivo, accennato dalla stessa relazione, della reticenza di alcuni testimoni. Osservava stamane l'onorevole Macrelli (e questo rilievo ha una importanza sulla quale, sia pure brevemente, voglio soffermarmi) che la Commissione avvertì che moltissimi testimoni furono reticenti, il che è ancora più grave, signor Presidente, se ci si sofferma sul carattere giurisdizionale che avrebbe la Commissione. Dopo aver accennato a testimoni reticenti, la relazione della Commissione rende noto che uno solo di essi, il Pucci, venne denunciato all'autorità giudiziaria. Ebbene, il lettore sereno e spassionato non può non domandarsi come mai uno solo dei molti testimoni reticenti sia stato denunciato. Pienamente legittima appare quindi la

domanda dell'onorevole Macrelli: come mai gli altri testimoni non sono stati denunciati? Se la Commissione non ne avesse denunciato nessuno, si sarebbe potuto pensare che si fosse seguito un certo metodo, che avrebbe potuto avere anche la sua giustificazione o quanto meno la sua spiegazione; ma perché mai si è denunciato un solo testimone? Perché vi è stata questa disparità di trattamento e da quali criteri essa è determinata? Queste domande dell'onorevole Macrelli attendono una risposta.

Il fatto che non vi sia stata denuncia per tutti i testimoni reticenti ha una grande importanza; questo solo fatto è sufficiente a farci trarre particolari conseguenze politiche, tanto più quando uno dei miei colleghi di gruppo che ha partecipato ai lavori della Commissione ha dichiarato in quest'aula, con piena cognizione di causa, che altri testimoni non furono denunciati, nonostante la richiesta avanzata da alcuni componenti della Commissione, per la contraria volontà della maggioranza. È giusto che si sappia, dunque, che la maggioranza della Commissione ha ritenuto di non accogliere la richiesta di denuncia dei testimoni, la quale aveva trovato favorevole anche il presidente stesso della Commissione.

E passiamo ad altre considerazioni, che portano anch'esse senz'altro alla conseguenza che tutto ciò che andava chiarito non lo è stato. Questo ha potuto indurre l'onorevole Targetti a dire addirittura che, nonostante il lavoro fatto dalla Commissione e la relazione presentata, in realtà noi sappiamo molto ma molto poco più di prima. È un fatto da tenere presente. E a dimostrazione di questa affermazione dell'onorevole Targetti varrà soprattutto un argomento che traggo sempre dalla relazione.

La Commissione si è posta un quesito: dove Giuffrè traeva gli ingenti mezzi finanziari per esercitare l'attività che esercitava? Questa, del resto, era la prima domanda che ci siamo posta appena, scoppiato lo scandalo, si seppe della « anonima banchieri ». Dunque, come faceva costui a dare il 40, il 50, il 100 per cento e più di interesse? Donde traeva i mezzi cospicui che erano necessari per una così ingente profusione di denaro?

La Commissione si è posta giustamente tale quesito, al quale ha dato una spiegazione, venuta fuori dopo l'esclusione di altre ipotesi. Posta, infatti, l'ipotesi della valuta estera, si è accertato che essa si limitava a pochi milioni; la Commissione ha fatto l'ipotesi di speculazioni in borsa ed anche quella di interessamento a speculazioni petrolifere e d'altra natura, e via via le ha scartate tutte. Si è fermata

soltanto sull'ipotesi della cosiddetta « catena di Sant'Antonio ». Si può accogliere quello che in proposito dice la Commissione? A mio modestissimo parere, ho l'impressione che con la « catena di Sant'Antonio » non riusciamo a spiegarci un movimento di miliardi e miliardi.

Intendiamoci, nel momento in cui affermo questo e manifesto questa mia modestissima opinione, non intendo affatto censurare i commissari, che invece questa ipotesi hanno accolto e pensano di trovare in essa e in essa soltanto la fonte degli enormi capitali di cui Giuffrè aveva bisogno. Pur essendo di opinione contraria, non intendo muovere ai commissari accusa di scarsa diligenza, di scarsa penetrazione; dico soltanto che anche su questo punto le conclusioni della Commissione mi sembrano lacunose, tali da non riuscire ad acquietare i miei dubbi, le mie perplessità, e da rispondere esaurientemente al quesito che si era posto ognuno di noi.

A tal riguardo credo che la Commissione sia caduta in un altro errore nel momento in cui ha inteso di escludere in maniera precisa che il Giuffrè si fosse comunque avvalso dei contributi dello Stato per la costruzione e riparazione di edifici ecclesiastici.

La Commissione dice: « Ma se si considerano le leggi sui danni di guerra, anche nelle parti riguardanti gli edifici di culto o ad essi assimilati, e le procedure stabilite per la ricostruzione e riparazione degli edifici stessi... si deve escludere la fondatezza dell'ipotesi.

« Del resto, nelle regioni rientranti nella giurisdizione la spesa per danni bellici per edifici di culto ammonta alla cifra di 3 miliardi; e poi questi lavori erano eseguiti sotto la superiore sorveglianza degli uffici del genio civile ». Pertanto la Commissione ritiene di poter escludere che questa potesse essere una fonte da cui il Giuffrè attingeva, sia pure in parte, i capitali di cui disponeva.

Evidentemente, per la ristrettezza del tempo assegnatole, la Commissione non ha fatto altre ricerche. Siamo d'accordo che a sorvegliare vi era il genio civile, ma siete voi sicuri (per lo meno nella relazione non risulta nulla in proposito) che gli edifici ripristinati con il contributo statale (ammontante, per sole tre province, a circa 3 miliardi) non si identificano mai, in nessun caso, con quelli costruiti o riparati dal Giuffrè?

TESAURO. Questo si può escludere in modo assoluto.

GULLO. E qui vorrei anticipare uno degli argomenti che si riferiscono alla questione del clima e dell'atmosfera, di cui tanto si è finora parlato.

Ognuno di noi sa quale fonte di continui imbrogli, di continue falsità, abbiano costituito i contributi statali per gli edifici di culto danneggiati dalla guerra. E a mia conoscenza, come è a conoscenza di tutti i componenti di questa Assemblea, che si contano a decine le chiese che non hanno mai subito alcun danno per effetto di bombe o d'altra azione bellica, e che invece sono state considerate dagli uffici del genio civile come edifici di culto danneggiati direttamente dalla guerra, e come tali quindi aventi diritto alle particolari facilitazioni stabilite dalla legge in loro favore. Quanti certificati falsi! Quanti atti notori falsi! E gli uffici del genio civile li conoscevano come falsi. Tuttavia essi passavano per buoni. Effetto anche questo di quel clima di cui in seguito parleremo.

Siete voi sicuri che in questa palestra non abbia affatto giocato il Giuffrè? Da dove traete la vostra sicurezza nel fare questa affermazione, nell'escludere l'ipotesi che il Giuffrè si sia potuto avvalere dei contributi statali per gli edifici di culto distrutti o danneggiati?

Sono lacune, quelle che vado indicando, che mi farebbero pensare alla necessità di una Commissione di inchiesta fornita di molte più ampie possibilità e che potesse veramente andare al fondo delle cose. Ma questa è un'opinione e nulla più.

E passo alla personalità del Giuffrè così come emerge non da elementi estranei alla relazione e all'opera svolta dalla Commissione, ma così come viene fuori dagli accertamenti eseguiti dalla Commissione stessa.

Quale era l'opinione che avevano le autorità del Giuffrè? Questo era un punto specifico che l'inchiesta doveva chiarire e illustrare, dato che esso rientra nell'attività delle autorità dello Stato di fronte al fenomeno dell'« anima banchieri ». La Commissione accerta, per esempio, all'inizio della trattazione di questo argomento che alla inaugurazione di tutte le opere di cui il Giuffrè si vantava autore (inaugurazioni che si susseguivano continuamente) partecipavano sempre, è detto a pagina 5, « autorità politiche e amministrative del luogo ».

Ora, questa partecipazione aveva senz'altro un suo preciso e chiaro significato. Ma vi è di più. Vi sono manifestazioni esaltatrici addebitabili, in maniera categorica e precisa, a determinati organi dell'amministrazione dello Stato. Il colonnello della guardia di finanza Bernard, per esempio, in data 31 marzo 1957, così scriveva del Giuffrè: « La figura del Giuffrè appare marcatamente distinta da eccezionale vena di altruismo rivolto al bene conside-

rato nello spirito cristiano. Esclusa ogni attività commerciale e speculativa da parte sua, egli resta un privato al quale viene diffusamente riconosciuta una dirittura morale idonea ad assicurare un proficuo impiego di somme destinate a potenziare iniziative di religiosi ». Badate, il colonnello Bernard conosceva l'attività del Giuffrè, perché nel momento stesso in cui lo esalta, nel momento stesso in cui esclude ogni finalità speculativa e commerciale, egli definisce la sua attività come « proficuo impiego di somme destinate a potenziare iniziative di religiosi: da ciò la fiducia che genera l'afflusso a lui di denaro destinato a far sorgere, vivere e sviluppare istituti religiosi e filantropici ».

E il generale Rostagno, che condivide questa opinione, senz'altro dà, in seguito all'accettazione di questa esaltazione di Giuffrè, ordine al tenente colonnello Formosa di non dar corso ulteriore alle indagini che erano in atto. Il tenente colonnello Formosa, come risulta a pagina 31 della relazione, parla del Giuffrè (in data 29 marzo 1957) come di un uomo che « conduce un tenore di vita molto modesto, non dispone di beni immobili, non frequenta locali pubblici... un missionario ». Così si esprimeva il tenente colonnello Formosa.

Ebbene, qual è la cosa che si nota subito in questa continua successione di giudizi esaltatori? Che essi vengono tutti da alti ufficiali, da alte cariche dell'amministrazione finanziaria dello Stato. E questo è da notare in modo particolare, perché, nel momento stesso in cui gli alti funzionari della guardia di finanza esprimono giudizi così lusinghieri sulla personalità e la figura del Giuffrè, in quello stesso momento il modesto maresciallo Dante Rossi già da anni aveva fatto presente che il Giuffrè era stato un impiegato di banca infedele. Badate che la Commissione, quando dice di aver accertato questo dato di fatto, presume un po' troppo della sua abilità indagatrice. L'ha accertato anche la Commissione, siamo d'accordo, ma questo modesto maresciallo 5, 6 anni prima aveva già portato a conoscenza dei suoi superiori che il Giuffrè era stato un impiegato di banca infedele e perché tale era stato esonerato dall'impiego. Ebbene, questi superiori che hanno alle loro dipendenze questo maresciallo, il quale conosce benissimo i precedenti e la vita del Giuffrè, sostengono che egli è un apostolo, un missionario, addirittura un uomo che rifugge, come dalla peste, da ogni possibilità e da ogni proposito speculativo o commerciale!

Ma vi è di più. Questi alti ufficiali, queste autorità finanziarie emettevano i loro giudizi nel 1957. Ebbene, la Commissione di inchiesta (pagina 4 della sua relazione) ci dice di aver accertato che proprio nel 1957, ossia nell'anno in cui questi giudizi venivano emessi, il tenore di vita della famiglia Giuffrè era notevolmente elevato: ciascuno dei figliastri possedeva un'automobile Alfa Romeo e il Giuffrè stesso era in grado di acquistare a nome del figliastro una villa a Sesto Fiorentino del valore di circa 35 milioni.

Ma insomma che cosa fanno questi colonnelli, tenenti colonnelli, generali della guardia di finanza che hanno appunto il compito preciso d'accertare la consistenza patrimoniale dei cittadini? Che cosa fanno, se ad essi sfugge quello che la Commissione ha potuto accertare a distanza di 10 anni e nei pochi giorni in cui ha esercitato la sua attività?

Ma a proposito della attività dei pubblici funzionari in genere (in questo momento mi soffermavo soltanto sull'attività dei funzionari dell'amministrazione finanziaria) non posso non dire a me stesso ed alla Assemblea che vi è una cosa ancora più inquietante perché tocca un organo che rappresenta o dovrebbe rappresentare la superiore garanzia di tutti i cittadini in tutte le manifestazioni della loro attività. Chiudendo la relazione, nel momento in cui si è finito di leggerla, vien fatto di domandarsi, di fronte a tutta la catena di fatti delittuosi che si sono susseguiti, se e che cosa abbia fatto l'autorità giudiziaria. A me è capitato di leggere la relazione della Commissione, prima che nello stampato della Camera, su un giornale che la riportava integralmente. Nello stesso tempo in un'altra pagina dello stesso giornale lessi una notizia che credè nel mio animo un'impressione che non saprei definire. Una domestica, di 18 anni, era stata condannata a 20 giorni di reclusione, scontati uno dopo l'altro, per aver preso un tovagliolo alla sua padrona. Come dico, vicino a tale notizia vi era la relazione della Commissione d'inchiesta, e di fronte ad esse l'inquietante domanda: che cosa ha fatto l'autorità giudiziaria per l'« anonima banchieri »?

Si cerca di rispondere e si dice che le indagini furono confinate nel campo della pubblica sicurezza. L'autorità giudiziaria dovette mantenersi estranea per mancanza di denunce. Questo stesso concetto è ripreso nelle conclusioni della Commissione.

So che il titolare dell'azione penale, che poi sarebbe appunto lo strumento per affrontare e punire i reati, è il procuratore della

Repubblica e, più in alto, il procuratore generale: il procuratore della Repubblica provvede nel ristretto ambito di ciascun tribunale, il procuratore generale nel più ampio ambito della corte di appello. Sono essi i titolari dell'azione penale, sono essi che la mettono in moto. Lo Stato dà ad essi questo compito, così necessario alla difesa sociale. La pubblica sicurezza, le guardie di finanza, tutti gli altri agenti sono dei cooperatori. D'accordo che costoro sono tenuti a denunciare il reato quando viene a loro conoscenza; del resto è dovere di ogni cittadino cooperare all'amministrazione della giustizia per la pronta repressione dei reati; ma tutto ciò non toglie che i titolari dell'azione penale siano proprio il procuratore della Repubblica e il procuratore generale.

Se nessun reato fosse denunciato, arriveremmo altrimenti alla strabiliante e paradossale conclusione che l'autorità giudiziaria non avrebbe possibilità di muoversi.

Ma è una risposta da dare quella che non vi è stata denuncia? Ma, insomma, i procuratori della Repubblica vivevano o non vivevano nelle modeste zone dei loro tribunali? Come mai, per esempio, a Forlì, in quella piccola città in cui l'attività del Giuffrè aveva avuto delle manifestazioni eclatanti attraverso le continue — come dice la stessa relazione — inaugurazioni di opere che lui eseguiva, come mai il procuratore della Repubblica, e più in alto il procuratore generale, non hanno mai saputo nulla, non hanno mai conosciuto nulla, non hanno mai ritenuto che qualcosa di questo così straordinario comportamento del Giuffrè potesse ricadere, non voglio ancora dire sotto una sanzione penale, ma perlomeno sotto una indagine penale?

Nulla, in maniera assoluta, si è pensato di fare e la gravità di ciò è ancora sottolineata dal fatto che si è ritenuto necessario dare una spiegazione della cosa, altrimenti inspiegabile, con lo specioso motivo che erano mancate le denunce private.

È un punto questo da tener fermo, perché forse è il più inquietante, il più preoccupante in questa successione di dolorosi e strani eventi che si legano al nome di Giuffrè.

Di fronte a tanta colpevole inattività di alti gradi, voglio ricordare — altrimenti mancherei a un mio preciso dovere — che nei gradi umili, nei posti modesti, invece, vi fu il compimento preciso del proprio dovere. È stato già detto quale sia stata l'opera del povero e modesto maresciallo Dante Rossi di Forlì, il quale poi si scontrò con questa colpevole, voluta e premeditata inattività, e fu costretto a porsi nell'ombra.

Voglio anche ricordare il modesto ufficio delle imposte di Imola, piccola città di provincia, il quale nel gennaio 1957 si rivolse al comando della guardia di finanza di Bologna per l'accertamento del reddito di Giuffrè negli anni 1953, 1954 e 1955, non solo come amministratore (diceva l'ufficio), ma anche per altre attività mai accertate.

Che cosa si fece in seguito a ciò? Assolutamente nulla. Il modesto ufficio delle imposte, al quale invece non mancano certamente dalle autorità superiori appelli continui perché eserciti il massimo rigore per i redditi di lavoro onesto, allorquando si rivolge ad esse denunciando che per anni ed anni non è stato accertato nulla a carico di uno speculatore, il quale dovrebbe invece essere sottoposto ad imposizione tributaria, oltre che come amministratore anche per altre attività mai accertate, non vede dare alcun seguito alla sua segnalazione.

E, tra i modesti, sono da ricordare il tenente Salvati ed il tenente De Panfilis. Non leggo tutta la storia che si svolge intorno a questi due nomi perché non voglio andare oltre il segno per il tempo da occupare col mio intervento; rilevo soltanto che questi due tenenti fanno tutto quello che possono per cercare di muovere i superiori uffici volutamente pigri. Il tenente Salvati denuncia a carico di Giuffrè attività dubbie e sospette che lo inducono a pensare anche a possibilità di contrabbandi. Il tenente De Panfilis accoglie quello che dice il collega Salvati ed entrambi si rivolgono al maggiore Garofoli. Senonché, pervenuta agli ufficiali superiori, la cosa senz'altro muta aspetto. Alle insistenze di questi due tenenti, i quali denunciano il fatto nella maniera più esplicita e chiara ed in termini preoccupati (il tenente De Panfilis vede talmente grave la cosa che non solo si offre di far lui tutte le indagini del caso, ma esprime il parere che sarebbe il caso di informare il comando generale, ignorò, come evidentemente era, che più in alto saliva e più le sue informazioni cadevano nel vuoto), il maggiore Garofoli oppone un atteggiamento elusivo e negativo. Leggo al riguardo nella relazione: « L'azione del maggiore Garofoli, come appare dai documenti, desta anch'essa delle perplessità ». In risposta alla richiesta dei due tenenti il maggiore inviava la seguente lettera: « Preso atto del contenuto del foglio in riscontro e con riferimento alla nota 691/R.S. del 6 dicembre 1957 di questo comando, ritengo che non sia il caso di insistere nella raccolta di voci non controllabili » (ma il tenente aveva detto di volerle appunto controllare e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

aveva chiesto che gli fosse lasciata per questo mano libera) « che potrebbero avere carattere tendenzioso o politico, e dispongo quindi che codesto comando e quelli dipendenti limitino, d'ora innanzi, la loro azione a quegli eventuali accertamenti che possano direttamente interessare il servizio d'istituto ». Punto e basta. I due tenenti capirono il latino e si ritirarono in buon ordine. Il ministro delle finanze non dovrebbe ora dirci che cosa si è fatto di fronte a questi avvenimenti accertati in maniera precisa dalla Commissione e così lumeggiati nella relazione ?

E dal campo del Ministero delle finanze passiamo a quello del Ministero dell'interno. Quando abbiamo la sicurezza che al ministro dell'interno, ossia l'onorevole Tambroni, venne a conoscenza della cosa ? La Commissione risponde in maniera chiara e categorica a questa domanda assicurando che il ministro dell'interno fu informato dell'affare il 4 aprile 1957. In che occasione ? (Ed è cosa, questa, da cui trarremo un'altra conseguenza da qui a poco). Il ministro (non soltanto il Ministero) dell'interno fu informato in seguito al fatto che la guardia di finanza ritenne necessario mandare anche a lui il rapporto del maggiore Poli, che la Commissione riassume a pagina 9 della relazione; rapporto che non starò a leggere, e in cui, tra l'altro, l'attività del Giuffrè è indicata come attività non ben definita. Questo rapporto arrivò al ministro dell'interno perché, data la sua importanza, si ritenne necessario che di esso, oltre che le superiori autorità finanziarie, venisse a conoscenza diretta anche il ministro dal quale dipende la polizia.

Onorevole ministro, così pervenne a lei questo rapporto del maggiore Poli, il quale parlava di un tale Giuffrè. Dato e, voglio anche dire, concesso che ella di questo uomo fino a quel momento non avesse mai saputo nulla, restava sempre il fatto che pur essendo quello del maggiore Poli, ripeto, un rapporto di natura tecnica, in quanto si doveva ad un ufficiale della guardia di finanza, si era ritenuto necessario farlo pervenire anche a lei. È evidente che da questo solo fatto ella doveva trarre senz'altro un'indicazione precisa sulla gravità del fenomeno; io non credo che di tutte le vicende finanziarie dei vari cittadini sia data notizia al ministro dell'interno, mentre è certo che si era ritenuto necessario darle notizia della particolare vicenda che interessava il cittadino Giuffrè. Ebbene, avuto questo verbale, ella, onorevole ministro, si sarà certamente informato dei precedenti del fatto,

non foss'altro compulsando gli atti del suo stesso ufficio.

Ed infatti ella, onorevole ministro, ricevuto in data 4 aprile 1957 il rapporto del maggiore della guardia di finanza Poli, poteva senz'altro venire a conoscenza delle indagini eseguite fin dal 1953 dal questore Tempesta, di cui la relazione d'inchiesta parla a pagina 16; poteva avere notizia delle indagini eseguite nel 1955 dal questore di Roma e da quello di Bologna, illustrate pure a pagina 16 della relazione; poteva avere notizia delle induzioni che ricavava da questi fatti il questore di Bologna nel 1956, così come è riferito a pagina 17 della relazione della Commissione di inchiesta; non solo, ma poteva avere notizia delle indagini eseguite poco tempo prima — perché ella ha avuto il rapporto del maggiore Poli il 4 aprile del 1957 — se non erro nel gennaio o comunque ai primi del 1957, dal questore di Bologna, di cui a pagina 17 della relazione. Ella, chiedendo di essere informato — era il meno che potesse fare una volta ricevuto questo rapporto del maggiore Poli — di tutto quanto esisteva nel suo ufficio al nome di Giuffrè, avrebbe potuto avere notizia di questi atti, tutti di data precedente a quella del detto rapporto.

Ma intendiamoci: questi sono gli atti precedenti. Ricevuto il rapporto del maggiore Poli e quindi posto sul suo tavolo l'affare Giuffrè come affare che la interessava direttamente, a lei non poteva sfuggire la notizia proveniente dal commissario di pubblica sicurezza di Imola, il quale parlava « del giro di capitali di questo misterioso individuo », che era il Giuffrè. E questa nota porta la data del 10 maggio 1957. Non solo; non poteva sfuggirle quello che il questore di Bologna scriveva il 12 ottobre 1957 sul Giuffrè parlando in un suo rapporto, di « singolare attività » di quest'uomo; rapporto illustrato a pagina 18 della relazione. Non poteva e non doveva sfuggirle, onorevole ministro, quello che il questore di Bologna le inviava in data 24 gennaio 1958, per mantenerla al corrente non solo di quanto a lui risultava circa l'attività del Giuffrè, ma anche di quello che pubblicavano i giornali locali sull'attività di quest'uomo.

Il questore di Bologna, infatti, le ha inviato questi stralci di quotidiani in data 24 gennaio 1958, come è detto a pagina 18 della relazione della Commissione d'inchiesta. Come vede, è tutto un ammasso di materiale dimostrativo e probatorio che ella aveva sotto i suoi occhi.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Prodotto da me alla Commissione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

GULLO. Peggio ancora, se ella l'ha prodotto e non ne ha ricavato le conseguenze che doveva ricavarne!

FALETRA. Il ministro, con ciò, ha fatto una confessione.

GULLO. E allora, che cosa ha fatto l'onorevole Tambroni? In base alle notizie di data anteriore a quella del rapporto Poli e in base a tutto il materiale posteriore fino agli stralci dei quotidiani pervenuti alla fine di gennaio del 1958, il ministro nell'aprile del 1958 (ossia dopo tre o quattro mesi, durante i quali evidentemente aveva potuto esaminare e valutare ogni cosa) nell'aprile 1958 il ministro fa istanza alla prefettura di Bologna perché voglia istruire la pratica per la promozione del Giuffrè a grande ufficiale al merito della Repubblica! (*Commenti a sinistra*).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io no!

GULLO. Così è scritto a pagina 18 della relazione. Ora, onorevole ministro, ella dice: questi elementi li ho raccolti io.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Dico che non dipende dal Ministero dell'interno dare...

GULLO. Ma il prefetto dipenderà dal Ministero dell'interno! Ma insomma, che cos'è questo sminuzzamento, questa polverizzazione degli uffici dello Stato? Dove si arriva così? Possibile che vi debbano essere dei compartimenti stagni in cui ciascuno fa il comodo suo senza sapere quel che accade nel contiguo compartimento?

La prefettura di Bologna viene dunque investita di questo arduo incarico: di istruire la pratica per la promozione del Giuffrè a grande ufficiale. È bene a questo punto sentire le conclusioni che la Commissione d'inchiesta ritiene di dover cavare da tutti questi fatti. La Commissione dice, con linguaggio cauto e discreto, dovuto proprio a quella necessità della unanimità di cui parlava poc'anzi il Presidente e che dobbiamo aver presente nel momento in cui vogliamo ben interpretare questa parte della relazione, la Commissione dice: « Da essi » (cioè da tutti i raccolti elementi) « può trarsi la considerazione che gli organi locali di polizia, influenzati dall'ambiente in cui sorgevano le opere costruite dal Giuffrè e abilmente propagandate e anche amplificate, dalla circostanza che mancavano denunce e lagnanze da parte di interessati a carico dello stesso Giuffrè, dall'opinione, di cui è fatta esplicita menzione nella lettera del prefetto di Ferrara del 21 agosto 1958, circa la non sussistenza di elementi costitutivi di reato, dalle difficoltà di raccogliere notizie, non riuscirono ad inquadrare

esattamente il fenomeno anormale del preteso raddoppio dei capitali e pertanto non effettuarono indagini più coordinate, continue e conclusive ».

Interpretiamo, onorevole ministro dell'interno, queste parole della Commissione e notiamo quanta condanna vi è in esse per la passività ingiustificata e ingiustificabile di tutti gli organi da lei dipendenti, per l'inattività di lei stesso, onorevole ministro, dato che risulta, ripeto, dalla relazione che lei era a conoscenza diretta di tutti i fatti. Eppure non fece altro che proporre la promozione del Giuffrè a grande ufficiale al merito della Repubblica!

Dal Ministero dell'interno al Ministero delle finanze. Qui la cosa assume maggiore importanza, perché la Commissione nella relazione finale ritiene di potere affermare che il ministro delle finanze del tempo, che era l'onorevole Andreotti, non fu mai informato. Onorevole Andreotti, ella lo ha detto ed in questo le è venuto incontro anche il suo collega onorevole Preti, il quale ha ritenuto di poter osservare insieme con lei che ella non era stata mai informata. Bene, signor Presidente della Camera, ella vorrà riconoscermi il diritto di esaminare questa affermazione della Commissione e di vedere che riscontro trova nelle altre parti della stessa relazione, dato che è buona norma interpretare le varie proposizioni senza scardinarle dal contesto in cui sono situate. Ed allora se faccio questo lavoro, del resto così elementarmente logico, e cerco così di interpretare e capire il documento, io dico a me stesso: ma come fa questa Commissione ad affermare con tanta sicurezza che il ministro delle finanze onorevole Andreotti non fu mai informato, se la stessa Commissione a pagina 5 della relazione senz'altro dice: « È certo strano il fatto che di questa attività, che si svolgeva alla luce del sole, in tutto il lungo periodo che va dal 1949 al 1957, nessun ministro sia venuto a conoscenza »?

Ora, la considerazione che fa la Commissione di inchiesta perché acquista valore? Appunto perché dichiara essere strano, ossia fuori della normalità (interpreto il vocabolo nella sua accezione più semplice), che un ministro non sapesse. Le cose strane, le cose inverosimili possono essere anche affermate vere, ma quando? Soltanto quando si è di fronte a una prova così precisa, così categorica per cui si deve concludere: la cosa sarà inverosimile, ma questa volta è vera. Quale prova ha dato lei, onorevole Andreotti, che questa stranezza era diventata una realtà nei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

suoi confronti? La sua affermazione? Ma la sua affermazione non può vincere una stranezza dichiarata tale da una Commissione d'inchiesta parlamentare; e se anche non fosse stata dichiarata tale da una Commissione di inchiesta parlamentare, sarebbe sempre tale nella valutazione di ognuno di noi. Ripeto, quale prova ha dato lei, onorevole Andreotti, che questa stranezza, questa inverosimiglianza, nonostante ciò,...

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. A parte la relazione, ha letto gli atti?

GULLO. Certo che li ho letti. Ma mi basta rimanere alla relazione. L'affermazione che sia strano che il ministro non sapesse nulla è scritta nella relazione.

TESAURO. La relazione parla in genere dei ministri.

GULLO. L'onorevole Andreotti non è forse un ministro? Che cosa è?

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Mi può dare la prova che ella non ha ucciso la donna di via Vetulonia? Che modo di ragionare è il suo?

GULLO. Di fronte all'uccisione di quella sventurata io non sono dinanzi ad una stranezza, ma dinanzi ad un fatto vero: la poveretta è morta. Ma qui mi trovo di fronte ad una stranezza che ella può vincere soltanto quando mi darà la prova provata del contrario.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. È una prova negativa, una *probatio* diabolica.

GULLO. Mi industrio, per quella scarsissima conoscenza che ho dell'arte della parola, alla quale del resto ho chiesto per tanti anni il pane quotidiano, di seguire un certo crescendo. Vi è, infatti, una cosa molto più grave.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Se ella mi dimostra che la mia affermazione non è esatta, sono pronto a dimettermi non solo da ministro, ma anche da deputato, perché nessuno al mondo può dimostrare che io venni a conoscenza dell'affare Giuffrè quando ero ministro delle finanze. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

GULLO. Dunque, dicevo, io seguo un ordine di importanza nell'espone le mie argomentazioni.

Una prima argomentazione è quella da me ora fatta, e lascio a voi di farne il conto che credete. Ma ve ne sono altre. Poco fa, parlando della attività o della inattività del ministro dell'interno, ho preso le mosse da un punto accertato dalla Commissione, secondo la quale nell'aprile del 1917...

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Nel 1917 non ero ancora nato.

GULLO. Accetto la esopiana battuta di spirito. Volevo evidentemente dire che nell'aprile del 1957 l'autorità finanziaria si trovò di fronte ad un fatto così grave (anche se soltanto dal lato finanziario) da ritenere che il rapporto del maggiore Poli della guardia di finanza dovesse arrivare al ministro dell'interno, cioè ad un ministro cui il maggiore Poli non era legato da alcun rapporto di dipendenza. È possibile credere, come ella vuole sostenere, onorevole Andreotti, che quel rapporto che si riteneva necessario far pervenire al ministro dell'interno non sia stato mandato anche a lei?

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Sì che lo sostengo!

GULLO. Ma in che mondo viviamo? Come è possibile pensare che quel rapporto non sia stato trasmesso anche a lei, diretto superiore di quell'autorità che ritenne il fatto così grave da informare direttamente persino il ministro dell'interno? Ed ella viene a dire...

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Sì che lo vengo a dire!

GULLO. ...che non ne sapeva niente. Del resto, non è questo il primo caso. Vi sono imputati raggiunti da prove ferme e indubitabili che pur continuano a dire di non essere colpevoli. Del resto questo è un loro diritto: l'imputato ha diritto di mentire.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Questi sono ragionamenti da avvocati di pretura, non argomentazioni da fare in Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, la prego di non dire cose assurde.

GULLO. Cosa ho mai detto di offensivo? Ho affermato che i delinquenti possono mentire.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Questa è, semmai, la posizione di un imputato.

GULLO. Ella, onorevole ministro, in questo momento, sia pure sul terreno parlamentare, è un imputato.

TESAURO. Macché imputato!

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, la prego di non fare affermazioni del genere.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Mi sono rimesso alla Commissione nell'agosto scorso e non mi pare che ella, onorevole Gullo, ora peccchi di eccessiva onestà se, di fronte ad un atto che anche i suoi colleghi politici hanno sottoscritto, viene a fare degli arzigogoli per provare una cosa inesistente. È una cosa, questa, né logica, né onesta.

GULLO. Se avessi tratto i miei argomenti per scuotere la sua affermazione da fonti

estranee, ella avrebbe ragione, onorevole Andreotti. I miei argomenti, però, sono stati tratti dalla stessa relazione della Commissione.

Il fatto di avere definito strano che un ministro non conoscesse la vicenda — è sempre la relazione che parla — il fatto che il rapporto del maggiore Poli sia stato mandato al ministro dell'interno (come risulta dalla stessa relazione) sono tutti argomenti che non vengono sostenuti per scuotere le affermazioni del ministro Andreotti usando fonti diverse da quelle della relazione. Ella forse vorrebbe negarmi il diritto di avvalermi della relazione?

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Voglio vietarle di fantasticare. È molto calabrese questa sua filosofia! (*Proteste a sinistra*).

GULLO. Perché calabrese, signor ministro? Io qui non difendo solo me stesso, ma la mia terra. Ella è uno sconsiderato quando dice questo e non voglio aggiungere altro. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*). Ma che cosa crede di essere? Ella non ha il diritto di ingiuriare una intera regione. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, il ministro sente fare delle illazioni gravissime sul suo conto: come può pretendere che non reagisca?

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Non ho inteso ingiuriare nessuna regione. Ella, onorevole Gullo, usa la filosofia dell'abate Gioacchino. In questo senso ho detto « filosofia calabrese ».

GULLO. La verità che si può toccare con mano nella relazione della Commissione di inchiesta, per quanto riguarda l'attività o la inattività degli uffici finanziari del nostro paese, è la seguente: negli alti gradi vi è stata una inadempienza continua, dal ministro a tutti gli alti ufficiali della guardia di finanza. Una inadempienza voluta e ingiustificata. Al contrario, nei bassi gradi, come ho avuto agio di notare poc'anzi, vi è stato, se non altro, il tentativo di compiere il proprio dovere.

Ripeto, signor Presidente, che io ho cercato di leggere la relazione con occhio sereno e devo dire ai commissari, compresi quelli del mio partito, che mi sorprende come, dopo aver accertato tutto ciò, la Commissione abbia ritenuto necessario unanimemente di manifestare la propria stima e di riaffermare la propria fiducia al corpo delle guardie di finanza che tanti servizi ha reso o rende alla patria.

Intendiamoci, sulle benemerienze del corpo sono d'accordo anch'io, ma questo modo di fare si allaccia ad una tradizione strana, assai diffusa nella classe dirigente del nostro paese. Un tempo, all'inizio della vita unitaria, per chiudere ogni contrasto, bastava dire che uno aveva detto male di Garibaldi e l'argomento faceva crollare ogni contrasto e ogni denuncia. Si andò oltre nel tempo, Garibaldi cominciò ad essere da troppo tempo sepolto e, per ottenere lo stesso scopo, si incominciò a gridare « viva Trento e Trieste ». Non c'era argomento, anche grave, della vita nazionale, che riuscisse a turbare i sonni della nostra classe dirigente, che non venisse affrontato col grido di « viva Trento e Trieste », col quale ogni discussione cessava. Quando io ero ancora giovane ed erano di moda le corazze di burro al posto di quelle di acciaio e le scarpe di cartone per i nostri soldati, si ricorreva, per chiudere la bocca a chiunque osasse denunciare queste cose, alla affermazione: « L'esercito è il palladio delle libere istituzioni ». E dinanzi al palladio, ogni argomento cadeva.

Questa volta si è di fronte all'esaltazione di un corpo militare. Ma chi mai aveva messo in giuoco il corpo delle guardie di finanza? Questa esaltazione, incuneata in quel punto della relazione, non ha altro significato che quello di turbare la logica della relazione stessa. V'è di più. Alla fine della relazione si legge un'altra e più grave affermazione. A pagina 35, infatti, si legge: « Il comportamento del corpo, nel suo complesso, non può essere censurato ». Evidentemente bisogna accordarsi sul significato da dare alla parola « censura », perché può darsi che noi diamo ad essa una diversa significazione. Ci sembra infatti abbastanza strano che non possa essere censurato il comportamento di un corpo, nel momento stesso che si viene ad accertare la inadempienza del ministro, del generale comandante in capo, dei colonnelli, dei tenenti colonnelli, e ci si ferma soltanto alla modesta uniforme di un maresciallo.

Esaminate fuggevolmente le parti più importanti della relazione, andiamo all'argomento concernente ciò che viene definito con le parole « clima », « atmosfera », « ambiente ».

Non vi è dubbio che la Commissione addebiti la colpevole inattività dei vari organi al clima che si era creato: lo dice a pagina 5 della relazione. E molti sono i fatti che lo dimostrano, quali la partecipazione delle autorità amministrative e politiche alle inaugurazioni, la costanza delle autorità nel dare

sempre ottime informazioni sulla personalità di Giuffrè, ecc.

Non credo che su questa parte ci sia da muovere dubbi o obiezioni alle precise affermazioni della relazione. È opportuno, anzi, soffermarsi su alcuni episodi, quelli specialmente che meglio mostrano, secondo me, la pesantezza di questo clima e di questa atmosfera. Vi è il colloquio fra il padre superiore dei cappuccini e il generale Rostagno. Esso ha richiamato alla mia mente il famoso colloquio manzoniano tra il padre dei cappuccini e il conte zio. E da notare, però, che mentre nel colloquio seicentesco fra l'eminentemente cappuccino e l'alto rappresentante della autorità statale, vince l'autorità dello Stato, in quello novecentesco, purtroppo, l'autorità dello Stato resta soccombente. Il Rostagno riceve la visita del padre cappuccino. Ebbene, il generale Rostagno (questo è importante) dice: Io non conoscevo il frate, quindi non posso darne le generalità. Il solo abito, dunque, valse ad imporsi al generale, fino al punto di fargli anche dimenticare il savio e antico proverbio che l'abito non fa il monaco. Evidentemente il clima ebbe ragione di tutto.

Parlando a democristiani mi piace ricordare la meravigliosa preghiera del *Pater noster*, nel punto in cui il peccatore che chiede l'ausilio di Dio non dice: « Dio mio, non farmi peccare » (come parrebbe naturale), ma: « Non indurmi in tentazione ». La cosa è di una finezza psicologica di ordine superiore. « Non indurmi in tentazione », dice il peccatore, appunto perché egli sente che quando venga indotto in tentazione, il peccato è inevitabile.

Così è per il clima: quando si sia creata quella particolare atmosfera con quelle determinate condizioni ambientali, non vi è uomo che riesca a sottrarsi ad essa. E qui, manco a farlo apposta, ne abbiamo ancora un'altra prova altrettanto decisiva.

Il generale Rostagno, dunque, afferma di ignorare il nome del padre cappuccino che a lui si rivolge. Il fatto è assai grave sia che veramente non conoscesse quel frate sia che lo conoscesse; nel primo caso vale l'argomento sopra esposto, e cioè che è bastato soltanto l'abito a fargli mutare direzione; nella seconda ipotesi il generale Rostagno avrebbe mentito, e allora la cosa è grave per un altro ordine di idee. Ma forse egli realmente conosceva quel padre, ma si è domandato come era possibile tirare in ballo il nome e il cognome di un padre superiore dei cappuccini!

Ma se anche non potè conoscere quel nome dal generale Rostagno, la Commissione ci fa

sapere che venne tuttavia a saperlo per altra via; senonché nella relazione questo nome poi non figura. Potenza del clima e dell'atmosfera che ho sopra ricordato: nel momento stesso in cui la Commissione denuncia la reticenza del generale, è essa stessa reticente!

TESAURO. È consacrato nel verbale!

GULLO. È, questo, un indizio di ciò che significano un determinato clima e una determinata atmosfera!

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, ecco che ella dimostra anche *a posteriori* la fondatezza del mio rilievo di poco fa e del mio invito a discutere sulla base delle risultanze, accettate da tutti, dell'inchiesta parlamentare. Le sue parole, onorevole Gullo, rappresentano una censura per l'operato della Commissione. La prego di dire se i suoi colleghi di gruppo hanno chiesto l'inserimento nella relazione di questo nome e se tale richiesta è stata respinta.

GULLO. Molto probabilmente i miei colleghi di gruppo hanno chiesto che quel nome venisse scritto; ma ella, signor Presidente, sostiene che certi fatti non devono essere comunicati all'Assemblea.

PRESIDENTE. Non eluda la questione, onorevole Gullo!

CONTE. Ella, signor Presidente, vuol sempre difendere l'operato della maggioranza!

PRESIDENTE. Il Presidente difende l'operato della Commissione d'inchiesta, non della maggioranza! Nella fattispecie, poi, non vi è maggioranza, né minoranza, neppure *suspicionis causa*, poiché la relazione è stata approvata ad unanimità.

TOGLIATTI. Ritengo che, nonostante l'approvazione unanime della relazione, possa essere egualmente criticato l'operato della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Niente affatto. Ella, onorevole Togliatti, è giunto in aula da poco e non ha assistito alle precedenti fasi del dibattito. La questione è già stata decisa.

Prosegua, onorevole Gullo.

GULLO. Il clima che purtroppo si è creato in Italia grava da tempo come un'ombra su tutta la vita della nazione. Rimane ancora ingiustificabile e incredibile il fatto che il ministro Tambroni si sia fatto tempo dietro seguire, come da un gregge, da mille suoi dipendenti del Ministero dell'interno e si sia recato in Vaticano per rendere ossequio al Pontefice. Noi non troviamo nulla da ridire per il fatto che un cattolico vada ad ossequiare il capo della cristianità, perché si tratta di un atto normale e doveroso per un cattolico; ma diverso è il caso di un ministro che co-

stringe mille suoi dipendenti ad andare in processione in Vaticano. (*Proteste al centro*). È, questa, una abdicazione dello Stato di fronte al potere della Chiesa; a parte il fatto che forse tra quei mille dipendenti ve ne erano cento che non avrebbero avuto alcuna intenzione di andare ad ossequiare il Pontefice e che pure furono costretti a farlo perché il ministro così voleva. (*Proteste al centro*). Ma non siamo ipocriti: come si vuole che un impiegato dica di no! Ma io non considero questo il fatto più grave, cioè questa pressione esercitata sulla coscienza dei singoli, ma considero fatto grave quello di un ministro dell'interno che si trascina dietro tutti i suoi dipendenti per andare a rendere atto di omaggio al Pontefice. È qui la gravità, non nel significato religioso del fatto. Se fosse andato il solo ministro dell'interno, come privato, nulla di male dato che egli è cattolico.

Onorevole Andreotti, nel momento in cui ella è sorpreso dell'operazione compiuta dall'Italcasse con il finanziamento assicurato alla democrazia cristiana, e non si dimette...

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Quella operazione si verificò quando non ricoprivo ancora la carica di ministro delle finanze. Comunque, in seguito alla riforma effettuata, fatti del genere non possono più accadere.

GULLO. Non si cancella il fatto. Dopo tre anni non si è ancora pagato; è un reato permanente. Viene denunciato un fatto ancora più grave, quello dell'evasione tributaria dei nipoti dei papi, e lei non si dimette. Perché? Io la credo, non in malafede, ma in buona fede...

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. La ringrazio dell'attenuante.

GULLO. Questo è il grave, il terribile: che ella è in buona fede, crede sul serio di essere nello Stato del papa, ed è questo che determina il suo atteggiamento. Ella concorre, e attivamente, perché è una persona intelligente, a fare di tutta la Repubblica italiana il più grande Stato della Chiesa. Ed ecco come in questo clima ella pensa che sia giusto esimere dal pagamento delle imposte i nipoti dei papi.

Come può costituire un fatto illecito finanziare il partito cattolico clericale e, più ancora, come può costituire un fatto illecito che il partito non restituisca le somme che si sono prese in prestito? Ecco il clima che si crea! Ella cade dalle nuvole quando qualcuno dice queste cose.

E poiché voglio essere franco ed onesto continuerò a dire che non credo che ella non abbia saputo nulla del fatto Giuffrè. E non le nascondo che mi sorprende il suo atteggiamento.

Ella in questa vicenda ha avuto un timore che non doveva avere, perché doveva dire apertamente: io sono stato un ministro delle finanze in un regime clericale, ed è per questo che ho agito in questo modo. Così sarebbe stato conseguente. (*Proteste del deputato Leone Raffaele*).

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Avrei dovuto dire il falso.

GULLO. Mi appresto a chiudere il mio discorso rivolgendo l'attenzione a un ministro di cui finora non avevo parlato e che pure è direttamente anche lui interessato in questa faccenda, l'onorevole Medici; il quale ha ritenuto di spiegare ogni cosa adducendo l'impotenza dello Stato di fronte a fatti come quelli addebitati al Giuffrè e all'«anonima banchieri». L'onorevole Medici ha confessato che dopo molteplici colloqui con i colleghi del Governo e con il governatore della Banca d'Italia egli dovette riconoscere che per tali fatti lo Stato non ha armi!...

Nella mia qualità di avvocato sono costretto a difendere parecchie volte dei modesti compagni, i quali sono trascinati davanti al giudice per avere chiesto qualche lira per la sottoscrizione all'*Unità* o a favore del partito, e purtroppo parecchie volte vengono anche condannati per questa lecita attività politica. Infatti la raccolta dei fondi per un partito è sicuramente una lecita attività. Sarebbe veramente strano che fra le attività democratiche di un partito non si inserisse la necessaria raccolta di fondi. Eppure questi miei compagni sono trascinati di fronte all'autorità giudiziaria e condannati.

D'altra parte si asserisce, come fa l'onorevole Medici, che lo Stato è inerme, disarmato, di fronte a chi dalle tasche dei cittadini non toglie più il soldino o la lira, ma i miliardi.

A questo punto vorrei dire un'altra cosa. Si giuoca molto intorno alla fede, la quale dovrebbe esser sempre considerata come cosa alta e sacra. Quando si ha sinceramente la fede nel cuore, non si ha nessun ritegno di bollare i disonesti, anche se essi sono apparentemente seguaci della stessa fede. Dante Alighieri non cessò di essere un gran cattolico per il solo fatto di aver collocato parecchi papi fra le pene infernali.

Ebbene, bisogna dire che si ha alle volte una concezione veramente strana della fede. A proposito della vicenda Giuffrè si è parlato spesso, e anche nella stessa relazione, di poveri parroci, di poveri preti ingenui e in buona fede.

Rispetto la buona fede e l'ingenuità, ma debbo pur manifestare le mie perplessità su

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

una buona fede e una ingenuità che si conciliano con il 50, il 60, il 100 per cento di interesse. Anche qui gioca il clima, così come gioca anche quando l'onorevole Medici dice che lo Stato non ha nessuna arma per difendersi. Ma è sul serio concepibile che lo Stato non abbia i mezzi per tutelare i cittadini da fatti come quelli di cui discutiamo?

La verità è che questo è un altro aspetto inquietante e preoccupante del clima che si è creato nel nostro paese, clima soffocante e mortificante, di cui dobbiamo liberarci, se vogliamo che l'Italia vada avanti sulla via del progresso e della civiltà. Noi dobbiamo difendere e far valere le ragioni dello Stato, dello Stato che si identifica nel popolo lavoratore che vuole camminare libero e spedito, sulla via del progresso, non smentendo la storia nostra di dieci secoli, riconoscendo le nostre tradizioni, nel rispetto dei grandi e profondi ideali che hanno animato il primo e il secondo Risorgimento della patria. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ha affrontato con particolare senso di responsabilità questo dibattito, perché non dimentichiamo che abbiamo preso noi l'iniziativa della richiesta di questa discussione presentando la nostra mozione non appena vennero resi noti al Parlamento i risultati dell'inchiesta sul caso Giuffrè. E, siccome abbiamo preso l'iniziativa, voglio anche chiarire perché l'abbiamo fatto. Non certamente perché si riaprì in questa aula, come da molte parti è stato fatto, come è stato fatto testé, per esempio dall'onorevole Gullo, l'inchiesta sul caso Giuffrè.

L'onorevole Romualdi che ha illustrato ieri la nostra mozione ha reso un atto di deferente omaggio al lavoro della Commissione. Voglio chiarire, anche se non ve ne sarebbe bisogno, perché l'onorevole Romualdi è stato chiarissimo (ma la necessità di farlo è derivata dal seguito del dibattito, dal modo con cui il dibattito è stato condotto da altre parti su questo problema che è prima di tutto di stile), che non si tratta per nulla di un omaggio formale, ma di un omaggio sostanziale e di un atto di doverosa lealtà.

Noi abbiamo avuto l'onore di far parte, attraverso la persona e l'opera del presidente del nostro gruppo parlamentare onorevole Roberti, della Commissione d'inchiesta sul caso Giuffrè. Debbo pensare, ed è ovvio, d'altra parte, che pur conoscendo la capacità, la tenacia, il prestigio del mio collega, non sem-

pre la Commissione potrà aver dato ragione alle sue tesi, non sempre nel corso dei dibattiti svoltisi egli si sia sentito pienamente soddisfatto e pago dei risultati che via via venivano raggiunti, e che non tutte le parti della relazione possono rappresentare, rispecchiare esattamente quello che avrebbe voluto e scritto se egli ne avesse avuto l'esclusivo incarico. Mi permetto di far presente che l'onorevole Roberti non è intervenuto in questo dibattito, non ha illustrato la nostra mozione, e si riserva ovviamente il compito e l'onore di poter replicare. Comunque tutta la nostra parte ha voluto rendere, ripeto, un sostanziale e leale atto di omaggio all'opera e alle conclusioni della Commissione di cui abbiamo fatto parte.

Dicevo che è problema di stile. E non se ne abbiano a male (perché non intendo offendere nessuno nel corso di un intervento che necessariamente sarà polemico) i colleghi di altra parte che hanno un altro stile, il quale fa parte della loro concezione, della loro dottrina e del loro mondo quando fanno parte di commissioni, del governo. Essi hanno sempre per sistema, ed i colleghi della democrazia cristiana e di altre parti penso ne abbiano una vecchia esperienza, la facoltà, anzi l'autodiritto, per l'investitura di non so chi, di stare con un piede al governo e con l'altro alla opposizione, con un piede in seno alla Commissione sullo scandalo Giuffrè in veste di giudici e con l'altro fuori della Commissione per criticare l'operato unanime della Commissione medesima.

Questo non è il nostro punto di vista, non è il nostro stile. Mi permetto sommessamente di far rilevare all'onorevole Presidente della Camera, del quale ho vivamente apprezzato, così come tutta la nostra parte, i suoi tentativi di riportare la discussione, da questo punto di vista dello stile, sui binari in cui avrebbe dovuto, per iniziativa autonoma di tutte le parti, svolgersi, che questo è uno degli aspetti della crisi dell'istituto parlamentare. Si è creato ieri ed oggi, attraverso tali interventi, soprattutto attraverso l'ultimo intervento dell'onorevole Gullo, un precedente molto pericoloso ed insidioso, cioè che il Parlamento possa con deliberazione unanime (perché non vi è stata discordia) eleggere una Commissione affidare alla stessa un determinato mandato, inserire nella stessa, con deliberazione unanime, rimettendone i poteri discrezionali alla Presidenza, i propri rappresentanti, e quindi riaprire l'inchiesta, la discussione, criticare l'operato della Commissione stessa. Ciò è creare, penso, nell'opinione pubblica uno stato

di molto notevole perplessità non sulla inchiesta in sé, non sulla Commissione in quanto tale, non su questa particolare situazione politica, ma, mi si consenta di dirlo, sulla serietà, sulla ragione di vivere, vorrei dire, di questi nostri istituti.

Non criticatemi se muovo io questi appunti. So benissimo che il mio modesto pulpito può essere ritenuto non adatto, addirittura il meno adatto. Non è certo colpa mia né merito mio se questi appunti possono venire da questa nostra parte. È un indizio dei tempi, della crisi dei tempi e di quella crisi di regime della quale noi parliamo. Questi appunti possono essere mossi ad altre parti che avrebbero dovuto in questi 15 anni insegnarci la democrazia e che di tanto in tanto si studiano di farlo, per esempio, alla televisione.

Noi, dunque, siamo qui non per riaprire l'inchiesta, non per criticare le risultanze della Commissione, ma per muovere da queste adempiendo al mandato che la Commissione d'inchiesta ha commesso al Governo e al Parlamento.

Su questo la Commissione è stata molto chiara. Essa ha commesso al Governo e al Parlamento (e mi sembra che questo non sia un dato opinabile, ma che sia invece assolutamente obiettivo) un triplice mandato: di carattere morale, amministrativo e politico.

Dal punto di vista morale la Commissione ha rilevato, come ricordava poco fa l'onorevole Gullo e come hanno detto pressappoco tutti gli oratori, soprattutto quelli di estrema sinistra, l'esistenza di un clima. La Commissione, come un altro oratore della sinistra ha detto, ha rilevato l'esistenza in Italia di un contrasto tra Stato di fatto e Stato di diritto e la sovrapposizione talora dello Stato di fatto allo Stato di diritto.

Sono questi i tipici aspetti della crisi di regime che stiamo attraversando, e noi del movimento sociale italiano, onorevoli colleghi (anche qui mi riallaccio a quello che stavo dicendo poco fa circa l'autorevolezza di taluni pulpiti), abbiamo ascoltato con indubbio interesse, vorrei dire con un tantino di soddisfazione personale, talora con una punta di commozione quando certi appelli erano in buona fede assoluta, come quello dell'onorevole Macrelli, della cui buona fede certamente nessuno qui e fuori di qui può dubitare, abbiamo sentito, dicevo, gli appelli al senso dello Stato.

Ci fa piacere sentir parlare di senso dello Stato in quest'aula, ci fa piacere sentire invocare il senso dello Stato, sentire autorevoli e così svariati e diversi e vorrei quasi dire va-

riopinti richiami e appelli al senso dello Stato, all'autorità dello Stato. E allora è il caso di dire: non mettetevi, mettiamoci una mano sulla coscienza. Noi, a nostro modo, allo Stato abbiamo mostrato di credere, e non alludo, badate bene, alle esperienze del precedente ventennio, che fra l'altro a parecchi di noi, ai più giovani o ai meno anziani di noi, sono comuni, esattamente come lo sono a molti di voi, a cominciare da alcuni che siedono sui banchi del Governo: alludo alle esperienze tormentate, dure e per noi (vogliate riconoscerlo, anche nella diversità delle tesi, nell'asprezza della battaglia da parte vostra e nostra) particolarmente difficili di questo dopoguerra, nel corso del quale abbiamo dimostrato, dal nostro punto di vista, il senso dello Stato che ci anima.

Come lo abbiamo dimostrato? Lo abbiamo dimostrato, per esempio, se vogliamo riferirci ai fatti importanti della nostra vita, alle esperienze dure e gravi della nostra umanità, lo abbiamo dimostrato preferendo far galera o epurazione in Italia, piuttosto che chiedere rifugio o ricetto in altri Stati. Questo è un modo per dimostrare il senso dello Stato. E lo abbiamo dimostrato nella nostra modesta battaglia politica di questi anni, schierandoci, ogni qualvolta ci è sembrato obiettivamente necessario, in favore delle tesi politiche e anche degli uomini e dei gruppi politici che ci sembrava concorressero a difendere lo Stato e la nazione, qualunque fosse in quel momento la nostra situazione di opposizione e di battaglia in questa aula e fuori di qui.

Lo sanno i presidenti del Consiglio che si sono succeduti in questo dopoguerra, ed il Parlamento ne è stato testimone.

Noi crediamo di aver dato, dal nostro punto di vista, nei limiti, nell'ambito e sotto la spinta delle nostre dottrine e dei nostri ideali politici, prova di senso dello Stato, e ci piace pertanto che ne parlino altri, che ne parlino i repubblicani, che ne parlino i liberali, i quali hanno pieno diritto di parlare, che ne parlino i nostri amici monarchici, che hanno altrettanto pieno diritto di parlare, e ci diverte che ne abbia parlato l'onorevole Basso, il quale ha voluto rifarsi, con un discorso a grande effetto, dei non grandi effetti da lui ottenuti con il suo discorso al congresso di Napoli.

L'onorevole Basso (è un dato politico sul quale mi permetterò di ritornare tra poco, un dato politico di un certo interesse) ha parlato qui in una occasione indubbiamente di rilievo, obiettivamente parlando, per il suo partito, perché è stata la prima voce, il primo grido del partito socialista nel suo nuovo corso. Ab-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

biamo letto su tanti giornali che vi è stata una svolta, che comincia il nuovo corso del partito socialista. L'onorevole Basso ha iniziato il nuovo corso questa mattina, dicendo per l'appunto che lo Stato di fatto prende il dominio, prende il sopravvento in Italia sullo Stato di diritto, ed ha fatto appello al senso dello Stato di diritto.

Ha il diritto l'onorevole Basso, come socialista, di riferirsi allo Stato di diritto per le esperienze di questo dopoguerra? Badate, non alludo alle vicende napoletane, ai programmi piuttosto fumosi che riflettono l'avvenire: alludo alle passate esperienze di quel partito e degli uomini di quel partito. E citando gli uomini di quel partito mi riferisco al più moderato fra di loro, al vero trionfatore (così ho letto sui giornali di quella strana borghesia che tanto si compiace di fare la corte al partito socialista) del congresso di Napoli, all'uomo duttile, Riccardo Lombardi, il quale si è associato, attraverso la firma alla mozione e attraverso il silenzio, all'illustrazione della mozione socialista fatta oggi con tanto calore, con tanta passione socialista dall'onorevole Basso. L'onorevole Lombardi è diventato il cocco di certi ambienti. Noi ce lo ricordiamo prefetto di Milano al tempo dei comitati di liberazione. Vi sembra che il senso dello Stato di diritto fosse compatibile con la difesa faziosa dei comitati di liberazione qual egli fece (*Proteste a sinistra*), dal suo, dal vostro punto di vista, deplorabile, condannabile, antinazionale secondo noi, ma che siamo capaci di osservare e di discutere e che vorremmo foste altrettanto capaci voi di osservare e di discutere con serenità dialettica? L'onorevole Lombardi fu uno strenuo difensore dei comitati di liberazione ed uno dei protagonisti della lotta sostenuta dai comitati di liberazione. Non alludo alla lotta dei comitati di liberazione fino al 1945, la quale fu un determinato genere di lotta su cui non mi pronuncio; alludo ai comitati di liberazione *post* 25 aprile, cioè al tentativo perpetrato dall'onorevole Lombardi e da tutta la classe dirigente socialcomunista di allora e di oggi di tenere in piedi tutto uno Stato di fatto molto oltre i limiti della fine della guerra, della instaurazione tra gli italiani di uno stato di pace, della instaurazione auspicata fra tutti gli italiani di uno Stato di diritto.

Lo stato di fatto poteva essere giustificato, e lo era dall'una e dall'altra parte, durante la guerra civile. Ma finita la guerra civile voi continuaste ad essere sostenitori dello Stato di fatto contro la possibilità di instaurare in Italia lo Stato di diritto. Voi non potete oggi,

non in nome delle vostre dottrine ed ideologie, non in nome dei pericoli che rappresentate permanentemente a causa di quelle dottrine per lo Stato di diritto in Italia, per qualsiasi Stato di diritto, per lo Stato in senso assoluto, ma in nome del vostro comportamento dopo il 1945, in questo dopoguerra, negli anni cruciali per la comprensione reciproca, per la incomprendimento reciproca fra noi, quando volevate a tutti i costi tenere in piedi uno Stato di fatto contro il tentativo di restaurare uno Stato di diritto, venire a farvi sostenitori di quello stesso Stato di diritto. L'onorevole Basso non ha il diritto da quel pulpito — né lo avrebbe avuto il moderato, il cocco di mamma, l'ex prefetto « ciellenista » di Milano onorevole Riccardo Lombardi — muovere appelli in questo senso. Simili appelli non possono venire da quella tribuna né possono venire dalla contigua tribuna comunista.

Anzi, poiché ha parlato l'onorevole Gullo, uomo sempre brillante ed autorevole nel suo gruppo, debbo dire che egli era più vicino allo Stato di diritto ai tempi della Costituente di quanto non lo sia oggi. Io mi sono letto gli atti della Costituente, della quale non ho avuto il piacere di far parte, ed in essi ho trovato il veramente fondamentale — lo dico senza ironia — discorso dell'onorevole Gullo contro la instaurazione dell'ente regione, discorso nel quale l'onorevole Gullo — andate a consultare i testi, è molto importante per comprendere, se ve ne è ancora bisogno, la mutabile tattica del partito comunista — si batté duramente contro l'ente regione proprio in nome dello Stato; e non, naturalmente, dello Stato come lo possiamo concepire noi, ma proprio dello Stato come diceva e dice di concepirlo lui: uno Stato in funzione sociale, uno Stato in funzione di progresso. Egli che oggi si è tanto risentito in nome della sua regione, sostenne allora che in nome degli interessi sociali del popolo delle aree depresse dell'Italia meridionale e della sua Calabria in particolare, non bisognava creare compartimenti stagni tra regione e regione, bisognava mantenere una società italiana, un'Italia, uno Stato italiano.

Perché lo disse allora e perché non lo ripeterebbe oggi? Perché allora egli fiutava il potere; egli e i suoi compagni speravano che le elezioni del 1948 dessero loro la vittoria sulla democrazia cristiana, o almeno la possibilità di partecipare al comando insieme con la democrazia cristiana. Ed allora un pizzico di sincerità in quel dibattito i comunisti e l'onorevole Gullo in particolare potevano anche portarlo; dopo di che il senso dello Stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

se ne è andato per i fatti suoi e riaffiora in occasioni polemiche come questa.

Senso dello Stato, dunque; senso dello Stato, per altro, non voglio dire dal nostro punto di vista, onorevoli colleghi, ma neanche da un punto di vista di parte, da un punto di vista polemico, dal punto di vista degli interessi rigorosi e rigidi di una parte. E quindi se senso dello Stato ha da essere, il problema è problema di crisi del regime in quanto regime partitocratico. Questo credo sia il centro, sia il fulcro della questione; e, come vedrete, le considerazioni politiche che farò mi riporteranno proprio su questo fulcro, su questo problema centrale che è la partitocrazia, rappresentata dai rapporti fra i partiti, dagli intralazzi tra i partiti, dalle beghe tra i partiti. Nel sottofondo di tutto ciò è il clima nel quale è scoppiato o, per meglio dire, è stato fatto scoppiare lo scandalo Giuffrè.

La Commissione di inchiesta ci ha lasciato un mandato amministrativo, la Commissione di inchiesta ha rilevato che in alcuni settori la pubblica amministrazione non ha funzionato come avrebbe dovuto funzionare. E anche qui mi permetto molto serenamente di differenziare un nostro stile e una nostra responsabilità, nei confronti dell'esame di questi problemi molto delicati, dallo stile e dal senso di responsabilità che altri settori hanno dimostrato e vanno dimostrando.

Talune frasi della relazione hanno indotto alcune parti politiche ad inferire talvolta indiscriminatamente, tal'altra, il che è peggio, discriminatamente contro la burocrazia italiana. Taluni se la sono presa con la burocrazia in genere, altri — il che è anche peggio perché l'hanno fatto indubbiamente in mala fede — se la sono presa con l'alta burocrazia, cercando di far risalire ad essa la colpa e la responsabilità di tutto.

Non siamo qui per dire — perché questo contrasterebbe con il verdetto della Commissione ed anche con una realtà che tutti conosciamo — che le cose in Italia funzionino bene, che l'apparato burocratico dello Stato italiano sia perfetto, che tutta l'alta burocrazia faccia il suo dovere, e così tutta la bassa burocrazia. Siamo qui per farvi rilevare, onorevoli colleghi, e più modestamente per invitare noi stessi a rilevare che, qualunque cosa accada in questa Italia, servire questo Stato italiano del dopoguerra è molto difficile: è molto difficile per gli alti burocrati, è molto difficile per i bassi burocrati. Noi conosciamo i retroscena, le sottigliezze, noi conosciamo gli uomini. Quando un ministro cambia di dicastero o quando un governo entra in crisi e

viene sostituito da un altro, e si verificano i piuttosto frequenti cambi della guardia, noi siamo in grado di valutare quello che succede. Ma quando i funzionari dello Stato, ai quali viene detto dal loro statuto giuridico e dalla morale corrente, se vi è una morale, che essi debbono servire lo Stato, si trovano poi a contatto con ministri e sottosegretari i quali non danno probabilmente quell'esempio quotidiano che sarebbe necessario — parlo naturalmente in genere, non alludo ad alcuno in particolare: quando allusioni farò, saranno indicazioni precise — e che nell'esercizio stesso delle loro funzioni, all'interno dei loro ministeri, nei gabinetti e negli uffici stampa dei loro ministeri (e qui l'allusione è una indicazione: indico in questo caso, per esempio, per le sue responsabilità nei confronti della sua stessa burocrazia, il ministro delle finanze Preti), trasformano gli uffici ministeriali in sedi di partito, evidentemente di prendersela da parte nostra con la burocrazia in generale e con taluni funzionari in particolare è prova di irresponsabilità, è prova pericolosa di leggerezza. Bisogna moderare i termini quando di questi problemi si tratta. E pertanto, pur assumendo in pieno sulle nostre spalle — e spero che il Governo faccia altrettanto, come il Presidente del Consiglio ha detto di voler fare — il peso delle responsabilità che la Commissione di inchiesta ci ha affidato per quanto attiene al mandato amministrativo che la Commissione ci ha dato (e vedremo i provvedimenti che il Presidente del Consiglio ha annunciato, li esamineremo, tenteremo di vararli), pur affrontando il problema, bisogna in primo luogo epurare un tantino il nostro linguaggio e le nostre responsabilità e ricordarci che servire lo Stato in questo dopoguerra in Italia è stato estremamente difficile, anche perché (risalgo alle origini, ma bisogna pur farlo) si è incominciato molto male in questo dopoguerra. Si è incominciato molto male dicendo a moltissimi funzionari: avete fatto per venti anni più degli altri il vostro dovere, siete stati qualificati i più fedeli e i più zelanti servitori dello Stato, avete partecipato alla vita dello Stato in maniera più integrale e scoperta, vi siete, come si dice, compromessi, non siete stati furbi ed abili, non avete fatto il doppio giuoco, immediatamente dopo il 25 aprile non siete venuti nelle anticamere dei ministri e dei sottosegretari a dirci che rinnegavate tutto il vostro passato, non avete voluto firmare il verbale di ritrattazione, allora fuori.

Quando uno Stato, attraverso questo Parlamento, reclama moralità da parte dei suoi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

servitori e senso dello Stato nel 1959, e si è comportato in tale guisa nel 1946, nel 1947, nel 1948, io penso che si debba andare molto cauti.

Vi è poi (ed è la parte più interessante) il mandato politico che la Commissione di inchiesta ci ha affidato in termini estremamente precisi. Voglio riferirmi, per essere testualmente esatto, alla pagina 23 della relazione e alla pagina 35, non perché io voglia escludere le altre pagine, ma perché in queste pagine vi è la configurazione del significato politico delle conclusioni dell'inchiesta. Non noi, ma la Commissione di inchiesta si è trovata di fronte (non dispiaccia a nessuno la crudezza dei termini, perché è esatto) a quattro indiziati, a quattro presunti rei o presunti imputati. Ne ha mandati assolti tre con formula piena e ha condannato il quarto. Questo risulta senza possibilità di equivoco dal testo della relazione. Ciò può far piacere a qualche parte politica, può far dispiacere a qualche altra parte politica. Alla mia parte politica, che è di opposizione nei confronti di questo Governo, avrebbe in ipotesi potuto far piacere che tutti e quattro ne fossero usciti condannati. Prendiamo atto che tre sonò usciti assolti ed uno condannato. È un dato di fatto politico, esattamente, ma, naturalmente, alla rovescia, perché l'onorevole Saragat (sto per parlare di lui e alla rovescia bisogna interpretarlo per comprenderne qualcosa) è andato in bestia. Non appena l'onorevole Saragat ha appreso i risultati della Commissione di inchiesta voi sapete che ha dato in escandescenze. È nel suo temperamento; ma vedremo che non è soltanto nel suo temperamento, ma anche nell'interesse politico preciso della sua parte. Credevo che l'onorevole Saragat fosse — mi si scusi, ma non dico niente di male — un po' isterico, un uomo che parla prima di pensare o senza pensare addirittura. Ma ora sono convinto del contrario. L'onorevole Saragat sa giocare all'isterismo e lo vedrete, onorevoli colleghi, attraverso le poche cose che dirò da qui ad un momento, cose per altro che voi tutti conoscete. L'onorevole Saragat ha messo in scena un'ottima commedia politica ricavandone in gran parte i risultati che egli si prefiggeva. Anzi, fin qui mi sembra che egli quei risultati li abbia ottenuti proprio tutti. È andato in escandescenze, ha pronunciato e scritto accuse nei confronti della Commissione d'inchiesta, cioè di tutto il Parlamento, accuse che ben si potevano e si possono definire come ingiurie.

La prova che egli recitasse? Prima di tutto il fatto che non è venuto qui a ripetere quelle

accuse. Perché l'onorevole Saragat è assente in questo dibattito? Sarebbe stato molto interessante ascoltarlo, visto che immediatamente, dopo la pubblicazione della relazione da parte della Commissione d'inchiesta, è stato capace di scrivere sul suo giornale e di dire ai giornalisti che lo circondavano nel « transatlantico » cose veramente gravi nei confronti di quella relazione, parlando addirittura di scandali. C'è uno scandalo? L'onorevole Saragat, cui piacciono tanto le inchieste sugli scandali, si è guardato bene dall'intervenire a questo dibattito. Come mai i socialdemocratici sono stati assenti ostentatamente nel corso di questa discussione?

I socialdemocratici hanno firmato con i democristiani, o per meglio dire i democristiani hanno acconsentito (e secondo me hanno fatto male perché hanno creato una situazione ancora più pesante) a firmare con i socialdemocratici l'ordine del giorno Gui-Saragat. I democristiani hanno fatto male perché, a parte ogni altra considerazione, hanno prestato il fianco alle voci secondo cui tutta la vicenda era da considerarsi come una disputa (se vogliamo essere benevoli) tra la democrazia cristiana e il partito socialdemocratico.

Se l'onorevole Saragat ha preso, come ha preso, una determinata posizione su questa specifica materia e se egli è un uomo così importante tanto che viene mandato ad El Alamein e a radio Londra, se è un uomo così autorevole al punto che la sua parola assume un rilievo così grave, se egli è per autodefinizione un uomo eminentemente democratico che ci ha insegnato in questi 15 anni cosa sia la democrazia e che ci rimprovera di non essere democratici e di non credere al Parlamento e agli strumenti parlamentari, come mai si abbandona a diffamare il Parlamento e non prende parte a questo dibattito, dove egli avrebbe potuto rinnovare le sue accuse? Ciò non mi sembra né democratico, né coraggioso, né leale e, politicamente, si presenta come un atteggiamento suscettibile delle interpretazioni più pesanti.

Cosa ha detto l'onorevole Saragat quando è andato in escandescenze? Egli ha detto con intelligenza (ecco perché io dico che recitava la commedia), usando taluni argomenti in verità non privi di suggestione: come mai voi colpite colui che ha il merito di avere scoperto il reo, di colpire l'unico ministro che si è mosso, il ministro Preti, senza il quale l'inchiesta non sarebbe mai nata? Come mai voi colpite un uomo che può aver sì commesso sbagli o errori di valutazione, ma che in sostanza è stato il protagonista in senso posi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

tivo dell'inizio di quest'opera di moralizzazione che attraverso l'inchiesta Giuffrè si sta tentando di condurre in porto?

Onorevoli colleghi, eccoci alle pagine 23 e 35 della relazione d'inchiesta. Mi rimetto ai fatti. L'onorevole Preti ha sollevato lo scandalo alla stessa maniera con cui un cittadino qualsiasi scoprisse per la via un ladro con le mani sul bottino e che, pur, avendo a propria disposizione i carabinieri per farlo arrestare, invece di fare ciò, in silenzio, - affinché il ladro non possa prendere la fuga, si precipitasse nella redazione di un giornale per dire di avere una notizia ghiotta: signori, un furto è stato commesso, ma il responsabile vero di quel furto, complice della consumazione del reato, è un mio amico che lavora insieme con me nella redazione di un altro giornale.

Bella dirittura, bella lealtà, bella correttezza, magnifico senso della responsabilità. Come ministro, l'onorevole Preti può essere fiero di quello che ha fatto. E badate, se l'onorevole Preti, come molti pensano (ed è un errore) avesse fatto tutto ciò per colpire l'onorevole Andreotti come uomo, come collega o come ministro del quale, per qualsiasi motivo personale o politico, potesse essere scontento, la cosa sarebbe indubbiamente molto grave, ma sarebbe componibile e liquidabile nell'ambito dei rapporti personali. Io in materia non posso parlare, perché la Camera stava per concedere contro di me una autorizzazione a procedere per aver partecipato a un duello, ma certo penso che, se la vertenza fosse stata motivata da ragioni personali, senza arrivare a un duello, si sarebbe comunque potuto arrivare a una lite di fondo, magari con le dimissioni dell'uno o dell'altro o di entrambi o con una stretta di mano.

Ma qui non si tratta di ragioni personali. A proposito poi di dimissioni, debbo dire che mi ha fatto piacere sentire oggi l'onorevole Andreotti il quale, reagendo giustamente a certe espressioni dell'onorevole Gullo, irri-guardose non perché rivolte a un ministro ma perché colpivano il verdetto della Commissione d'inchiesta, ha detto che, se fosse stata comunque raggiunta una prova della sua responsabilità o della sua scienza nei fatti che in un primo tempo erano stati addebitati anche a lui, si sarebbe dimesso, non solo da ministro, ma anche da deputato. Io non so se tutti abbiano udito quella interruzione dell'onorevole Andreotti, anche perché molte volte le interruzioni non arrivano. Io

mi sono permesso di diffonderla perché la ritengo importante.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Confermo ciò che ho detto anche per il futuro, cioè anche a questione chiusa.

ALMIRANTE. La ringrazio. Dicevo che mi permetto di diffondere quella interruzione perché vorrei rimbalzasse sui vuoti banchi della socialdemocrazia. L'onorevole Andreotti ha fatto una interruzione a caldo e, quindi, evidentemente, non perché la sua dichiarazione rimbalzasse sui banchi socialdemocratici. A me, tuttavia, si consentirà di rilevare che vi è ora questa strana situazione: tre ministri sono stati assolti con formula piena dalla Commissione d'inchiesta e uno è stato condannato, ma, mentre uno dei tre assolti dichiara che si dimetterebbe in caso di condanna, l'onorevole Preti, cioè il condannato, si guarda bene dall'assumere un atteggiamento del genere. Infatti non credo che egli si voglia dimettere da deputato ed ho l'impressione che sia tuttora ministro, sebbene (ed ecco l'aspetto politicamente grave del problema) egli non abbia inteso di colpire il ministro Andreotti come tale, ma l'onorevole Andreotti come appartenente ad una certa parte della democrazia cristiana e del mondo cattolico. Cioè egli ha inteso colpire quella parte del partito di maggioranza e del mondo cattolico. E questa volta, onorevoli colleghi, io non mi riferisco soltanto alle pagine 23 e 35 della relazione, ma al precedente dibattito che, su questo tema, ebbe luogo in questa aula, quando il Presidente del Consiglio incaricò i vari ministri colpiti dalla campagna di portare, non le loro discolpe, ma la loro documentazione. In quella occasione, i giornali d'informazione registrarono 33 interruzioni al discorso del ministro Preti provenienti dai banchi della democrazia cristiana, in quanto l'onorevole Preti si esprime in modo tale da suscitare le reazioni, oltre che di altri settori (le cui interruzioni potrebbero essere scontate), anche della democrazia cristiana. E non è chi non veda che le interruzioni dei deputati democristiani, di solito così ligi agli ordini della onorevole Conci e rispettosi nei confronti dei ministri, rappresentano un fatto politicamente di qualche rilievo, non soltanto per motivi polemici di secondaria importanza, ma per un motivo di fondo. Voi ricordate come egli parlò della Provvidenza. Sono temi che vi colpiscono, che ci colpiscono, che colpiscono tutti i cattolici. Io penso che quando si è in casa di altri (ed è il caso dell'onorevole Preti) si debbano osservare le regole della buona creanza. Per una questione di buona educazione, l'onorevole Preti, in quella circo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

stanza, non avrebbe dovuto esprimersi in maniera tale da ferire i sentimenti e suscitare i risentimenti dei cattolici. Egli lo fece, così come fece tutto il resto, per colpire non il ministro Andreotti né gli altri ministri, ma tutta un'ala della democrazia cristiana e, dietro la democrazia cristiana, tutto il vasto mondo cattolico, quello veramente cattolico, non quello cattolico per ragioni politiche o per opportunismi politici, quel mondo cattolico non rappresentato in esclusiva da voi, ma molto vastamente rappresentato qui dentro e fuori di qui.

Questo è stato il senso vero dello scandalo Giuffrè, questi i motivi per cui l'onorevole Preti lo ha determinato. E questo risulta in maniera chiarissima e nettissima dal contesto di questa relazione, come risulta dalla memoria che certamente tutti avrete degli avvenimenti di questa estate (l'articolo « La scopa », ottimamente ricordato dall'onorevole Romualdi, e la campagna per la moralizzazione).

Vogliamo spiegarci anche su questa faccenda? Credo che l'unico che abbia avuto idee chiare nei riguardi dei socialdemocratici sia stato un uomo che certamente non passa per nostro amico, il senatore Zoli. Quando egli assunse la Presidenza del Consiglio nel 1957, presiedeva un governo monocolori; e i socialdemocratici non gliela perdonarono, perché a loro piacciono i governi di cui fanno parte, e questo è logico, umano, ovvio. I socialdemocratici inveivano (politicamente, si intende) contro l'onorevole Zoli; ed egli, che aveva un caratteraccio, e lo dimostrò anche contro di noi sia pure simpaticamente, disse testualmente al Senato: « Voi accusate adesso noi. Ricordatevi che siete stati dieci anni al governo con noi per fare una cura ricostituente alle casse del vostro partito ». Non mi risulta che dopo quella affermazione egli abbia cambiato parere. Il suo caratteraccio mi fa pensare e sperare che egli non abbia modificato il suo pensiero, che si era consolidato in dieci anni di comune esperienza governativa. Egli ha detto esattamente la verità. Del resto, sono verità che tutti voi, colleghi democristiani, conoscete.

I socialdemocratici vogliono fare la moralizzazione! Perché non la fanno, per esempio, nel settore dello spettacolo? Ho letto di certi premi che sarebbero stati erogati recentemente a certi documentari in modo piuttosto irregolare. Si tratta di milioni, non di miliardi come nel caso Giuffrè, è vero, ma vi è qualche cosa in quel settore che non funziona bene proprio sotto il profilo morale. Ma siccome in quel settore vi è un moralizzatore, siccome la

scopa la tiene in mano l'onorevole Ariosto, allora il settore dello spettacolo non è compreso nel vasto campo della moralizzazione.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana e signori del Governo, vi è stata di recente, e sembra vi sia ancora, un'accanita polemica socialdemocratica nei confronti dell'I.R.I. Ebbene, provatevi a cedere il bastone di comando a un socialdemocratico, a un amico del ministro delle partecipazioni statali Lami Starnuti, e vedrete che il raffreddore passerà anche al ministro Lami Starnuti e che l'I.R.I. diventerà un ente perfettamente morale.

Come mai vi è la polemica dei socialdemocratici, quasi più aspra di quella dei socialcomunisti, nei confronti della televisione? Provatevi a conferire quei sommi incarichi ai socialdemocratici (sapete che stanno bussando alle porte) e vedrete che quelle polemiche spariranno e che sarà approvato tutto quello che la televisione andrà propinando agli italiani, comprese le trasmissioni di Rascel!

Come mai vi sono stati nella direzione di certi quotidiani taluni cambi della guardia di qualche rilievo? Come mai a Torino la democrazia cristiana ha spodestato un suo uomo da un giornale di grande rilievo e di grande importanza per metterlo in mano ad un giornalista che si è distinto nel fare il servitore sciocco della socialdemocrazia in questi anni, e ancora questo fa, ed ha tratto spunto e pretesto dalla visita di Saragat a El Alamein per scrivere uno dei più vergognosi articoli contro il soldato e il combattente italiano che si potesse immaginare? (*Applausi a destra*). Come mai tutto questo?

Ecco le ragioni della moralizzazione socialdemocratica, ecco perché i socialdemocratici hanno parlato tanto e parlano di moralizzazione, anche se ora hanno perduto un tantino di coraggio per la strada dopo le disavventure loro incorse negli ultimi tempi, avendo messo la scopa in mani troppo poco abili.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, signori del Governo e soprattutto signor Presidente del Consiglio, andate ad analizzare le origini di questo Governo, della cui costituzione voi, e soprattutto ella, onorevole Fanfani, siete responsabili!

Si disse a suo tempo che il Governo bipartito era nato dall'incontro fra due programmi: il famoso programma elettorale della democrazia cristiana e i 19 punti della socialdemocrazia, dalla cui simbiosi sarebbe nato il programma dell'attuale formazione. Ora la moralizzazione figurava quale primo punto del programma socialdemocratico, e per due mo-

tivi: il primo (l'ho già detto) era che, attraverso la presunta moralizzazione, ossia attraverso una campagna di ricatto, essi intendevano, come intendono, impadronirsi degli enti in concorrenza con voi, inserendosi nella partitocrazia in modo sempre più netto, deciso e pesante, consapevoli di poter conseguire grandi risultati elettorali soltanto in quel modo e non certo attraverso le idee, che non hanno, o le capacità politiche, che non dimostrano, o il senso nazionale, di cui sono sprovvisti.

Il secondo motivo era di concorrenza intersocialistica. Eh, già, poiché gli altri socialisti — quelli ufficiali — li hanno chiamati socialtraditori, allora essi si sono autoproclamati i socialmoralizzatori! Dovevano spiegare alle cosiddette masse socialiste e ai poveri ingenui della base, ai quali vanno parlando nelle piazze o nei teatri) quando ci vanno), le ragioni per le quali un partito così sociale e socialista così puro nelle sue trazioni e nelle sue origini, accettava di convivere al Governo con quella democrazia cristiana che durante la campagna elettorale (anche durante l'ultima campagna elettorale del maggio 1958!) aveva così duramente e violentemente attaccato, proprio sul piano morale.

Ecco allora trovata la spiegazione della partecipazione al Governo: « Entriamo nel Governo, ma vi entriamo per moralizzare... Facciamo l'onore al signor Presidente Fanfani di andare con lui al Governo, ma solo perché il Governo diventi una cosa buona, pulita, perché, quando ne faremo parte noi, non si commetteranno più le appropriazioni indebite che si compivano prima, non si verificheranno più gli intralazzi e gli scandali al coperto che prima avvenivano: arriviamo noi con la ramazza in mano! Ecco la funzione morale dei socialisti al Governo. Base socialista, guardateci e ammirateci! ».

Questo è stato il piano politico, indubbiamente intelligente e per loro produttivo, dei socialdemocratici. E tutto questo è stato gabbellato come socialità, come apertura iniziale a sinistra, come possibilità di progresso. In nome di tutto ciò si è sbarrata la porta a qualsiasi colloquio con altre parti politiche e con tanto parte di opinione pubblica; in nome di tutto ciò la democrazia cristiana ha messo sul piatto il suo bene più prezioso, cioè la sua unità interna, che in conseguenza di ciò è andata in frantumi. (*Applausi a destra*).

Molti tra i vostri uomini, signori della democrazia cristiana, hanno compreso questo, che cioè vi siete giocata l'unità del partito per la moralizzazione dei socialdemocratici. Voi divisi ed essi, i moralizzatori, che nell'ombra

colpivano i vostri uomini, mentre voi eravate incapaci di difenderli sino in fondo.

A questo proposito voglio ritornare, signor Presidente del Consiglio, all'episodio delle mancate dimissioni dell'onorevole Preti. Da altra parte è stato chiesto che venga reso noto il testo delle lettere che l'onorevole Fanfani e il ministro Preti si sono scambiate. Noi ripetiamo questa richiesta. E non è una richiesta indiscreta, è una richiesta politica.

Perché (riandiamo ai precedenti) l'onorevole Preti aveva dato le dimissioni o per lo meno aveva dichiarato di volersi dimettere; vi era stato un colloquio con l'onorevole Saragat contemporaneo alla sparata anti-Commissione di Saragat sui giornali nelle sue dichiarazioni di agenzia; si mitigava la posizione dell'onorevole Preti, ma egli attendeva di poter parlare con il Presidente del Consiglio; parla con il Presidente del Consiglio, il quale (mi rendo conto che questo fosse umano da parte dell'onorevole Fanfani: non è per questo che mi permetto di criticarlo) in quel colloquio fa il Presidente del Consiglio, cioè tenta di convincere il ministro dimissionario a non dimettersi. Comprendo la posizione difficile in quei giorni del Presidente del Consiglio; aveva tanti problemi, aveva tante gatte a pelare come si suol dire: la chiarificazione cosiddetta in corso, i viaggi internazionali, i preparativi per l'Egitto; e gli capitava pure l'incidente Preti.

Così, il Presidente del Consiglio fece giustamente, umanamente, il suo mestiere, tentò di convincere il ministro a recedere. Era il limite massimo che in quella situazione politica il Presidente del Consiglio potesse raggiungere, era il massimo che in quella situazione politica (e dopo questa relazione) il ministro Preti potesse chiedere. Invece il ministro Preti non si accontentò del colloquio, del comunicato cordiale sul colloquio e chiese in primo luogo la solidarietà di tutti i ministri. Il Presidente del Consiglio gliela negò, non perché lui gliela volesse negare, ma perché sapeva benissimo che gliel'avrebbe negata il Consiglio dei ministri o per lo meno nel Consiglio dei ministri gliela avrebbero umanamente, sacrosantamente negata, se non altro, i tre ministri che erano stati ingiustamente colpiti dallo scoppio dello scandalo montato dall'onorevole Preti. Ed allora il ministro Preti, anch'egli isterico a freddo, si placò e disse: « Mi è sufficiente una lettera ». E fu stabilito (stranissimo) che una lettera gli era sufficiente per dargli atto (evidentemente con piena pubblicità, perché questa relazione è pubblica) della solidarietà del Governo o ad-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

dirittura della sua correttezza come ministro anche in polemica con la relazione.

Così è avvenuta la stranissima cosa che ad un documento pubblico si è risposto con uno scambio di lettere tra il Presidente del Consiglio e il ministro. Quasi privato questo scambio di lettere perché è venuto fuori un capoverso. Voi democratici cristiani avete queste arti malthusiane: una parte della lettera. E perché non tutto il documento? Perché l'opinione pubblica non deve conoscerlo tutto? Perché i componenti del Parlamento non devono conoscerlo tutto? Domando: gli altri ministri hanno avuto conoscenza integrale di queste due lettere? Se ne sono dimostrati paghi e soddisfatti o il ripiego è rimasto a mezz'aria?

Sono domande di una certa importanza perché è stata fatta anche l'ipotesi che la lettera del Presidente del Consiglio all'onorevole Preti non sia stata pubblicata per intero in quanto altri ministri o altro ministro avrebbero potuto trarne a loro volta o a sua volta motivo per dare le dimissioni. E se questo è, onorevole Fanfani, siamo veramente desiderosi e vorrei dire ansiosi di ascoltarla anche al riguardo; se questo non è, il Presidente del Consiglio farà indubbiamente molto bene a dirlo.

Ad ogni modo, anche attraverso la frasetta che è stata pubblicata abbiamo appreso che il Presidente del Consiglio ha insistito affinché il ministro Preti ritirasse le dimissioni e gli ha ostentato la sua cordiale solidarietà. Onorevole Presidente del Consiglio, finché ella conversa anche con un ministro, ella può e deve (non lo criticherò per questo) comportarsi umanamente e può, sul piano delle concessioni umane e cordiali, scivolare anche oltre il limite; ma quando ha luogo invece uno scambio di documenti richiesto dall'altra parte, quando una delle parti è abituata a fabbricare i documenti contro i suoi ministri, onorevole Fanfani, e contro uomini della democrazia cristiana che hanno veramente avuto un certificato di buona condotta, allora ella poteva comportarsi con la sua arguzia toscana (forse le è venuta meno questa volta) nei riguardi del ministro Preti esattamente come Mattacena, capo dell'ufficio stampa dell'onorevole Preti, si è comportato con quel giornalista: con una mano dà la notizia, con l'altra la smentisce. Con una mano, onorevole Preti, tutta la solidarietà, ma con l'altra non mi metta, come Presidente del Consiglio e come segretario della democrazia cristiana, in una condizione penosa ed equivoca di questo genere.

Quindi io penso che la solidarietà che il Presidente del Consiglio ha espresso, sia pure in quella forma, al già dimissionario ministro, non sia stato un atto di saggezza nei confronti del resto del Governo e non sia stato un atto di solidarietà nei confronti del resto del Governo e nei confronti del partito che, come segretario nazionale, l'onorevole Fanfani rappresenta.

In ogni modo, noi possiamo rilevare che, come dicevo poco fa, il partito socialdemocratico ha raggiunto in misura piuttosto notevole — non so se ne abbiate la sensazione — i fini che si era proposti. Questo dibattito lo ha dimostrato.

Quali sono infatti i dati politici di questo dibattito? Primo dato politico: il partito comunista e il partito socialista hanno potuto (e naturalmente voluto) sferrare il più massiccio attacco contro la Chiesa cattolica che a memoria d'uomo si ricordi in questo dopoguerra.

Mi permetto di avvertire i colleghi della democrazia cristiana e i signori del Governo, qualora se ne fossero dimenticati, che la cosa non finirà qui, perché la diligenza crudele del ministro delle finanze ha trasmesso (e non è una rivelazione: lo hanno pubblicato tutti i giornali ed è l'unica cosa leggermente indiscreta che mi permetto di dire) alla Commissione di inchiesta non le risultanze delle sue doverose indagini, ma addirittura gli atti e documenti singoli, da cui risultano nomi, cognomi, indirizzi, di tutti i poveri parroci romagnoli e di altre parti d'Italia che hanno prestato denaro al Giuffrè. Voi li vedrete, stampati sui manifesti, sui muri in occasione delle prossime elezioni. Quei manifesti li affiggeranno certamente i comunisti e i socialisti nel quadro della loro campagna e della loro battaglia; ma sotto quei manifesti vi è la firma dell'onorevole Preti, vi è la firma dell'onorevole Saragat: vengono da lì, sono essi che vi hanno reso questo magnifico servizio e lo hanno reso alla Chiesa cattolica e al popolo italiano.

Il Governo — e di questo lo ringraziamo come italiani e come cattolici, non come partito, trattandosi di problemi che trascendono le parti — ha deliberato di celebrare il trentennale della Conciliazione, che avverrà l'11 febbraio.

Ebbene, siamo al 22 gennaio: bella vigilia di celebrazione della Conciliazione! Gli strumenti e i documenti per il più forte, massiccio e indiscriminato attacco alle gararchie cattoliche, alla Chiesa e soprattutto e prima di tutto alla massa dell'umile clero, sono stati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

dati da una parte del Governo stesso in pasto alle opposizioni anticlericali, affinché se ne potessero servire nel Parlamento, sulla stampa e nel paese. (*Applausi a destra*).

Allora è inutile che vi accingiate a celebrare la Conciliazione. La Conciliazione non si celebra con discorsi ufficiali, ma si celebra, almeno da questo punto di vista, ristabilendo un clima idoneo.

Il risultato politico di questo dibattito, se qualcuno avrà la capacità di capirlo, non è stato negativo. Il partito socialista (quello di Napoli, quello rinnovato, quello della svolta) si è presentato qui con un biglietto da visita.

Ho voluto andare a Napoli per rendermi personalmente conto, ed ho sentito dire dagli uomini divenuti oggi i più responsabili o addirittura praticamente i padroni del partito (sia detto senza offesa) che i socialisti avrebbero cercato le occasioni di convergenza e di divergenza dai comunisti, per dimostrare la propria capacità di autonomia. Lo hanno dimostrato questa mattina. Qui non siamo di fronte a organismi di massa, a enti locali, alla C.G.I.L.: siamo in Parlamento e i socialisti avrebbero potuto impostare questa loro politica. L'onorevole Basso, che aveva attaccato i capi delle altre correnti a Napoli, avrebbe almeno a titolo personale potuto impostare in questa occasione le premesse di questo famoso dialogo fra cattolici e socialisti. Avevete sentito il dialogo? Avete sentito invece un monologo duramente anticlericale. Noi ne siamo lieti, perché ciò conferma la nostra impostazione, perché ciò costituisce un chiarimento di fondo della situazione, perché ciò permette a tutti gli italiani in buona fede, a tutti i cattolici in buona fede di poter dire che anche su questo terreno, e vorrei dire soprattutto su questo terreno, il neo partito socialista (in cui l'onorevole Nenni e il moderatissimo Lombardi dominano, sono al timone, non sono più condizionati dai « carristi » dell'estrema sinistra, dagli amici dell'onorevole Togliatti), il neo partito socialista, appena finito il congresso, si è precipitato in Parlamento per dire: badate, noi siamo come prima e più di prima d'accordo con i comunisti non soltanto sui problemi di classe, ma sui problemi di fede, di religione che concernono la vita spirituale del nostro popolo. (*Commenti a sinistra*). Io credo che questo sia un chiarimento molto importante che a voi può non far piacere. (*Interruzioni a sinistra*).

Altro dato emerso da questo dibattito è il silenzio pavido della socialdemocrazia. Altro dato politico di questo dibattito è il tentativo da parte della democrazia cristiana ufficiale,

quella che comanda a piazza del Gesù, di minimizzare la discussione. L'onorevole Gui non ha parlato e mi è molto dispiaciuto. Avremmo apprezzato il suo tentativo di chiarificare. In verità, l'onorevole Gui, che tanto si è affannato nei giorni scorsi per chiarire tutto, senza, credo, venire a capo di nulla, con il suo silenzio in questo dibattito ha chiarito per la prima volta tutto ed ha capito che in una situazione di questo genere ad altro appiglio non poteva aggrapparsi che a quello di tacere, perché vi è di mezzo la solidarietà con i socialdemocratici. Questa è la chiarificazione! Avete capito il latino? Noi ce lo auguriamo che lo abbiate compreso anche perché non ci sembra tra l'altro molto difficile.

Da parte nostra, infine, questo dibattito è servito non certamente per dare lezioni di stile, di moralità politica a chicchessia, ma per ricordare alcuni fondamentali principi relativi allo Stato, alla retta amministrazione, alla vita democratica di questo Stato ed ai rapporti fra i partiti politici, fra gli uomini, ai rapporti fra le opposizioni, principi che fanno parte di un costume di vita al quale siamo sempre rimasti e rimarremo fedeli. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, dopo il discorso dell'onorevole Almirante rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Dopo le dichiarazioni, da me pienamente condivise, rese dall'onorevole Almirante, rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tesauo. Ne ha facoltà.

TESAUO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che nel prendere la parola in questa Camera sono molto perplesso. Questo mio stato di animo è dovuto all'intendimento di non parlare, nella veste di deputato, dell'affare Giuffrè dopo aver accettato di far parte della Commissione di inchiesta. L'intervento, però, è divenuto un dovere dopo che in questa discussione sono intervenuti autorevoli colleghi che facevano parte della Commissione ed altri non meno autorevoli colleghi che hanno negato la realtà di quanto era stato accertato dalla Commissione stessa. È un dovere inderogabile non tanto verso noi stessi, ma verso il Parlamento di affermare a voce alta e ferma che la Commissione è il Parlamento e che la sua decisione deve trovare tutti concordi nel rispettarla. Noi abbiamo una tradizione che non è stata mai violata: la tradi-

zione alla stregua della quale ci inchiniamo innanzi alle decisioni dell'autorità giudiziaria. Sarebbe veramente strano se non ci inchinassimo innanzi a una decisione di una Commissione di inchiesta che è espressione del Parlamento ed è investita degli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Ma, la decisione merita rispetto non solo in omaggio alla tradizione, ma perché è conforme a verità e giustizia. A stabilire la verità mi limiterò ad esporre alcuni dati obiettivi che, sono profondamente convinto, saranno condivisi dai colleghi di ogni parte e di fronte ai quali, qualunque sia il nostro orientamento politico, bisognerà inchinarsi.

Questa mattina uno dei più anziani componenti di questa Camera, l'onorevole Macrelli, ricordava la parola ammonitrice di Giovanni Bovio che attribuiva valore fondamentale nella vita politica alla legge morale. Ebbene la legge morale fondamentale per i singoli e per la collettività, per i partiti e per il Parlamento, impone di rendere giustizia a chi ne ha il diritto e, quindi, di riconoscere le risultanze, favorevoli o contrarie, nei confronti di coloro per i quali si sono svolte indagini. Nessuna parte politica può avere interesse a capovolgere la situazione disconoscendo dati obiettivi che la Commissione, investita dei poteri dell'autorità giudiziaria, ha accertato e valutato concordemente, all'unanimità. Ecco il punto che ci deve trovare uniti di fronte al paese. Noi abbiamo avuto dei notevoli dissensi in seno alla Commissione, ma, ciò non di meno, siamo stati unanimi su alcuni punti fondamentali sui quali non possiamo essere in disaccordo in Assemblea.

L'onorevole Macrelli ha rilevato che i risultati della Commissione di inchiesta costituiscono una delusione per il paese che aspettava risultanze ben più gravi. In particolare, l'onorevole Macrelli crede, nella sua grande diritto, che le indagini si sono tradotte in un fallimento per il fatto che mentre si parlava di truffa per un ammontare di 22 miliardi, la Commissione è pervenuta al risultato che sono in questione due miliardi. Onorevole Macrelli, ella e il suo gruppo erano fuori della Commissione, ma, ciò non di meno, quella Commissione era espressione di ogni parte della Camera e, quindi, anche della parte repubblicana. In particolare, le aggiungerò che la determinazione dell'entità dei miliardi così scarsa di fronte a quella ipotizzata è stata il frutto di accertamenti compiuti non da uomini della nostra parte, ma da uomini particolarmente qualificati che siedono sui banchi di

sinistra e che si sono dovuti inchinare dinanzi alle cifre e alle risultanze.

E, poi, che si attendeva il paese per gli uomini del suo Governo? Si attendeva forse la responsabilità di qualcuno? Ma questa era nei voti, nei desideri, nelle insinuazioni, nei sospetti di quei lestofanti che vivono ai margini della vita politica che sono stati hollati, all'unanimità, col marchio dell'infamia dalla Commissione e nessuno mai difenderà né qui in Assemblea, né nel paese.

Non è colpa, per ciò, della Commissione se non sono venute fuori delle gravi responsabilità, ma è colpa di coloro che hanno lanciato un allarme nel paese senza fondamento. Si dice, però, che la Commissione avrebbe potuto indagare di più, ma si è trovata nell'impossibilità di poterlo fare, come essa stessa riconosce. Su questo punto vi è un coro concorde. Si dice: vi è stata la reticenza di alcuni testimoni, che la Commissione riconosce; vi è stato il segreto di ufficio che ha impedito di scoprire la verità. E allora — si domanda — come la Commissione ha potuto concludere?

Vedo qui con piacere alcuni dei colleghi che hanno battagliato con me e vedo con piacere, in particolare, quelli di parte sinistra con i quali in Commissione ho condiviso la tesi di andare in profondità, senza riguardi ad alcuno. Ebbene, per il fatto della reticenza dei testimoni, nonostante si trattasse di deposizioni marginali che riguardavano l'affarismo ed il mal costume degli accusatori, più che l'oggetto delle nostre indagini, siamo stati veramente eccessivi, disapplicando la legge per potere scoprire la verità. Perché non dirlo? È vero, colleghi di parte socialista, che noi abbiamo interpretato il codice di procedura penale nel senso che nessun giudice mai ha interpretato, cioè nel senso che la norma del codice di procedura penale relativa ai testi reticenti potesse essere applicata anche nel giudizio da noi instaurato. E se noi abbiamo violato la legge per conoscere la verità di fronte al codice il quale dice tassativamente che determinate norme relative ai testimoni reticenti debbono essere applicate solo quando vi è un imputato di un reato, è possibile che autorevoli parlamentari, insigni avvocati possano sostenere che noi potevamo fare di più e abbiamo lasciato correre? No, non abbiamo lasciato correre. Dobbiamo aggiungere che il nostro scrupolo è arrivato fino al punto che, essendo intervenuta una divergenza fra noi, è stata interpellata telefonicamente un'autorità giudiziaria. Non basta: abbiamo chiesto e ottenuto che quella autorità venisse nel palazzo

dove noi sedevamo e parlasse con il presidente.

Ma, ditemi: è lecito, di fronte a questo scrupolo, dire che abbiamo lasciato correre per i testimoni reticenti? Ma, io resto veramente desolato quando si critica la Commissione per il fatto che si sarebbe inchinata di fronte al segreto di ufficio invocato dai funzionari. Ma come? Se così si fosse fatto, avremmo compiuto il nostro dovere; ma ciò non è avvenuto perché ci siamo trovati di fronte al primo esempio di schietta democrazia che nella storia dei paesi democratici è stato dato da un nostro ministro a proposito del segreto di ufficio. Noi, invero, ci siamo trovati di fronte ad un ministro dell'interno, il quale ha messo a disposizione non solo gli atti di ordinaria amministrazione dei suoi uffici, ma anche gli atti riservati e segreti.

Ebbene, di fronte a questa realtà, che nessuno può contestare, è possibile affermare che, a causa del segreto di ufficio, dietro il quale si è trincerato il Governo, la Commissione non ha potuto conoscere tutta la verità?

Noi abbiamo, invece, avuto di fronte un Governo che ha dato un esempio di vita democratica che non ha alcun precedente nella storia dei paesi a regime democratico. E voi che avete contribuito a formare questo Stato democratico (tutti vi hanno contribuito), non volete sottolineare questo atto che onora il ministro dell'interno e la nostra democrazia? Perché vogliamo, senza motivo distruggere questa che è una grande costruzione?

Abbiamo avuto un Presidente del Consiglio, un ministro dell'interno, un Consiglio dei ministri che non si sono trincerati dietro il segreto di ufficio e ci hanno fatto approfondire le indagini con tutti i mezzi che avevano a disposizione.

Abbiamo tutti l'interesse a sottolinearlo e a dire: si è andati al di là della legge, al di là della Costituzione, al fine della ricerca della verità per obbedire alla legge morale, alla legge morale ricordata dall'onorevole Macrelli e invocata da Giovanni Bovio. Non è vero, quindi, che se non vi fosse stato il segreto di ufficio si sarebbe acquisito di più, perché il segreto di ufficio non vi è stato. Il che dimostra che molte volte noi giriamo a vuoto nelle nostre discussioni, perché parliamo di situazioni inesistenti.

Ma andiamo innanzi. Qual è il punto veramente centrale di tutta la discussione? Badate, qui un po' tutti sono d'accordo, anche quelli che appaiono favorevoli a noi. Il caso Giuffrè, si dice (voglio ripetere le testuali parole), è il frutto del regime che ha portato alla clerica-

lizzazione del paese. Ebbene, se voi foste stati in Commissione avreste toccato con mano che alcuni eminenti studiosi di economia — e non certo di parte nostra — riconobbero che questo caso Giuffrè non era nuovo negli annali della storia. Un po' incidentalmente lo ha riconosciuto, sia pure contraddicendosi, il collega Caprara oggi. Noi abbiamo avuto affari analoghi a quello di Giuffrè quando non era certo possibile parlare del pericolo di clericalizzazione. Nel 1918, subito dopo l'altra guerra, specialmente nelle provincie meridionali, abbiamo avuto alcune casse rurali ed altre istituzioni che erano caratterizzate dalla raccolta di denaro che fruttava interessi altissimi. Nessuno si meravigliò in quel periodo; molti combatterono contro quelle istituzioni, altri a favore; le lotte si riverberarono in Parlamento per ottenere provvedimenti legislativi e si arrivò, faticosamente, alla legge del 1936. Possiamo dimenticare questo nel momento in cui ci si dice, ignorando la storia o meglio fingendo di ignorarla, che l'affare Giuffrè è un frutto del regime attuale? Ma, a prescindere da questo rilievo, di per sé decisivo, è incontestabile che la Commissione si è trovata di fronte ad una documentazione veramente imponente, la quale rivela che l'accusa è dovuta solo a motivi polemici, ma non ha fondamento alcuno.

L'onorevole Assennato, con grande lealtà, ha dato atto nel suo intervento della lettera dell'arcivescovo di Camerino, pur cercando, con molta abilità, di sottovalutarla. Ebbene onorevole Assennato, ella che ha seguito diligentemente i lavori della nostra Commissione, sa che tra gli atti, che stanno a disposizione non solamente nostra, ma di tutti i colleghi che vogliono sincerarsi della verità, esistono molti documenti da quali si rileva che non è solo l'arcivescovo di Camerino a prendere posizione contro il Giuffrè, ma le autorità ecclesiastiche più qualificate. Monsignor Guerri, amministratore dei beni stabili della Santa Sede, si rivolgeva nel novembre del 1955 alle autorità di pubblica sicurezza del nostro Stato per rendere noto che vi era un certo signor Giuffrè che andava in giro dicendo di essere amministratore di beni apostolici e che non meritava credito alcuno.

Non basta. Nel dicembre del 1957 il vescovo coadiutore di Imola, monsignor Benigno Carrara, proibiva ai propri ecclesiastici di valersi dell'opera del Giuffrè « fino a quando non si sarà potuto stabilire la natura dei suoi investimenti di capitale ».

Ma la documentazione è ancora più ricca. La curia arcivescovile di Spoleto interviene a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

diffidare i religiosi dipendenti dall'intrattenere rapporti con il Giuffrè. E, infine, la congregazione dei sacri riti interviene ufficialmente nella forma più drastica che si possa immaginare. E, pertanto, incontestabile che Giuffrè dalle autorità della chiesa cattolica è combattuto come un affarista, è combattuto come un venditore di fumo, è combattuto come colui che va guardato a distanza. (*Commenti a sinistra*).

BRIGHENTI. È combattuto con la commendanda...

TESAURO. Egregio collega, se ella avesse fatto parte della Commissione avrebbe appreso ed avrebbe riconosciuto che dei fatti sporadici, anche quantitativamente numerosi, di alcuni ecclesiastici che si sono rivolti al Giuffrè non diminuiscono il peso e l'autorità dell'intervento contrario delle gerarchie qualificate. Questo è il punto incontestabile. (*Commenti a sinistra*).

CAIAZZA. Voi (*Indica la sinistra*) eravate in Emilia e non sapevate niente!

TESAURO. Vedete, onorevoli colleghi della sinistra, non è con le parole e con le battute di spirito che voi avete la possibilità di disconoscere queste prove documentali innanzi alle quali si sono dovuti inchinare i vostri autorevoli colleghi che hanno sottoscritto con noi, alla unanimità, sia le relazioni particolari, sia la relazione terminale della commissione di inchiesta.

Ma vi è un punto che veramente vale la pena di meditare, ed è quello del cappuccino. (*Interruzione del deputato Grilli*). Vorrei dirvi in anticipo, onorevoli colleghi che mi ascoltate, che, nel momento in cui il cappuccino ha reso la sua dichiarazione innanzi alla Commissione, qualcuno, e non solo dei nostri, era sinceramente commosso ed ammirato per il fatto di trovarsi di fronte ad un uomo che per l'aspetto venerando e per la semplicità delle sue parole, che apparvero subito sincere, dichiarava: « Se è un mio peccato, lo riconosco; ho conosciuto da ragazzo, nello stesso collegio, Giuffrè che ho avuto occasione di rivedere; un giorno è venuto da me il figlio, il quale mi ha detto che il padre aveva avuto dei fastidi per pochi accendisigari che erano stati trovati in casa sua ».

DI NARDO. Troppo ingenuo!

TESAURO. Legga la deposizione, legga le risposte alle contestazioni dei suoi colleghi e consideri quello che il cappuccino ha detto e che è risultato in pieno rispondente a verità.

CAPRARA. Come si chiama?

TESAURO. C'è il verbale; io non sono il cancelliere, però le dico che nome, cognome e paternità sono consacrati nel verbale.

« Io sono intervenuto — aggiungeva il cappuccino — solamente per i miei rapporti personali, che risalgono alla infanzia, e perché mi trovavo di fronte al figlio che chiedeva giustizia per il padre ». Ecco l'intervento disinteressato di un uomo venerando. (*Commenti a sinistra*).

GRILLI GIOVANNI. Ci crede lei?

TESAURO. Vedete, le vostre interruzioni avrebbero valore se fossero ancorate alle risultanze; invece, sono ancorate al desiderio della polemica.

ROFFI. Perché non viene arrestato Giuffrè?

TESAURO. Perché esiste una Costituzione che impedisce al Governo di fare arrestare un cittadino nei confronti del quale l'autorità giudiziaria non crede di procedere. Lascio a voi, esclusivamente a voi, gli apprezzamenti su questo punto. Desidero però ricordare, dal punto di vista morale nei confronti di quel venerando cappuccino, che noi abbiamo visto tanti cappuccini e tanti religiosi che hanno salvato la vita ad uomini di parte politica diversa in momenti diversi. (*Vivi applausi al centro*).

DI NARDO. Mai a truffatori.

TESAURO. Benissimo. È risultato, però, ed è stato riconosciuto, che il Giuffrè è riuscito a farsi considerare non un truffatore ma un benefattore.

GRILLI GIOVANNI. Ella è un fascista! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Grilli!

TESAURO. Vorrei dire a quel collega, che certamente non può dire altrettanto e con tanto orgoglio come posso fare io, che ho chiesto alla Camera, di fronte ad alcuni di voi che mi accusavano di quello che mi accusa lui, ho chiesto — dicevo — con fermezza, in discordia con i miei amici di partito, una inchiesta in profondità. Ma non basta, non mi sono fermato qui, chiesi al Presidente della Camera dei deputati di fare in modo che riferisse sul mio conto in seno alla Commissione, sul mio passato, sui miei libri, sulla mia attività, non il collega Codacci Pisanelli del mio partito, ma uno di voi, e fu scelto uno che anche attualmente è deputato, l'onorevole Buzzelli. Ebbene, l'onorevole Buzzelli e gli altri colleghi di parte comunista hanno sottoscritto una relazione che non le dà il diritto di parlare! (*Vivi applausi al centro*). Sono io che posso parlare a voce alta, non lei, (*Vivi applausi al centro*).

Voci al centro (all'indirizzo del deputato Giovanni Grilli). Calunniatore!

TESAURO. Dimentichiamo le polemiche e ritorniamo ai fatti. Si dice: il cappuccino ha ottenuto la restituzione dei documenti che erano stati sequestrati dall'autorità giudiziaria. Non è vero. Ed io invito tutti i colleghi ad andare a leggere le risultanze della Commissione, dalle quali si rileva che, avendo la guardia di finanza proceduto a perquisizioni senza autorizzazione dell'autorità giudiziaria e avendo chiesto invano la ratifica del proprio operato, è stata costretta, per rispettare la Costituzione e la legge, a restituire i documenti.

Questa è la verità, che fa riflettere la veneranda figura del cappuccino, il quale, trovandosi di fronte al figlio di un antico compagno di scuola, è intervenuto per compiere un atto che rivela non la clericalizzazione del paese ma l'esistenza di una forza spirituale e morale che attraverso i suoi esponenti interviene a favore di chi, a torto o a ragione, soffre e non è diretta ad impedire il realizzarsi della giustizia, ma a fare in modo che la giustizia sia resa in forma profondamente umana, caratterizzata, nella specie, dalla voce del figlio che invoca benevolenza per il padre.

Ed allora, sgombrato il terreno da tutte le affermazioni in contrasto con la realtà accertata, vorrei dire ai colleghi di ogni parte: noi siamo entrati in Commissione ed abbiamo, specialmente alcuni di noi, aderito a tutte le richieste relative all'approfondimento delle indagini. Dopo una ricerca incessante, tutti concordemente abbiamo riconosciuto che il ministro Andreotti è assolutamente estraneo al così detto affare Giuffrè. È possibile venire ora in quest'aula, in contrasto con gli accertamenti della Commissione, a sostenere che il ministro Andreotti è responsabile e deve dimettersi? Se egli si dimettesse, non adempirebbe il suo dovere, non dico verso se stesso, ma verso il Parlamento. Quando la Commissione d'inchiesta, all'unanimità, nella veste di giudice, ha sentito il bisogno di riconoscere che non vi era nemmeno la più lontana prova contro di lui, egli deve rimanere al suo posto.

Il riconoscimento è venuto in Commissione, prima che da noi, quanto mai riservati, da un parlamentare di parte comunista che appartiene a quella terra a proposito della quale poco fa si è verificata una polemica: il senatore Spezzano, il quale ha riconosciuto, con lealtà che l'onora e con chiarezza, che non vi era alcuna possibilità di ritenere, co-

munque, che il ministro Andreotti potesse essere responsabile.

Si ricorre, perciò, al ripiego: vi è stata la carenza del Governo in quanto si sarebbe dovuto fare di più e si pone in discussione l'operato della polizia. Ma io credo che questo sia veramente voler rinnegare la realtà. Abbiamo a nostra disposizione centinaia e centinaia di documenti i quali dimostrano che le indagini vennero fatte, anche contro legge, dalla polizia pur di accertare la verità sul caso Giuffrè. E ciò nonostante che la polizia fosse vincolata dalla Costituzione che impedisce le perquisizioni senza la preventiva autorizzazione della autorità giudiziaria; fosse vincolata dalla competenza specifica della guardia di finanza; fosse vincolata dalla competenza specifica della vigilanza speciale sugli istituti di credito.

Andate a leggere, onorevoli colleghi dell'opposizione, quello che dice l'ispettorato del credito in una comunicazione fatta pervenire all'autorità di pubblica sicurezza: « Purtroppo, nonostante le indagini approfondite durante sette mesi da parte di un ispettore generale, non abbiamo potuto raccogliere alcun elemento che, allo stato della legislazione, consenta comunque di potere perseguire questo uomo ». Se a questo si aggiunge che la polizia, per gli atti di polizia giudiziaria, in base alla legge che noi stessi abbiamo emanato in attuazione della corrispondente norma costituzionale, deve eseguire le direttive e gli ordini del procuratore generale della Repubblica e che l'autorità giudiziaria, di tante circoscrizioni diverse, ha sempre ritenuto non esservi materia per procedere, si ha il dovere di chiedersi che cosa si poteva fare di più da parte della polizia. Noi abbiamo qui le prove che non soltanto alla periferia si è fatto quanto era possibile, ma anche e soprattutto alla direzione generale. Non basta: abbiamo un atto che documenta l'attività del nostro ministro, il quale di fronte a tutti le indagini compiute ebbe ad impartire un ordine preciso: « Andate ancora in profondità e cercate di scoprire ».

Domando a voi, onorevoli colleghi, se questo sia un indice di carenza dell'amministrazione e, in particolare, del Governo. Ed è possibile parlare di carenza dell'amministrazione e del Governo quando, nonostante tanti interventi per portare alla luce della opinione pubblica il caso Giuffrè, l'autorità giudiziaria non ha creduto ancora di procedere? È possibile capovolgere le posizioni e dire che vi è stata una carenza della polizia, laddove l'autorità giudiziaria ha ritenuto e ritiene che non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

vi sia materia per procedere? Francamente io credo che, di fronte a questa situazione, occorre inchinarsi e riconoscere che la posizione dei nostri ministri è solo degna di encomio al di sopra delle polemiche di parte.

Il ministro Andreotti, poi, non rappresenta solo una posizione politica propria; egli è certamente, già di per sé, una forza viva nella politica italiana; ma il suo nome è legato a quello di De Gasperi e De Gasperi significa la parte fondamentale della costruzione dello Stato democratico italiano. (*Vivi applausi al centro*).

Dovete essere tutti orgogliosi, onorevoli colleghi, che un nome legato alla ricostruzione democratica dell'Italia sia uscito splendente di luce radiosa dopo gli accertamenti della Commissione d'inchiesta.

Nei confronti poi del ministro Tambroni abbiamo l'interesse e il dovere di riconoscere che in nessun altro paese d'Europa, un ministro dell'interno ha dato prova di un senso così profondo, così religioso della democrazia, da mettere a disposizione documenti che rendevano possibile la valutazione piena dell'operato dei suoi dipendenti e del Governo. Ebbene, il mezzo migliore per rendere grazia a questo ministro è quello di rendergli testimonianza che egli, al pari delle alte gerarchie della Chiesa, senza tentennamenti, senza perplessità, ha impartito ordini ai suoi dipendenti di continuare nelle indagini nonostante che i tecnici della materia escludessero la possibilità di colpire il Giuffrè nella sua attività.

Una voce a sinistra. E il ministro Preti?

TESAURO. L'inchiesta ci può, dunque, lasciare sereni e ci rende certi che il Governo ha obbedito non solo alle leggi dello Stato ma anche a quelle morali. Sono affiorati anche in questa occasione affaristi ed uomini che vivono ai margini della vita pubblica ed ai quali occorre sbarrare il passo; ma, per nostra fortuna, è risultato che essi non hanno alcun rapporto col Governo, il quale ha fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità per prevenire e per reprimere un fatto per il quale l'ultima parola dovrà essere detta dal Parlamento attraverso l'emanazione di nuove leggi. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti ricordano, perché se ne ebbe a parlare in quest'aula, che il Governo, fin da quando inusitati rumori si levarono intorno al caso Giuffrè, dichiarò che non intendeva op-

porsi né alla presa in considerazione della proposta di legge diretta a promuovere una inchiesta, né alla inchiesta stessa. Su questa linea il Governo si è sempre mosso, convinto, in virtù delle prime indagini da esso fatte, che dalla inchiesta, anche dalla inchiesta più approfondita possibile, non sarebbe risultato nulla a carico né di questo Governo, né dei Governi che lo precedettero. Il Governo, anzi, dichiarò, per bocca del ministro Del Bo, in quest'aula e davanti al Senato, che non avrebbe fatto uso del vincolo del segreto di ufficio nei confronti dei funzionari della pubblica amministrazione e avrebbe lasciato tutti liberi di rispondere secondo coscienza.

Io ringrazio l'onorevole Tesauro che, dopo tanti vari commenti, intorno ai quali non intendo soffermarmi per rispetto alla Commissione ed ai suoi lavori, ha questa sera ristabilito la verità, riconoscendo che davanti alla Commissione e in seno a essa, da parte del Governo non vi fu che azione schiettamente agevolatrice, affinché la Commissione stessa raggiungesse tutti i migliori risultati possibili.

Il Governo ha preso atto della relazione e delle conclusioni alle quali la Commissione è arrivata. Il Governo, pur senza voler interferire, nemmeno postumamente, sui lavori della Commissione, non può non riconoscere la saggezza e la solerzia con cui la Commissione stessa, sotto la presidenza del senatore Paratore, ha proceduto.

Il Governo identificò immediatamente in quelle conclusioni, coerenti con i fini che alla Commissione stessa una legge d'iniziativa parlamentare aveva assegnato, gli inviti precisi ad agire sia in sede legislativa, sia in sede amministrativa. E fin dal 21 dicembre, nelle quattro lettere, che qui ho sentito più volte ricordare, io ebbi l'onore, dopo attento esame della relazione oltre che delle conclusioni della Commissione, di rivolgere quattro inviti.

Uno di essi era rivolto al ministro Giardina. Osservando che nel testo della relazione si indicava come l'assunzione di persone estranee alla pubblica amministrazione nei gabinetti, nelle segreterie e negli uffici stampa dei Ministeri, producesse talvolta degli inconvenienti, persuaso della bontà di detta osservazione io scrivevo al ministro Giardina, che, desideroso di far contribuire il Governo che ho l'onore di presiedere ad accrescere l'efficienza e la chiarezza dell'azione della pubblica amministrazione, pensavo (e penso tuttora) che fosse nostro dovere predisporre una attenta revisione delle norme che regolano la materia, adottando in proposito norme più

restrittive e cautelative. In conseguenza, pregavo il ministro Giardina di predisporre sollecitamente una proposta che integrasse le norme vigenti e la diramasse, appena predisposta, per gli opportuni concerti a tutti i ministri, per poi chiederne la iscrizione all'ordine del giorno di uno dei seguenti consigli dei ministri, in modo che si potesse sollecitamente provvedere all'esame e alla approvazione, nonché alla presentazione davanti al Parlamento.

Sempre il 21 dicembre io scrissi anche al ministro Andreotti. In quella lettera rilevavo che, anche in base alla inchiesta e alla relazione della Commissione parlamentare, la legge bancaria del 1936 aveva bisogno di revisione. E ora l'onorevole Tesauro ci ha ricordato come, per la mancanza di questa revisione, negli anni passati si è trovata impotente ad agire, non soltanto l'autorità di pubblica sicurezza, ma anche l'autorità giudiziaria. Nella relazione della Commissione parlamentare si aggiungeva che, oltre ad una revisione della legge bancaria, vi era bisogno di dedicare una particolare disciplina alle « piccole finanziarie » che prestano ad alti tassi speculando sulle necessità del pubblico. Nella lettera al ministro Andreotti ricordavo come subito dopo che il Governo ebbe a trovarsi di fronte alla faccenda dell'« anonima banchieri », nelle riunioni che il Consiglio dei ministri dedicò all'argomento, la detta proposta venne fuori e il ministro Andreotti ne condivise l'idea. Concludevo che, poiché anche la Commissione ci invitava a procedere su quella strada, bisognava provvedere; invitavo quindi il ministro del tesoro a predisporre eventualmente due disegni di legge, in modo che nell'uno e nell'altro campo si potesse sollecitare il Parlamento, dopo l'approvazione degli schemi da parte del Consiglio dei ministri, ad un approfondito esame, quell'approfondito esame cui si rifaceva lo stesso onorevole ministro del tesoro quando per la prima volta ci occupammo in quest'aula dell'argomento.

Una terza lettera indirizzai al ministro Preti. « Nel testo della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta « anonima banchieri » — scrivevo — si osserva che sarebbe bene che il corpo della guardia di finanza, tramite il comando generale, regolarmente trasmettesse al Ministero delle finanze, e in particolare alla direzione delle imposte dirette e alla direzione generale tasse e imposte sugli affari notizie afferenti alle operazioni sui casi di maggiore consistenza ».

E proseguivo: « Penso che il suggerimento sia opportuno. E poiché desidero che, in attuazione del nostro programma di governo, la pubblica amministrazione migliori la sua efficienza, ti prego di disporre per la presentazione, in uno dei prossimi consigli dei ministri, delle norme opportune per raggiungere lo scopo suddetto. Non so — aggiungevo — se occorre un disegno di legge, nel qual caso bisogna predisporlo e approvarlo in tempo ».

« Tieni presente — concludevo — che in data odierna ho scritto a Tambroni affinché, in concerto con il tuo Ministero, predisponga norme opportune per garantire un permanente coordinamento nelle indagini analoghe tra polizia ordinaria e polizia tributaria. Quando Tambroni, quindi, ti cercherà, aiutalo volenterosamente a predisporre le norme occorrenti ».

In conseguenza scrivevo al ministro Tambroni la quarta fra le lettere che ho ricordate.

Di questo esame preliminare che della relazione stessa avevo fatto fu data pubblica notizia alla stampa.

L'onorevole Romualdi ha lamentato ieri che — oltre a queste quattro lettere di cui è stata data notizia alla stampa — non ve ne sia una quinta, della quale i giornalisti pure hanno parlato, che il Presidente del Consiglio ha scritto al ministro Preti; lettera nella quale l'onorevole Romualdi dubitava si fossero potuti fare apprezzamenti men che riguardosi nei confronti della Commissione. Lo stesso onorevole Romualdi pensava inoltre che si fossero scritte parole meno che rigorose verso altri membri del Governo.

Ho il piacere di dire, onorevoli colleghi, che copia della lettera da me inviata al ministro Preti (niente affatto richiesta, onorevole Almirante: ella faceva una supposizione molto abile; perché quando ricevo una lettera ho il dovere di rispondere, anche ai ministri) venne da me trasmessa, per ragioni di cortesia, anche al presidente della Commissione di inchiesta, affinché apparisse nel modo più chiaro che da parte del Governo, né pubblicamente né privatamente, si veniva meno al doveroso rispetto nei confronti del Parlamento e della Commissione stessa.

Posso oggi leggere la lettera inviata in data 22 dicembre al ministro Preti, e che era così redatta:

« Caro Preti, la tua decisione di mettere a disposizione del Presidente del Consiglio il portafoglio a te affidato non sembra congrua con le risultanze dell'inchiesta svolta dalla Commissione parlamentare. Ieri ho inviato a te e ai colleghi Giardina, Andreotti e Tam-

broni una lettera con l'invito a predisporre e proporre in uno dei prossimi consigli la revisione di norme vigenti, per rendere più efficiente e chiara l'azione della pubblica amministrazione, secondo le indicazioni contenute nella relazione della suddetta Commissione di inchiesta ».

Seguiva poi (lo rileggerò) il passo che tutti i giornali hanno pubblicato:

« Non posso quindi che pregarvi cordialmente di ritirare le dimissioni per proseguire con il consueto impegno il tuo lavoro, assolvendo nei prossimi giorni anche al compito che nella suddetta lettera ho affidato a te e agli altri colleghi.

« Con i migliori auguri di buon Natale, ti invio saluti cordiali ».

Una voce a sinistra. Si è accontentato di poco.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Proseguendo nell'illustrazione davanti al Parlamento dell'attività che il Governo ha iniziato coerentemente con le conclusioni della Commissione di inchiesta parlamentare, debbo informare che cosa è avvenuto degli inviti da me per lettera rivolti (e poi ripetuti a voce, come loro possono immaginare) ai miei colleghi.

Devo informare che il collega Giardina ha ultimato la predisposizione del suo disegno di legge.

ROMUALDI. È stato il più diligente.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Aveva il compito più facile. Disegno di legge ultimato e corredato di relazione. Loro diranno: perché non lo avete presentato? Spiegherò il perché fra poco.

Il ministro Andreotti ha nominato una commissione di esperti per esaminare la delicatissima materia della legge bancaria e in data 12 gennaio mi ha rimesso la prima relazione dell'orientamento che in materia si potrebbe tenere. Dico « si potrebbe tenere » dato il fatto che si discute (ed anche qui ho udito da qualcuno riprendere il tema) se le norme invocate dalla Commissione di inchiesta debbano essere introdotte come modifiche alla legge bancaria o non piuttosto alla legge di pubblica sicurezza o ad altre leggi, ad evitare che con le risultanze di un'inchiesta svoltasi attorno ad un fatto abnorme si introducano elementi di confusione in un convegno così delicato come quello della legge bancaria che — come il ministro Andreotti ebbe l'onore ed il vanto di illustrare qui da questi banchi, all'inizio di questa nostra discussione — è stata uno dei presidi dell'ottimo funzionamento delle banche italiane e del-

l'esercizio del credito, prima della guerra e dopo la guerra.

Comunque devo informare questa Camera che la commissione di esperti nominata dal ministro Andreotti sta camminando e arriverà (speriamo presto, ce lo auguriamo) a quelle risultanze che noi cercheremo siano quelle più conformi ai voti della Commissione d'inchiesta; ma che comunque saranno esaminate, valutate, modificate, approvate da voi, come ebbe ad invocare il ministro Andreotti quando per la prima volta parlò di questo problema.

Il ministro Preti in data 13 gennaio mi ha informato che per quanto riguardava il primo problema (quello di una disciplina più tempestiva delle sollecite ed esaurienti informazioni da parte della guardia di finanza al ministro delle varie operazioni che la guardia di finanza stessa poteva compiere), egli aveva già provveduto ad un perfezionamento delle procedure necessarie nella bozza del nuovo regolamento di servizio per la guardia di finanza, che solo quale istruzione interna era stato compilato nel 1957 (forse dall'onorevole Andreotti), ma che aveva bisogno di divenire un provvedimento definitivo. E lo diverrà non appena il Consiglio di Stato, investito dell'argomento, avrà fornito il parere prescritto.

Per quanto riguarda il coordinamento dell'azione tra polizia tributaria e polizia ordinaria, il ministro Preti, sempre in data 13 gennaio, dava assicurazione (confermata del resto dal ministro Tambroni in un'altra sua lettera) di avere preso già tutti gli accordi necessari affinché sempre più perfettamente questo coordinamento avvenisse.

Devo spiegare perché, a parte le difficoltà procedurali, non si è già provveduto, in seno al Consiglio dei ministri, a un esame delle prime bozze dei provvedimenti da me invocati. E la ragione, lo dico subito, è dovuta al rispetto per il Parlamento. Infatti, allorché feci la proposta di predisporre prontamente le misure perché, al momento della riapertura della Camera, si potessero presentare questi provvedimenti, furono alcuni miei colleghi di Gabinetto a chiedermi se non ritenevo opportuno attendere la discussione che si sarebbe svolta intorno alla relazione e alle conclusioni sulla « anonima banchieri », per potere, attraverso la discussione stessa e le sue conclusioni, trarre argomento di perfezionamento, di incitamento e di eventuale suggerimento per i tempi che si andavano approntando.

Nei giorni scorsi abbiamo preso un altro provvedimento che può avere qualche connessione non dirò con il disservizio, ma con

qualcuna di quelle lentezze che forse inevitabilmente si sono qui qualificate come inerzia.

Il provvedimento ha per oggetto l'aumento dell'organico della guardia di finanza. Non dimentichiamoci che mentre i compiti ogni giorno crescono, come pure le mene truffaldine, gli organici non sono in condizioni di assolvere con la necessaria tempestività e malgrado il lavoro massacrante, alle funzioni istituzionali.

L'onorevole Macrelli stamane ha raccomandato, con accorate parole, il ripristino dell'autorità dello Stato, e ha invocato che nel campo civile e in quello ecclesiastico ogni cittadino italiano si adoperi al rafforzamento di tale autorità, dimostrando pieno rispetto delle leggi ed estrema prudenza nel lasciarsi sedurre da tentazioni di ogni genere.

Non si può non consentire a così accorate parole, prendendo impegno, per quanto ci compete — quindi in sede governativa — di scoraggiare ogni seduzione e di incoraggiare ogni resistenza delle autorità centrali e periferiche e dei loro rappresentanti all'estrema periferia, contro i seduttori e contro i sedotti.

ROMUALDI. È umoristico !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è umoristico. Se ella avesse avuto la pazienza di ascoltare, come io ho fatto, le considerazioni che in materia di ripristino dell'autorità dello Stato ha fatto testé l'onorevole Almirante, ella concluderebbe con me che vi è molto da fare. Ma questo non dipende solo dall'azione governativa.

Io penso che quando in un'aula parlamentare si prende pretesto delle conclusioni dell'inchiesta per presentare lo Stato in dissolvimento e il Governo come un gruppo di malfattori, non si fa niente per ripristinare l'autorità dello Stato, ma si fa qualche cosa per dissolverla. (*Applausi al centro*).

Noi siamo molto onorati — lo devo dire a nome di tutti i colleghi — di non aver fraposto nessun ostacolo a che questa inchiesta vi fosse; ci sentiamo onorati di avere agevolato lo svolgimento dell'inchiesta, perché essa ha sgonfiato parecchi palloni propagandistici che intorno a questo argomento si erano levati. E un non piccolo pallone sgonfiato — lo ha ricordato testé l'onorevole Tesoro — è stato quello di una pretesa connivenza fra autorità religiose e autorità civili (*Interruzioni a sinistra*), dove è dimostrato invece che le autorità religiose e le autorità civili hanno compiuto per tempo tutto il loro dovere per mettere in chiaro questa faccenda. (*Vivi applausi al centro — Interruzioni a sinistra e a destra*).

Una voce a sinistra. Non è vero !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È vero, onorevole collega, non perché lo affermo io, ma perché è scritto nella relazione. (*Interruzioni a sinistra*). Ho letto tutta la relazione, non solo le conclusioni. È scritto nella relazione che si riconosce a merito delle congregazioni romane l'aver per prime gettato un allarme che per tempo ha sgonfiato ed arrestato le operazioni del signor Giuffrè. (*Applausi al centro*).

Una voce a sinistra. Non avete arrestato nessuno !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi non lo possiamo arrestare. Quando qualcuno da quella parte e anche nel corso della discussione odierna ci ha invitato ad arrestarlo, ci ha voluto spingere per una strada che non è certo la strada dello Stato di diritto. Ci ha voluto spingere per la strada dell'arbitrio ! (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

La faccenda è ormai nelle mani, per quanto riguarda l'arresto e gli altri provvedimenti conseguenti, dell'autorità giudiziaria. Noi siamo rispettosi della funzione autorevole e degna che l'autorità giudiziaria ha sempre svolto e continua a svolgere nel nostro paese.

Per quanto riguarda la parte tributaria e finanziaria gli onorevoli colleghi sanno, l'hanno appreso da tutti i giornali e l'onorevole Macrelli lo ha ricordato qui, che provvedimenti sono stati presi, tanto è vero che il signor Giuffrè è ricorso contro questi provvedimenti, presi anche per somme cospicue.

Il Governo ha la coscienza tranquilla di aver operato come doveva, di avere atteso prima ed ascoltato poi con religioso rispetto le conclusioni della Commissione. Prendo impegno di tradurre queste conclusioni in tutte quelle misure amministrative o legislative che sembreranno le più idonee a far sì che questa nostra collettiva indagine lasci al nostro paese prospettive di bene, di giustizia e di verità nell'ordine ripristinato, ove fosse mancato o fosse carente in qualche particolare circostanza. (*Vivi applausi al centro*).

CAVALIERE. È una risposta che non persuade !

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti, chiedo ai proponenti le mozioni se intendono parlare.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Molto brevemente, data l'ora e il dibattito svoltosi. È vero che la Commissione parlamentare di inchiesta aveva come oggetto specifico, per la legge istitutiva, il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

compito di esaminare il comportamento degli organi della pubblica amministrazione in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri », per cui può sembrare al Governo di aver risolto le questioni poste dalla Commissione e di avere assolto i compiti ad esso dalla stessa demandati adottando i provvedimenti annunciati dal Presidente del Consiglio nel dare lettura delle lettere inviate ai quattro ministri maggiormente interessati.

Il Presidente del Consiglio ha voluto evidentemente far intendere al Parlamento e al paese di non aver colto la sostanza della relazione e delle conclusioni della Commissione di inchiesta, e cioè l'esistenza di una grave e anormale situazione morale e politica che ha dato origine al fatto conosciuto come « scandalo Giuffrè ».

Ma non pensi l'onorevole Presidente del Consiglio che il Parlamento, lo Stato, il popolo italiano possano veramente accettare questa tesi con la stessa disinvoltura con la quale egli ha tentato di imporla. Ritengo anzi che — mi sia consentito di dirlo senza ingiuria, ma semplicemente come apprezzamento politico nei confronti dell'azione del Presidente del Consiglio — questo suo puerile tentativo di minimizzazione e di eliminazione del problema politico emerso dalla inchiesta compiuta dalla proiezione dell'intero Parlamento italiano, costituisca una offesa al Parlamento e dimostri quale conto egli ritenga di poter fare del Parlamento e dell'opinione pubblica.

Vi sono stati due giorni di dibattito serato in questa Camera durante i quali nessuno degli oratori intervenuti di tutte le parti politiche, onorevole Presidente del Consiglio, ha parlato dei quattro provvedimenti che ella aveva annunciato attraverso la stampa o delle singole e specifiche situazioni illustrate dalla Commissione di inchiesta, ma tutti distintamente i parlamentari rappresentanti di gruppi politici che sono intervenuti hanno parlato del problema morale e del problema politico che la Commissione di inchiesta aveva posto in luce. Su tutto questo ella ha ritenuto di non dover dire neppure una parola di risposta; talché noi possiamo ritenere che l'intera opinione pubblica italiana, rappresentata dai deputati dei vari settori che hanno parlato, è stata da lei considerata non degna neppure di una parola di considerazione. (*Commenti*). Questo, me lo consenta, è un modo ingiurioso di interpretare la posizione del Governo nei confronti del Parlamento. Ella con questo tentativo di minimizzare l'affare Giuffrè, tentativo che l'opinione pubblica

non potrà non qualificare ridicolo, ha recato alla Commissione di inchiesta la maggiore ingiuria, mentre con frasi melate affermava di volerle manifestare il suo ossequio, ma ha veramente anche dimostrato di volersi disinteressare dell'opinione pubblica e del Parlamento che la rappresenta.

E con questo potrei terminare, onorevole Presidente del Consiglio, questa mia breve replica. Noi inviteremo il Parlamento a pronunziarsi sulla nostra mozione con la quale denunciemo, appunto, la anormale situazione emersa dalla indagine sugli aspetti morali, politici ed organizzativi della vita italiana; con la quale chiediamo che il Governo adotti non singoli provvedimenti, ma misure amministrative e politiche necessarie e idonee per correggere i gravi inconvenienti emersi dall'inchiesta, che non sono solamente quelli della legge bancaria o dello scarso coordinamento tra gli organi di polizia tributaria.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, viceversa, mentre ha taciuto su tutto questo, ha detto, e ci ha tenuto a dirlo, qualcosa di molto grave sull'altro aspetto dell'inchiesta Giuffrè emerso e sottolineato nel corso della discussione, quello relativo all'atteggiamento di un componente del suo Governo nei riguardi del Governo stesso e di uno dei due partiti della coalizione ministeriale.

Quando dalle risultanze dell'inchiesta il comportamento di questo suo ministro è apparso ampiamente illustrato, nel senso che egli è stato sostanzialmente individuato come l'artefice, sia attraverso il giornale e i redattori dai lui diretti, sia tramite i subalterni e i componenti della sua segreteria particolare al palazzo di via XX Settembre, di una situazione risultata (quella sì!) calunniatrice nei confronti di circostanze e persone; e questo ministro, traendo le vere conclusioni che dalle risultanze dell'inchiesta doveva trarre, quelle cioè della sopravvenuta incompatibilità della sua presenza nel Governo a fianco di altri ministri che egli aveva contribuito a calunniare e infamare (e non quella di ritenersi offeso dalla relazione della Commissione di inchiesta secondo la tesi argutamente sostenuta dall'onorevole Saragat nella dichiarazione offensiva e ingiuriosa per la Commissione data alla stampa) le ha comunicato, onorevole Presidente del Consiglio, la sua decisione di dimettersi, ella gli ha risposto — e ce ne ha dato oggi contezza — di non ritenere tale decisione proporzionata alle risultanze dell'inchiesta.

Pertanto, ella ha voluto smentire nella loro sostanza le risultanze dell'inchiesta, se

ha ritenuto non congruo l'atteggiamento del ministro o, viceversa, se l'atteggiamento del ministro era congruo con le risultanze dell'inchiesta, ella ha voluto veramente condividere la posizione del suo ministro con una dichiarazione di correo, alla quale non era stato, almeno apertamente, chiamato dal ministro Preti.

Questi sono i gravi motivi di ordine morale e politico, per i quali non solo non possiamo dichiararci sodisfatti della sua risposta, ma dobbiamo deplorare vivamente che ella abbia ritenuto di poter così rispondere ad un dibattito che ha avuto l'altezza, l'importanza, la profondità e la saggezza di quello che si è svolto in quest'aula, e dobbiamo deplorare che ella abbia voluto accentuare ancora, con il tono della sua risposta, un suo atteggiamento che da molti mesi sta manifestando nei confronti delle ripetute chiare manifestazioni di volontà di questa Assemblea delle quali ella ha ritenuto non dovere fare conto alcuno.

Noi chiediamo pertanto la votazione della nostra mozione. (*Applausi a destra*).

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Confermiamo la nostra posizione e chiediamo il voto sulla nostra mozione. Il Presidente del Consiglio ha eluso le nostre critiche e i nostri quesiti, dimostrando ancora una volta spregio per il Parlamento con la sua pretesa di credere e di far credere che si possa liquidare una grossa questione, che è morale, che è civile, che è politica, con quattro lettere burocratiche e con una lettera diretta al ministro Preti che nulla aggiunge a ciò che già è detto nella relazione.

Ella non ha risposto, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha eluso sostanzialmente ogni questione, non ha detto niente sui rilievi che la Commissione d'inchiesta ha mosso al ministro delle finanze, ella non si è pronunciata sul rilievo della Commissione stessa a proposito della mancanza di informazioni da parte dei ministri. Ma ella non ha il diritto di dire che il suo Governo ha adottato provvedimenti concreti, sapendo che la relazione della Commissione d'inchiesta ha parlato di clima, di atmosfera, di inerzia, che hanno reso possibile tutto ciò che è accaduto nel nostro paese.

Ella ha creduto veramente questa sera di liquidare una grossa questione, una grossa ipoteca, un grosso interrogativo dell'opinione pubblica che la Commissione d'inchiesta ha confermato, e non è riuscito a mascherare il disagio, l'imbarazzo grave della sua posi-

zione, della sua compagine. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, è stato al disotto dei suoi compiti, è stato cioè al disotto del dovere di corrispondere al dibattito che si è avuto qui in quest'aula con un minimo di informazioni, di argomentazioni che rendessero credibile qualche sua giustificazione.

Noi riconfermiamo la nostra richiesta e ci rivolgiamo alla Camera perché voglia questa sera dire una parola solenne di condanna contro il clima, l'atmosfera, il regime che la Commissione ha indicato come responsabili di questa situazione, e ribadiamo la richiesta delle dimissioni dei ministri che si sono resi responsabili di ciò che la Commissione ha accertato. Chiediamo la votazione della nostra mozione tanto più dopo aver sentito le sue parole, che respingiamo come un insulto al Parlamento, che riteniamo inaccettabile per la pubblica moralità del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. In tutto il corso di questa faccenda, da quando presentammo la proposta di inchiesta parlamentare fino al nostro intervento nel dibattito di questi giorni, non abbiamo mai, credo, gonfiato dei palloni, per riprendere la immagine familiare testé usata dal Presidente del Consiglio.

Non abbiamo mai preteso che ci fosse, *prima facie*, l'evidenza di un disfacimento totale dello Stato e neppure pensiamo che i risultati dell'inchiesta indichino uno stato di corruzione e di disfacimento totale. Ma neppure ci sentiremmo di condividere il giudizio che, appunto in materia di palloni, ha pronunciato poco fa il Presidente del Consiglio.

Non si può dire, infatti, che dall'inchiesta sia risultato unicamente che è necessario scrutinare con più attenzione i non funzionari addetti alle segreterie ministeriali oppure assicurare una più sollecita e completa trasmissione di atti fra la guardia di finanza ed il Ministero delle finanze. Dall'inchiesta della Commissione sono certo emerse queste ed altre necessità direi minute, funzionali, ma è emerso anche qualche cosa di più: è emersa effettivamente una lentezza di reazioni, è emersa una certa inerzia degli organi dello Stato di fronte anche ad avvertimenti ricevuti da alte autorità ecclesiastiche, è emersa per contro la subitanea interruzione di una certa attività di indagine, che poteva portare fino in fondo, ad un certo momento per interferenze indebite o indebitamente ed estensivamente interpretate da coloro che quelle interferenze ricevevano.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

Vi è quindi, nella relazione della Commissione, materia di riflessione che va al di là dei singoli e relativamente modesti provvedimenti che il Governo si accinge a prendere o a presentare al Parlamento. Vi è effettivamente, come è stato detto senza alcuna esagerazione, un problema di funzionalità, un problema di autorità e di prestigio dello Stato e dei suoi organi.

Ed a questo proposito, poiché siamo in sede politica e ci accingiamo ad un voto, dobbiamo osservare che il prestigio dello Stato non si serve, che l'autorità dello Stato non si difende mantenendo a lungo una situazione di carenza di volontà e di capacità di azione politica al centro dello Stato medesimo. Questa sera ciascun presentatore di mozione insiste sul voto della propria mozione. Anche noi, signor Presidente, desideriamo che si voti la nostra mozione, e dichiariamo che ci asterremo sulle altre.

Queste mozioni hanno un elemento in comune: invitano il Governo, impegnano il Governo. Ma quale Governo? Un Governo con due ministri dimissionari, come dice la voce pubblica; un Governo che non riesce a portare a termine nessuno dei suoi propositi, o perché gli mancano voti, o perché gli mancano denari? Questo non è il modo di difendere il prestigio e l'autorità dello Stato, di correggere quel clima che l'ottima relazione della Commissione di inchiesta ha descritto, tanto più efficacemente quanto più si è astenuta da parole grosse e roboanti; ma questo non può essere un pretesto per fingere di non ascoltare gli argomenti gravi e seri che la Commissione stessa ha trattato.

Insisto quindi, anche a nome degli altri presentatori, perché si voti la nostra mozione nei termini che ho indicato. (*Applausi*).

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Prendo la parola, anche a nome dell'onorevole Basso e degli altri colleghi firmatari della mozione socialista, non certo perché intenda replicare, giacché il discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio renderebbe superfluo ogni replica ed ogni commento, tanto esso è stato elusivo ed insoddisfacente, dando, direi, una conferma della situazione che la nostra mozione denuncia e che l'onorevole Basso ha così efficacemente illustrato, sia pure rifuggendo anche lui da parole grosse e roboanti. Quanto ha detto il Presidente del Consiglio, infatti, è una dimostrazione di più che in Italia veramente « esistono e vengono sempre più consolidandosi poteri di fatto che interferiscono nella nor-

male attività della pubblica amministrazione — mi si consenta di rileggere le parole testuali della nostra mozione — ne provocano la disfunzione a beneficio di interessi privati, minando le basi dello Stato di diritto e determinando una vasta carenza dei pubblici poteri ».

Onorevoli colleghi, noi abbiamo chiesto con la nostra mozione che il Governo intervenga e prenda provvedimenti idonei ad ovviare a questa situazione ed a restituire la pubblica amministrazione al pieno e libero assolvimento della propria funzione nell'interesse della collettività. Quanto ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio ci dà una conferma, se pure ne avevamo bisogno, che non è certo questo il Governo che abbia la volontà e la capacità di intervenire per sanare la situazione denunciata nella relazione della Commissione di inchiesta, situazione sulla quale tutto il Parlamento ha portato la sua attenzione nella discussione di questi giorni.

Noi manteniamo quindi pienamente la nostra mozione, signor Presidente, e chiediamo che su di essa il Parlamento voti. Il nostro gruppo voterà a favore sia della nostra mozione, sia di quante altre abbiano un analogo contenuto di denuncia della situazione quale è stata da noi prospettata, un analogo contenuto di condanna dell'opera del Governo responsabile di questa carenza e di questa disfunzione dei pubblici poteri.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Parlerò brevemente, anche per non dare una troppo grossa delusione all'onorevole Almirante, che nel mio preteso silenzio aveva visto chissà quali macchinazioni nascoste.

Onorevoli colleghi, devo spiegare le ragioni per le quali noi insistiamo per la votazione della nostra mozione, che l'onorevole Amatucci stamane ha così brillantemente illustrato. Per la verità, signor Presidente, avevamo pensato che, trattandosi di una discussione che prende le mosse da una relazione firmata da tutti i componenti della Commissione, si potesse anche arrivare ad un documento che concludesse il dibattito con una manifestazione di volontà unanime del Parlamento. Ma, poiché, nonostante gli sforzi che sono stati fatti per arrivare ad una intesa, ad essa non si è addivenuti, insistiamo sulla nostra mozione.

Con la votazione di stasera giunge alla sua conclusione, dunque, la valutazione della Camera sul complesso affare Giuffrè. La Camera aveva incominciato ad occuparsene — come è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

noto — in sede di esame della proposta Malagodi. Pure in possesso degli elementi forniti alla Camera dai ministri Andreotti e Preti e dal sottosegretario Maxia, il nostro gruppo, come i colleghi ricordano, fu favorevole alla approvazione della proposta Malagodi, ed anzi attivamente collaborò perché la sua formulazione fosse la più rispondente ai fini di interesse pubblico, del resto espressamente richiesti dalla Costituzione per iniziative del genere.

Mi sia consentito di ricordare che anche la nostra opposizione di allora agli emendamenti rivolti a togliere il vincolo del segreto d'ufficio era dettata da preoccupazioni di ordine costituzionale. Ma mi sia pure premesso di aggiungere oggi che — come la relazione della Commissione rivela e l'onorevole Tesauro ha testé validamente dimostrato — nessun pregiudizio è venuto da quella decisione della Camera, che condivise il nostro atteggiamento, per il sollecito ed efficace lavoro di indagine della Commissione.

Dalla relazione della Commissione, firmata e sottoscritta da tutti i componenti di ogni parte politica, l'attività della cosiddetta « anonima banchieri » esce lumeggiata con chiarezza. Risulta l'anormalità del fenomeno ed anche la sua serietà, per cui bene hanno fatto Governo e Parlamento a dedicare ad esso l'attenzione necessaria ad eliminarlo, non solo, ma anche ad escogitare le misure atte a perfezionare l'azione pubblica in modo che non si ripeta in forme simili.

Ma risulta anche evidente l'inconsistenza delle speculazioni di quanti, per fini politici deteriori, tentarono di montare una campagna di accuse contro la società italiana nel suo complesso, i suoi ordinamenti, il funzionamento della sua vita pubblica, il comportamento degli organi amministrativi dello Stato, nonché — naturale — contro tutti i governi democratici presenti, passati e, se possibile, futuri, ed infine — boccone particolarmente ghiotto per i palati comunisti e socialisti — contro la Chiesa cattolica. (*Commenti a sinistra*).

Anche se qui, offrendo uno spettacolo di comportamento né corretto né coerente, qualche oratore che pure ha sottoscritto la relazione ha tentato poi di inficiarne il valore, la Commissione ha ricondotto i fatti nei loro termini reali, seri, ma limitati.

A questo punto non riteniamo che il nostro compito sia quello di esprimere un giudizio di merito sulla relazione. Crediamo che vi osti la ragione semplice e insuperabile che la Commissione ha emesso un giudizio in

virtù degli speciali e peculiari poteri previsti dalla Costituzione, ed il Parlamento non è affatto un organo d'appello superiore chiamato a valutare quel giudizio o a rifare l'inchiesta.

Noi prendiamo atto della relazione e da essa partiamo per accogliere i suggerimenti che essa ha indicato nella conclusione. Sono misure amministrative ed iniziative legislative che appare bene che il Governo prenda per migliorare la nostra legislazione bancaria, per disciplinare il controllo sulle piccole aziende finanziarie che compiono operazioni di prestito, per perfezionare la collaborazione tra polizia ordinaria e quella tributaria e la guardia di finanza.

Il Governo ha dichiarato di accogliere questi suggerimenti e di respingere le motivazioni contenute in talune mozioni che miravano a coinvolgere responsabilità politiche che non esistono né per i governi passati, né, a maggior ragione, per l'attuale.

Noi approviamo il suo atteggiamento e votiamo la nostra mozione per sostenere la sua azione, convinti che essa sia quella più giusta e più appropriata. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CAFIERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. La risposta data dal Presidente del Consiglio non tocca i punti sui quali abbiamo portato la nostra discussione. Noi ci aspettavamo una garanzia per l'avvenire. Aspettavamo che il Presidente del Consiglio ci dichiarasse, in base a quanto è avvenuto, che avrebbe speso tutta la sua energia per moralizzare la vita italiana.

Questa mattina abbiamo precisato i punti sui quali richiamavamo la sua attenzione, cioè la situazione partitocratica, la situazione delle aziende statali e parastatali che agiscono senza alcun controllo, la situazione dei singoli partiti. A tutto questo non è stata data una risposta. Non possiamo votare la mozione della democrazia cristiana, che, grigia ed incolore, lascia le cose al punto in cui le ha trovate. Voteremo invece a favore delle mozioni che maggiormente si avvicinano al nostro pensiero, già chiarito sufficientemente sia a mezzo dell'interpellanza dell'onorevole Romano, sia a mezzo dell'interpellanza presentata e svolta da me. Voteremo cioè per le mozioni del movimento sociale e del partito liberale, in modo che il nostro pensiero risulti chiaro e preciso: disapprovazione completa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

ed opposizione costituzionale alla democrazia cristiana ed al Governo. (*Applausi a destra*).

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Il gruppo al quale ho l'onore di appartenere, che mi ha delegato ad esprimere per dichiarazione di voto il proprio pensiero sulle conclusioni di questo dibattito, ha mantenuto durante il dibattito stesso una linea di estrema moderazione, ha atteso che i risultati del dibattito correggessero, attenuassero, rettificassero gli effetti politici scaturiti dall'episodio che nel suo complesso porta il nome di « anonima banchieri ».

Non potevamo — e penso che tutti ce lo riconosceranno — mantenere un contegno più moderato e quasi, direi, di aspettativa. Dobbiamo constatare che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non rispondevano alle due principali ragioni per le quali avevamo atteso. La prima: egli non ha dato pieno sodisfacimento alle risultanze tecniche della Commissione di inchiesta. Le quattro lettere che il Presidente del Consiglio ha letto in quest'aula — a nostro fermo e meditato parere — non risolvono esaurientemente i problemi che le risultanze della Commissione di inchiesta hanno messo davanti ai responsabili dell'amministrazione dello Stato e ai responsabili dei partiti politici in Parlamento.

Inoltre le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, come è stato già osservato, non hanno minimamente risposto a nessuna delle importanti obiezioni di carattere politico generale sollevate dall'andamento della discussione in quest'aula e dalle conclusioni della Commissione.

L'onorevole Presidente del Consiglio non si è anzi minimamente intrattenuto su nessuno degli aspetti di politica generale sollevati qui dal dibattito. Delusi, pertanto, completamente delusi nella nostra aspettativa che il Governo potesse dare una risposta sodisfacente ai quesiti sollevati e dalla Commissione d'inchiesta in materia di amministrazione dello Stato e dal dibattito in materia di politica generale e diciamo pure di moralità politica, dichiariamo che voteremo a favore delle mozioni che ci sembrano più rispondenti al nostro pensiero e al nostro sentimento. Voteremo cioè il contenuto espresso nelle mozioni di destra e particolarmente in quella di centro, presentata dal partito liberale, perché essa rappresenta, a nostro avviso, la maggiore espressione del senso dello Stato e della necessità che il Parlamento eserciti in pieno il suo controllo.

Questa è la dichiarazione che dovevo fare a nome del gruppo nazionale monarchico. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. La votazione si svolgerà secondo l'ordine della presentazione delle mozioni. Resta inteso che l'approvazione di una mozione escluderà la votazione di quelle successive.

Pongo in votazione la mozione Roberti:

« La Camera,

sentita la relazione presentata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta « anonima banchieri »;

preso atto della anormale situazione emersa dalla indagine stessa circa taluni aspetti morali, politici ed organizzativi della vita italiana,

invita il Governo

ad adottare rapidamente le misure amministrative e politiche necessarie ed idonee a correggere i gravi inconvenienti riscontrati ».

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione la mozione Caprara:

« La Camera,

informata delle gravi risultanze emerse dall'inchiesta sulla « anonima banchieri »;

rilevato che, nonostante i vari ostacoli incontrati, la Commissione d'inchiesta ha documentato che la illecita attività della « anonima banchieri » ha avuto modo di esplicarsi, indisturbata per anni, all'ombra di una fitta rete di compiacenze, di omertà, di illecite infammettenze che hanno paralizzato l'azione della pubblica amministrazione, ne hanno ostacolato l'iniziativa, impedendo — di fatto — l'applicazione delle misure repressive necessarie e doverose;

constatato che tale situazione, resa ancora più evidente nel caso in questione dall'equivoco e colpevole comportamento dei ministri competenti, è resa attualmente possibile in Italia dal preoccupante clima di regime, dall'impunità accordata all'attività illecita anche di enti religiosi nei confronti dei quali non si era neppure richiesto il pagamento, come per legge, di tributi evasi per un ammontare che supera il miliardo di lire;

visto inoltre che i promotori dell'« anonima banchieri », che un deputato della maggioranza aveva finanche proposto di premiare con una onorificenza, avevano avuto cura di stringere i legami con organizzazioni confessionali, con organi di stampa cattolici, giovandosi dell'amicizia di persone bene intro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

dotte negli ambienti governativi per aver fatto parte per lungo tempo dei gabinetti ministeriali;

ravvisata la necessità di ristabilire la piena osservanza delle leggi e di punire i responsabili di tali scandalose vicende al fine anche di rassicurare la pubblica opinione, legittimamente allarmata,

impegna il Governo ad adottare le misure conseguenti alle conclusioni della inchiesta ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione la mozione Malagodi:

« La Camera,

udite le conclusioni della relazione presentata dalla Commissione parlamentare di inchiesta in ordine all'attività della cosiddetta « anonima banchieri »;

valutata la gravità di diversa natura dei fatti accertati,

impegna il Governo ad assumere prontamente le iniziative politiche, legislative e amministrative rese indispensabili dal contenuto delle conclusioni stesse ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata).

Pongo in votazione la mozione Basso:

« La Camera,

udite le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul comportamento degli organi della pubblica amministrazione in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri »;

ritenuto che dalle conclusioni stesse emerge ancora una volta la dimostrazione che in Italia esistono e vengono sempre più consolidandosi poteri di fatto che interferiscono nella normale attività della pubblica amministrazione, ne provocano la disfunzione a beneficio di interessi privati, minando le basi dello Stato di diritto e determinando una vasta carenza dei pubblici poteri,

impegna il Governo ad adottare i provvedimenti necessari per ovviare a questa situazione e restituire la pubblica amministrazione al pieno e libero assolvimento delle proprie funzioni nell'interesse della collettività ».

(Non è approvata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo alla mozione Gui-Saragat:

« La Camera,

preso atto della relazione presentata dalla Commissione istituita con la legge 18 ottobre 1958, n. 943, per l'inchiesta parlamentare sulla cosiddetta « anonima banchieri »,

impegna il Governo a predisporre i provvedimenti idonei alla realizzazione delle misure suggerite nella conclusione della relazione medesima ».

Su questa mozione è stata chiesta la votazione segreta dai deputati Roberti, Calabrò, Romualdi, Cucco, Almirante, Servello, Manco, Nicosia, De Marzio, Michelini, Anfuso, Sponziello, Cruciani, Cafiero, Leccisi, Cavaliere, Rivera, Tripodi, Gonella Giuseppe e Di Luzio.

È stata altresì richiesta votazione segreta dai deputati Magno, Miceli, Russo Salvatore, Pirastu, Montanari, Trebbi, Borellini Gina, Francavilla, Fiumanò, Anna Grasso Nicolosi, Cianca, Bardini, Conte, Brighenti, Caponi, Barontini, Bufardecì, Buzzelli, Bianco e Beltrame.

Indico la votazione a scrutinio segreto della mozione Gui.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	557
Maggioranza	279
Voti favorevoli	279
Voti contrari	278

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Alberganti
Agosta	Albertini
Aicardi	Aldisio
Aimi	Alessandrini
Albarello	Alicata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

Almirante	Bertè	Capua	D'Ambrosio
Alpino	Bertinelli	Carcatera	Dami
Amadei Leonetto	Bettiol	Carra	Daniele
Amadeo Aldo	Bettoli	Carrassi	Dante
Amatucci	Biaggi Francantonio	Casati	D'Arezzo
Ambrosini	Biaggi Nullo	Cassiani	De Capua
Amendola Giorgio	Biagioni	Castagno	De Caro
Amendola Pietro	Bianchi Fortunato	Castelli	De' Cocci
Amiconi	Bianchi Gerardo	Castellucci	Degli Esposti
Amodio	Bianco	Cattani	Degli Occhi
Anderlini	Biasutti	Cavaliere	De Grada
Andreotti	Bigi	Cavazzini	De Lauro Matera
Andreucci	Bignardi	Caveri	Anna
Anfuso	Bima	Cecati	Del Bo
Angelini Giuseppe	Bisantis	Ceccherini	De Leonardis
Angelini Ludovico	Bogoni	Cengarle	Delfino
Angelino Paolo	Boidi	Ceravolo Domenico	Del Giudice
Angioy	Boldrini	Ceravolo Mario	Delle Fave
Angrisani	Bolla	Cerreti Alfonso	De Maria
Antoniozzi	Bologna	Cerreti Giulio	De Marsanich
Arenella	Bonfantini	Cervone	De Martino Carmine
Ariosto	Bonino	Chiatante	De Martino Francesco
Armani	Bonomi	Cianca	De Marzi Fernando
Armaroli	Bontade Margherita	Cibotto	De Marzio Ernesto
Armato	Borellini Gina	Cinciari Rodano Ma-	De Meo
Armosino	Borghese	ria Lisa	De Michieli Vitturi
Assennato	Borin	Clocchiatti	De Pascalis
Audisio	Bottonelli	Cocco Maria	De Pasquale
Avolio	Bovetti	Codacci-Pisanelli	De Vita Francesco
Azimonti	Bozzi	Codignola	De Vito Antonio
Baccelli	Breganze	Colasanto	Diaz Laura
Badaloni Maria	Brighenti	Colitto	Di Benedetto
Badini Confalonieri	Brodolini	Colleoni	Di Giannantonio
Baldelli	Brusasca	Colleselli	Di Leo
Baldi Carlo	Bucalossi	Colombi Arturo Raf-	Di Luzio
Ballardini	Bucciarelli Ducci	faello	Di Nardo
Ballesi	Bufardecì	Colombo Emilio	Di Paolantonio
Barbaccia	Buffone	Colombo Renato	Dominedò
Barberi Salvatore	Busetto	Colombo Vittorino	Donat-Cattin
Barbi Paolo	Buttè	Comandini	D'Onofrio
Barbieri Orazio	Buzzelli Aldo	Compagnoni	Dosi
Bardanzellu	Buzzetti Primo	Concas	Durand de la Penne
Bardini	Buzzi	Conci Elisabetta	Elkan
Baroni	Cacciatore	Conte	Ermini
Barontini	Caccuri	Corona Achille	Fabbri
Bartesaghi	Cafiero	Corona Giacomo	Faletta
Bartole	Caiati	Cortese Giuseppe	Fanelli
Barzini	Caiazza	Cossiga	Fanfani
Basso	Calabrò	Cotellessa	Fasano
Battistini Giulio	Calamo	Covelli	Ferioli
Beccastrini Ezio	Calasso	Cremisini	Ferrara
Bei Ciufoli Adele	Calvaresi	Cruciani	Ferrari Aggradi
Belotti	Calvi	Cucco	Ferrari Francesco
Beltrame	Canestrari	Curti Aurelio	Ferrari Giovanni
Berlinguer	Cantalupo	Curti Ivano	Ferri
Berloffa	Caponi	Cuttitta	Fiumanò
Berry	Cappugi	Dal Canton Maria Pia	Foa
Bersani	Caprara	Dal Falco	Foderaro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

Fogliazza	Lama	Miceli	Pitzalis
Folchi	Landi	Micheli	Polano
Forlani	Lapenna	Michelini	Prearo
Fornale	La Pira	Migliori	Preti
Fracassi	Larussa	Minasi Rocco	Preziosi Costantino
Francavilla	Lattanzio	Minella Molinari An- giola	Preziosi Olindo
Franceschini	Leccisi	Misasi Riccardo	Principe
Franco Pasquale	Lenoci	Misefari	Pucci Anselmo
Franco Raffaele	Leone Francesco	Mogliacci	Pucci Ernesto
Franzo Renzo	Leone Raffaele	Monasterio	Pugliese
Frunzio	Liberatore	Montanari Otello	Quintieri
Fusaro	Li Causi	Montanari Silvano	Radi
Gagliardi	Limoni	Monte	Raffaelli
Galli	Lizzadri	Moro	Rampa
Gaspari	Lombardi Giovanni	Moscатели	Rapelli
Gatto Eugenio	Lombardi Riccardo	Muscariello	Ravagnan
Gatto Vincenzo	Lombardi Ruggero	Musotto	Re Giuseppina
Gaudioso	Longo	Musto	Reale Giuseppe
Geffer Wondrich	Longoni	Nanni Rino	Repossi
Gennai Tonietti Erisia	Lucchesi	Nannuzzi	Resta
Gerbino	Lucchi	Napolitano Francesco	Restivo
Germani	Lucifredi	Napolitano Giorgio	Ricca
Ghislandi	Lupis	Natali Lorenzo	Riccio
Giglia	Luzzatto	Natoli Aldo	Ripamonti
Gioia	Maglietta	Natta	Rivera
Giorgi	Magnani	Negarville	Roberti
Gitti	Magno Michele	Negrari	Rocchetti
Gomez D'Ayala	Magri	Negrani	Roffi
Gonella Giuseppe	Malagodi	Nenni	Romagnoli
Gonella Guido	Malfatti	Nicoletto	Romanato
Gorrieri Dante	Mancini	Nicosia	Romano Bartolomeo
Gorrieri Ermanno	Manco Clemente	Novella	Romano Bruno
Gotelli Angela	Mannironi	Nucci	Romeo
Granati	Manzini	Olivetti	Romita
Grasso Nicolosi Anna	Marangone	Origlia	Romualdi
Graziosi	Marchesi	Orlandi	Roselli
Greppi	Marconi	Pajetta Giuliano	Rossi Maria Madda- lena
Grezzi	Marenghi	Paolucci	Rossi Paolo Mario
Grifone	Mariani	Passoni	Rubinacci
Grilli Antonio	Mariconda	Pastore	Rumor
Grilli Giovanni	Marotta Michele	Patrini Narciso	Russo Carlo
Guerrieri Emanuele	Marotta Vincenzo	Pavan	Russo Salvatore
Guerrieri Filippo	Martina Michele	Pedini	Russo Spena Raf- faello
Gui	Martinelli	Pella	Russo Vincenzo
Guidi	Martino Edoardo	Pellegrino	Sabatini
Gullo	Martino Gaetano	Penazzato	Salizzoni
Gullotti	Martoni	Pennacchini	Salutari
Helfer	Marzotto	Perdonà	Sammartino
Ingrao	Mattarella Bernardo	Pertini Alessandro	Sangalli
Invernizzi	Mattarelli Gino	Petrucci	Sannicolò
Iotti Leonilde	Matteotti Matteo	Pezzino	Santarelli Enzo
Iozzelli	Maxia	Piccoli	Santarelli Ezio
Isgrò	Mazza	Pieraccini	Saragat
Jacometti	Mazzoni	Pigni	Sarti
Jervolino Maria	Menchinelli	Pinna	Sartor
Kuntze	Merenda	Pintus	Savio Emanuela
Laconi	Merlin Angelina	Pirastu	
Lajolo	Messinetti		

Savoldi	Terragni
Scaglia Giovanni Battista	Terranova
Scalfaro	Tesauo
Scalia Vito	Titomanlio Vittoria
Scarascia	Togni Giulio Bruno
Scarlato	Togni Giuseppe
Scarongella	Tognoni
Scarpa	Tonetti
Scelba	Toros
Schiano	Tozzi Condivi
Schiavetti	Trebbi
Schiavon	Tremelloni
Schiratti	Tripodi
Sciolis	Troisi
Sciorilli Borrelli	Trombetta
Secreto	Truzzi
Sedati	Turnaturi
Segni	Vacchetta
Semeraro	Valiante
Seroni	Valori
Servello	Valsecchi
Sforza	Vecchietti
Silvestri	Vedovato
Simonacci	Venegoni
Simonini	Venturini
Sinesio	Veronesi
Sodano	Vestri
Soliano	Vetrone
Sorgi	Viale
Spadazzi	Vicentini
Spadola	Vidali
Spallone	Vigorelli
Spataro	Villa Giovanni Oreste
Speciale	Villa Ruggero
Sponziello	Vincelli
Stella	Viviani Arturo
Storchi Ferdinando	Viviani Luciana
Storti Bruno	Vizzini
Sullo	Volpe
Sulotto	Zaccagnini
Tambroni	Zanibelli
Tantalo	Zappa
Targetti	Zoboli
Taviani	Zugno
	Zurlini

E in congedo:

Lucifero

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Regolamento degli impegni finanziari derivanti al Governo italiano dall'acquisto di navi di tipo *Liberty* dal governo degli Stati Uniti d'America ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far fronte alla grave situazione in cui si trovano i lavoratori agricoli che, tra qualche mese, emigreranno in Francia per la campagna bieticola stagionale, in conseguenza dell'avvenuta svalutazione del franco francese.

« Gli interroganti fanno presente che per la seconda volta in un breve spazio di tempo questi lavoratori, provenienti per la maggior parte dalle provincie del Veneto, si troverebbero di fronte ad una sensibile diminuzione dei loro già modesti introiti per un lavoro uguale a quello prestato nelle annate precedenti con grave danno per le loro famiglie e per la stessa economia nazionale.

« Riflettendo al fatto che questi nostri connazionali, subendo le conseguenze di un indirizzo di politica e di economia che è contrario agli interessi dei lavoratori e del paese, sono costretti a vendere la loro forza-lavoro all'estero in condizioni insufficienti e precarie per quanto attiene alle mercedi, all'assistenza e all'alloggio, gli interroganti chiedono di conoscere quali atti il Governo intende compiere con la dovuta tempestività:

per difendere gli interessi dei lavoratori;

per sollecitare il governo francese ad indennizzare adeguatamente i lavoratori che non possono subire i danni di una politica monetaria a cui essi sono estranei;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

per garantire loro nuova assistenza nel campo mutualistico e previdenziale e per quanto riguarda gli alloggi.

(938) « Busetto, Ravagnan, Ambrosini, Cavazzini, Ferrari Francesco, Marchesi, Sannicolò ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto avvenuto in Ceneselli alle ore 17 del giorno 14 gennaio 1959.

« Mentre i braccianti, salariati, compartecipanti e cottimisti uscivano dalla casa del popolo, dopo aver partecipato ad una assemblea per discutere le gravi conseguenze causate dall'annullamento del decreto di imponibile e per decidere le forme di lotta tendenti ad ottenere un provvedimento legislativo che regolamenti l'imponibile ordinario e di migliororia, per convertire in accordo sindacale il decreto di imponibile e fissare un imponibile di trasformazione fondiaria, venivano affrontati dai carabinieri della stazione di Castelmasza comandati dall'appuntato Scalabrino, il quale voleva impedire che i lavoratori tornassero alle loro case.

« Mentre i lavoratori si univano per l'intimazione ricevuta, lo Scalabrino pretendeva lo scioglimento del gruppo dei lavoratori comandando ai carabinieri di estrarre la pistola mentre lo stesso estraeva l'arma, minacciando più volte i lavoratori.

« La interrogante rileva che atti di tal genere possono trasformarsi in gravi conflitti tra lavoratori e forza pubblica, mentre provvedimenti adeguati dovrebbero essere adottati per risolvere situazioni dolorose.

(939) « Merlin Angelina ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover adottare severi ed urgenti provvedimenti a carico del commissario di pubblica sicurezza di Corleone, Spitaleri, il quale, il 13 gennaio 1959 alle ore 14 circa, investiva con parole arroganti e schiaffeggiava ripetutamente il bracciante Stefano Rizzotto che pacificamente si avviava alla camera del lavoro per partecipare ad una assemblea convocata in occasione dello sciopero della sua categoria.

« Gli interroganti, rivelando lo stridente contrasto tra questa manifestazione di brutale zelo poliziesco contro un pacifico lavoratore e l'incapacità dello stesso commissario nel perseguire e reprimere i numerosi delitti dei

mafiosi di Corleone, chiedendo al ministro se non ritenga di dover intanto allontanare il detto Spitaleri dalla sede in cui oggi presta servizio.

(940) « Speciale, Grasso Nicolosi Anna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere con quali criteri l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato provvede all'importazione di tabacchi di tipo orientale, quale politica viene seguita nelle suddette importazioni, se ciò avviene direttamente o attraverso intermediari, quali provvigioni sono stabilite per questi intermediari e chi sono questi, se vi sono, e quali rapporti hanno con i rappresentanti della amministrazione.

(941) « Marotta Vincenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

a) se siano a conoscenza delle conclusioni a cui è pervenuto il convegno interregionale per la difesa della tabacchicoltura, tenutosi a Lecce l'11 gennaio 1959, ad iniziativa del consiglio provinciale, unitamente a numerosi consigli comunali, organizzazioni sindacali ed enti economici;

b) se non ritengano contrari agli interessi economici e sociali delle province del Salento e della tabacchicoltura meridionale, gli orientamenti produttivi illustrati nella nota lettera, n. 027059 del 5 novembre 1958, inviata dal Ministero delle finanze all'associazione produttori tabacchi, in seguito della entrata in vigore del M.E.C.

c) se non ritengano necessario modificare l'attuale regolamento per la coltivazione del tabacco, nel senso di eliminare i concessionari speciali, onde creare le condizioni per più favorevoli redditi di lavoro per i coltivatori diretti, tecnici e tabacchine e per fronteggiare il problema dei costi.

« L'interrogante rileva l'importanza della tabacchicoltura ai fini della occupazione della mano d'opera, in zone notoriamente depresse, quali sono le provincie del Salento.

(942) « Romeo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per soddisfare le impellenti esigenze di funzionamento del « Politecnico » di Torino nella sua nuova sede secondo le precise ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

chieste presentate dal Rettore dello stesso e contenute nei minimi termini possibili:

lire 215 milioni, quale contributo straordinario una volta tanto per il completamento delle attrezzature tecnico scientifiche;

aumento di 3 posti nell'organico del personale di segreteria; di 15 posti nell'organico del personale tecnico; di 32 posti nell'organico del personale ausiliario;

aumento del contributo ordinario annuo (ora di lire 22.000.000) di lire 130 milioni, almeno per gli esercizi 1958-59, 1959-60, 1960-61.

« L'interrogante fa presente che tali necessità erano state riconosciute dal ministro della pubblica istruzione e dal ministro del bilancio, i quali già avevano dato assicurazioni in proposito non solo a lui (in occasione di precedenti discussioni alla Camera) ma allo stesso Rettore, dando anche notizia di aver predisposto un apposito disegno di legge. Senonché, si apprende ora, da una lettera del ministro della pubblica istruzione ad un giornale quotidiano di Torino, che tale disegno di legge non sarà più presentato al Parlamento, intendendosi esso assorbito nel piano decennale della scuola, rimandando così — secondo le affermazioni del ministro stesso — la indifferibile e già promessa soluzione del problema del « Politecnico » di Torino al riassetto completo e definitivo delle istituzioni universitarie, mentre l'istituto torinese non è più in condizioni di attendere e rischia di ridurre, se non addirittura di sospendere, il suo funzionamento fra breve tempo per mancanza di mezzi.

(943)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dello stato di indicibile disagio, che sa addirittura di paradossale, in cui in atto versa la città di Licata (Agrigento) in conseguenza della grave « crisi dell'acqua » che ogni giorno di più mette a dura prova la pazienza della laboriosa popolazione di quella città.

« Chiede inoltre di sapere se è a conoscenza del ministro che l'approvvigionamento idrico, anche se in maniera del tutto antigienico ed in misura inadeguata viene in atto assicurato solo per l'intraprendenza del comandante del porto di quella città, il quale è riuscito ad ottenere che due navi cisterna « Mincio » ed « Adige », tempestivamente richieste al comando della marina militare, effettuano giornalmente la spola da Augusta a Licata.

« L'interrogante chiede infine di conoscere come il ministro intende risolvere la questione che, così perdurando, rischia di compromettere la sanità della popolazione e di turbare l'ordine pubblico più volte minacciato.

(944)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, al fine di conoscere le ragioni per le quali — assumendosi la necessità di provvedere al più presto alla armonizzazione di statuti di organismi ippici tradizionali con lo statuto dell'U.N.I.R.E. — si sia creduto di far luogo a nomine commissariali non certamente sulla linea delle ostentate proclamazioni democratiche nel sacrificio di legittime rappresentanze. L'interrogante, inoltre, preoccupandosi del significato del richiamo alle « finalità pubblicistiche » — di cui alla motivazione del provvedimento — pur non pensandosi che le drastiche determinazioni e la sollecitudine per lo stato dell'ippica possa avviare all'ippica di Stato.

(945)

« DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far fronte alla crisi dei prezzi nel settore del bestiame bovino destinato alla macellazione che danneggia così duramente la economia agricola italiana.

« Gli allevatori della provincia di Reggio Emilia, infatti, rispetto il 1957, hanno visto nell'annata 1958 ridurre i propri introiti di circa un miliardo di lire, mentre nessuna diminuzione del prezzo della carne è stata registrata in favore dei consumatori nella vendita al minuto.

« Per sapere inoltre se non ritenga doveroso procedere con l'urgenza che il caso richiede per appurare le cause che hanno generato la crisi del prezzo del bestiame e se è sua intenzione prendere iniziative favorevoli al suo superamento.

(946)

« MONTANARI OTELLO, BIGI, TREBBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza del malcontento che si è diffuso tra i cittadini della provincia di Grosseto a seguito della constatazione che le società distributrici di energia elettrica (Società elettrica maremmana, Società romana di elettricità, Selt Valdarno) praticano tariffe superiori a quelle stabilite dal Comitato in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

terministeriale dei prezzi; e per sapere come intende intervenire affinché anche in provincia di Grosseto, così com'è avvenuto in altre provincie toscane dove esisteva analoga situazione, le predette società rimborsino agli utenti le somme riscosse in più e pratichino per l'avvenire le tariffe stabilite dal Comitato interministeriale dei prezzi.

(947) « TOGNONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni per cui, dopo l'abolizione del sovrapprezzo « Suez », il prezzo di vendita della « miscela », carburante necessario per il funzionamento dei motomezzi a due tempi, non è tornato alle quote originarie.

« È noto che, precedentemente al sovrapprezzo « Suez » sulla benzina, un litro di « miscela » a percentuale 5 e 6 per cento di olio minerale, presso i distributori veniva pagato 150 lire, mentre attualmente tale prezzo si aggira, dalle 155 alle 160 lire.

« Gli interroganti, non riescono ad individuare nessuna valida ragione che possa giustificare il permanere di un tale oneroso prezzo.

« Essi ricordano che, durante le discussioni parlamentari per l'abolizione del sovrapprezzo « Suez », da fonte governativa, venne ripetutamente dichiarato che il prezzo degli olii minerali, per i diminuiti costi, aveva subito un primo ribasso al quale ne sarebbe seguito, a breve distanza, un secondo.

« Gli interroganti, tenuto anche conto che, per tutta la materia della « miscelazione » — benzina, olio minerale — mancano precise norme sulle caratteristiche degli olii che devono venire usati; nonché norme che determinano i prezzi massimi di vendita di tale carburante, chiedono se il ministro non reputi opportuno:

1°) disporre norme e controlli, relativamente alle caratteristiche degli olii che devono essere usati per la « miscela »; e alla determinazione dei prezzi massimi di vendita di detto carburante;

2°) un sollecito intervento teso a riportare, al più presto, il prezzo di vendita della « miscela » almeno alle quote originarie anti-Suez.

« La esigenza di procedere nel senso richiesto dagli interroganti è urgente perché chi paga le conseguenze di un tale stato di

cose sono i lavoratori, che per ragioni di lavoro, fanno largamente uso del motomezzo a due tempi.

(948) « TREBBI, BIGI, MONTANARI OTELLO, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per essere informato sull'azione svolta durante le giornate del 4-5 luglio e successive, in occasione dello sciopero nazionale degli operai cementieri, in relazione a quanto avvenuto negli stabilimenti di Casale Monferato (provincia di Alessandria) .

« In particolare, per sapere quali provvedimenti sono stati deliberati per tutelare le legittime libertà dei lavoratori dello stabilimento Eternit, i cui dirigenti hanno instaurato un regime di violenza morale e di ricatto al fine di ostacolare i diritti sindacali degli operai, ricorrendo persino alla richiesta di intervento di massicce forze di polizia con l'evidente proposito di esercitare una pressione esterna che non può conciliarsi coi precetti costituzionali e con le norme e consuetudini sindacali.

« E se intende disporre una rigorosa inchiesta in detto stabilimento, in ordine al fatto che — durante le giornate di sciopero — agli infelici e sparuti crumiri sono state imposte anche 16 ore consecutive di lavoro, violando le norme di legge attualmente in vigore in merito al lavoro straordinario.

(949) « AUDISIO ».

« Il sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda convocare immediatamente presso di sé le parti in contrasto nella vertenza sindacale alla S.M.I. di Fornaci di Barga (Lucca), che ha chiesto di procedere al licenziamento di 80 dipendenti.

« In sede provinciale, i sindacati non hanno potuto riconoscer valide le ragioni della S.M.I., che, anche per il vantaggio di ripetute commesse di lavoro, trovasi in condizioni tutt'altro che difficili.

« Gli interroganti chiedono un decisivo intervento del ministro — entro il 27 gennaio 1959, data in cui scadono i termini della procedura interconfederale sui licenziamenti collettivi — nell'interesse della giustizia e di un ordinato rapporto di lavoro e per evitare gravi sacrifici ad una zona naturalmente povera e depressa.

(950) « BACCELLI, BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

se è a conoscenza dell'abitudine invalsa ormai da alcuni anni nel conferimento dei trasferimenti magistrali, per cui molti insegnanti elementari, al fine di ottenere il trasferimento in determinate sedi scolastiche di loro gradimento, vengono a trasferire annualmente e per breve tempo, la propria residenza familiare da un comune all'altro, proprio nel periodo immediatamente anteriore alla pubblicazione dell'ordinanza relativa ai trasferimenti magistrali stessi, in modo da ottenere il rilascio di un certificato che dia loro il diritto, in sede dei trasferimenti suddetti, alla attribuzione del punteggio fin'ora previsto (punti 25) venendo così, in virtù di tale espediente, ad arrecare grave nocimento a molti maestri che mantengono l'effettiva residenza di famiglia cui da molti anni aspirano a riunirsi dalla sede scolastica, nella quale prestano servizio;

se è al corrente del fatto che, una volta ottenuto il trasferimento, i maestri che di continuo mutano la residenza familiare, vengono poi ad ottenere dagli uffici scolastici provinciali l'autorizzazione a risiedere nella località da cui si erano trasferiti ed a viaggiare per la nuova sede loro assegnata in cui invece dovrebbero effettivamente risiedere con la propria famiglia, così come avevano attestato all'atto della richiesta del trasferimento;

se, pertanto, non ritiene giusto disporre che il punteggio previsto per la riunione alla famiglia, sia attribuito quando la famiglia del maestro risiede effettivamente da almeno un anno nel comune in cui il maestro chiede di essere trasferito; ciò al fine, soprattutto, di eliminare il mal costume della « caccia alla residenza » da parte di molti insegnanti che, specie in questi ultimi anni, mediante una fittizia dimora o spesso con la compiacenza degli uffici comunali riescono « a trasmigrare » da una sede scolastica all'altra con grave danno dei maestri che conservano l'effettiva residenza familiare e in modo particolare con evidente pregiudizio al buon funzionamento della scuola stessa.

(951)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere:

quali sono i motivi che hanno impedito la realizzazione della profonda sentita aspirazione dei magistrati, degli avvocati, dell'opinione pubblica della provincia di Reggio Calabria, tendente ad ottenere il provvedimento che, nel quadro dell'autonomia della sezione

di Corte d'appello di Reggio Calabria, realizzati con tutta urgenza l'allargamento della circoscrizione della stessa con l'aggregazione dei tribunali di Palmi e Locri della provincia;

se non ritenga che l'auspicato provvedimento corrisponda agli interessi del migliore funzionamento della giustizia e soddisfi a motivi di ordine professionale, economico e sociale non trascurabili, come sta a dimostrare lo sciopero in atto e ad oltranza dichiarato da parte degli avvocati e procuratori del foro di Reggio Calabria, con la solidarietà dei colleghi dei fori di Palmi e Locri e di tutti gli Enti e delle popolazioni interessate della provincia;

se non ritenga opportuno e democratico che gli impegni ed i riconoscimenti dei suoi autorevoli predecessori nel Dicastero, presi di fronte al Parlamento, siano mantenuti nell'interesse del prestigio del suo Ministero e del Parlamento.

(952)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, intorno alla grave decisione, della camera di commercio di Novara, di sospendere dallo scorso dicembre 1958 la pubblicazione dei prezzi settimanali dei latticini.

« Poiché tale pubblicazione serve a definire il prezzo del latte che deve essere pagato ai produttori agricoli, in base ad un contratto, la cui ultima rinnovazione risale all'11 novembre 1958, ne è conseguito che gli industriali caseari hanno cessato da quasi due mesi il pagamento del latte agli agricoltori, determinando uno stato di vivo disagio.

« La decisione della camera di commercio appare assolutamente ingiustificata poiché il compito che ad essa spetta è quello di dare pubblicità ai prezzi rilevati dal mercato, indipendentemente dalla esistenza di accordi fra le categorie interessate; ma la decisione appare per altro verso, invece gravissima se si costata il probabile insorgere di una vasta operazione speculativa degli industriali caseari, i quali, non solo tendono a determinare una diminuzione del prezzo del latte, ma soprattutto operano per applicare tale prezzo svilito anche con effetto retroattivo fino dal dicembre 1958.

(953)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla crisi dell'amministrazione comunale di Sant'Antimo, sulle cause che l'hanno provocata, sugli intrighi per costituire una giunta comunale non rispon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

dente al verdetto elettorale dato dal popolo; ma solo ad interessi personali e al partito dei comunisti, accordatisi con i fascisti, con i liberali e con personalità avidi di potere.

(954) « COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che nella mutua comunale dei coltivatori diretti di Montecatini Val di Cecina (Pisa) costituitasi in base alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, non si è ancora provveduto alla convocazione dell'assemblea e delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali nonostante che il mandato degli organi dirigenti, valevole per un triennio, sia scaduto dal mese di marzo del 1958; e per sapere come intende intervenire affinché in tale mutua comunale si svolga l'assemblea dei soci per la lettura ed approvazione del bilancio e abbiano luogo le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali.

(955) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, MONASTERIO, DIAZ LAURA, LIBERATORE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e della sanità, per conoscere:

se sono informati che le cronache dei quotidiani denunciano un aumento preoccupante di disgrazie causate da gas combustibili;

se sono in grado di fornire i dati statistici relativi ai decessi provocati da avvelenamento e da scoppio di gas;

se non ritengano opportuno far installare a cura e carico delle imprese erogatrici un segnalatore di gas nell'aria ovunque è installato un apparecchio bruciatore di gas, al fine di evitare disgrazie.

(4013) « ANGELINO PAOLO, CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla rapida riliquidazione della pratica di pensione al signor Ferraro Vincenzo, ex maresciallo di pubblica sicurezza, da Udine, che versa in gravi condizioni di salute.

(4014) « DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla grave situazione in cui versa l'amministrazione della

giustizia nel distretto di Potenza e soprattutto nella Corte di appello di quel capoluogo dove:

a) è vacante il posto di primo presidente, avendo il magistrato designato a ricoprirlo comunicato di non potere, per gravissime ragioni familiari, raggiungere la sede;

b) sono vacanti i due posti di presidente di sezione, da oltre sei mesi;

c) è vacante un posto di consigliere;

d) un altro consigliere, seriamente ammalato, ha chiesto un congedo straordinario o, in subordine, l'aspettativa;

e) e tutto questo alla vigilia dell'apertura di una importante sessione di Corte di assise di appello che comporterà il distacco di altri due consiglieri.

« In questa situazione la Corte di appello ordinaria, in sede civile ed in sede penale, dovrebbe funzionare con soli cinque consiglieri e nella totale mancanza dei capi.

« Nel richiamare l'attenzione del ministro su tale abnorme situazione gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti adeguati provvedimenti saranno adottati per ripristinare il normale funzionamento di quella Corte.

(4015) « BIANCO, GREZZI, GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere se non intendono precisare con apposita circolare agli organi dipendenti che, per quanto concerne le controversie individuali di lavoro, ai fini dell'esecuzione, di cui alla legge 2 aprile 1958, n. 319, devono intendersi tali tutte quelle controversie indicate dall'articolo 429 del codice di procedura civile.

(4016) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario precisare — con apposita circolare agli organi dipendenti — che, per quanto concerne le controversie in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria, e, specificatamente, per le controversie in cui è richiesto il riconoscimento del diritto alla pensione di invalidità, di vecchiaia ed ai superstiti, nonché per la rendita relativa alla invalidità derivante da infortunio sul lavoro, non sono dovuti, in nessun caso, e senza limite di valore, né diritti di cancelleria, né diritti agli ufficiali giudiziari compresi quelli di trasferta.

« Consta infatti all'interrogante che in alcuni uffici giudiziari si chiede il pagamento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

sopra indicato, interpretando le norme di legge secondo istruzioni che sarebbero state diramate da codesto Ministero: per cui si rende necessario il richiesto chiarimento.

(4017) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla concessione dell'assegno di previdenza all'invalido Della Lucia Paolo, da Frassenè Agordino (Belluno), posizione n. 8002093, libretto di pensione numero 5880715, di cui alla domanda raccomandata in data 11 febbraio 1957.

(4018) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà si oppongano alla rapida liquidazione della pensione di guerra (Repubblica sociale italiana) alla signora Rioli Giulia madre della defunta Rioli Roma di cui alla pratica trasmessa dall'associazione famiglie caduti in guerra, di Udine, in data 20 novembre 1958, n. 3626.

(4019) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà gravi ancora si oppongano alla rapida soluzione della pratica danni di guerra a Zara della signora Bucevich Elda vedova Alessani (Irfe n. 13157/15852).

(4020) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza della determinazione adottata dall'amministrazione dell'esercito di procedere alla restituzione, al personale militare che ebbe a prestare servizio per conto delle forze armate del governo della Repubblica sociale italiana, delle somme a suo tempo recuperate a titolo di assegni (compresa l'indennità di missione) percepiti in quelle circostanze e che per detta restituzione è stato stanziato un acconto di lire 100 milioni.

« L'interrogante chiede se non ritenga opportuno estendere, per ragioni di giustizia morale, detta restituzione alle somme che la Repubblica sociale italiana ebbe ad elargire sia alle famiglie degli internati militari in Germania che a quelle dei militari appartenenti ad unità dell'esercito di liberazione e recuperate al termine del conflitto.

(4021) « NAPOLITANO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costituzione del Museo nazionale di Comacchio (Ferrara).

« L'interrogante sottolinea l'importanza del costituendo museo comacchiese dal punto di vista archeologico, naturalistico, folkloristico, documentario delle successive epoche storiche nelle valli e nel delta padano; sottolinea altresì l'essenziale importanza della iniziativa, oltre che a fini di studio, anche ai fini dello sviluppo turistico della zona.

(4022) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene ammettere a beneficio della riduzione dei biglietti ferroviari, come le domestiche, anche le sorelle nubili a carico dei sacerdoti insegnanti di religione, con i quali convivono, esplicando mansioni di « perpetua ».

(4023) « DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'università di Napoli (che non è in grado di sopperire alle più elementari esigenze di sviluppo dei propri istituti), ha recentemente rinnovato la concessione in fitto di 53 ettari di terra fertile e di un gregge (sito in località Intalsano in provincia di Taranto) per soli 60 quintali di grano all'anno;

per sapere se c'è stata una gara di appalto e se l'ufficio tecnico erariale ha effettuato la valutazione del terreno e quali sono le sue conclusioni;

per sapere se il consiglio di amministrazione dell'università ha discusso ed approvato (e quando !) tale concessione.

(4024) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

se e quali misure intende adottare per accelerare il lavoro di inquadramento e sistemazione giuridica del personale non insegnante non di ruolo delle università e istituti di istruzione superiore, la gran parte del quale, come è noto, è sin dal 1951 (articolo 5 della legge n. 1340) in legittima attesa del passaggio nei ruoli speciali transitori (ora ruoli aggiunti);

se, considerata la necessità di una sollecita attuazione delle disposizioni in vigore

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

(legge n. 1340 e 287/1958), ritiene opportuno comandare presso la competente direzione generale il personale occorrente a far fronte al non lieve lavoro di inquadramento oppure assumere coltimiti, così come le disposizioni vigenti lo hanno permesso ad altre amministrazioni, per coadiuvare i funzionari della direzione generale;

se il ministro del tesoro ha messo a disposizione di quello della pubblica istruzione la copertura finanziaria della legge n. 287/1958;

se reputa — infine — opportuno e giusto corrispondere un'anticipazione *una tantum* al personale avente diritto al passaggio nei ruoli speciali transitori sugli arretrati maturati per differenza di stipendio e scatti non percepiti.

(4025)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di poter dare corso alla domanda ripetutamente presentata dall'amministrazione comunale di Bonarva (Sassari), per la istituzione in quel comune della scuola media statale, e se possa provvedere perché tale richiesta possa avere pratica attuazione almeno per il prossimo anno scolastico 1959-1960.

(4026)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la situazione della pratica per pensione I.N.P.S. del lavoratore Schena Francesco, abitante in corso Ponticelli 24 a Napoli.

(4027)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non intenda intervenire presso le competenti autorità locali della Sardegna perché sia intensificata la vigilanza nel golfo di Alghero (Sassari) contro le violazioni continue delle vigenti norme di legge concernenti la tassativa osservanza del limite entro il quale è vietato ai motopescherecci l'impiego delle reti a strascico che causano enorme danno al lavoro dei pescatori che vivono della piccola pesca.

(4028)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, in relazione al riconoscimento delle caratteristiche di località economicamente depresse

per 76 comuni della provincia di Udine che porta a 170 i comuni così classificati, non si ritenga di dover provvedere ad analogo riconoscimento nei confronti dei rimanenti sei comuni che di località economicamente depresse hanno tutte le caratteristiche.

« L'interrogante infatti ritiene che dei 16 comuni della provincia di Udine ancora non classificati, esclusi i 10 comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti ed escluso il solo comune con un potenziale industriale i rimanenti 5 comuni, danneggiati non solo dalla esclusione, ma anche dal riconoscimento dato agli altri comuni abbiano pieno diritto ad ottenere il riconoscimento giustamente testè concesso.

(4029)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulle ragioni della chiusura della scuola elementare in località Petrone a Ponticelli nella città di Napoli; sulle ragioni della mancata utilizzazione dei locali costruiti nella stessa località per una scuola materna.

(4030)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla situazione scolastica del popoloso quartiere di Barra a Napoli, dove esiste una scuola elementare (la S. S. Caruso) nelle cui 41 aule sono raccolte ben 123 classi con 4.500 alunni.

(4031)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per la riparazione dei danni provocati dalla mareggiata verificatasi a Cattolica la notte dell'8 gennaio 1959, che ha demolito 35 metri e resi pericolanti altri 60 metri del lungomare.

« L'interrogante di fronte alla minaccia che può derivare da eventuali altre mareggiate agli alberghi, pensioni e case prospicienti il suddetto lungomare, ritiene che gli organi competenti, a differenza di quanto è avvenuto in passato in analoghe circostanze, debbano intervenire in modo tempestivo ed adeguato perché siano finanziati ed iniziati i lavori di riparazione.

(4032)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

cati dagli eventi bellici alla sede municipale del capoluogo del comune di Castelguglielmo (Rovigo).

(4033)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potrà essere dato inizio ai lavori di sistemazione della piazza e della strada interna nel comune di Ceregnano. La richiesta è stata accolta il 18 aprile 1958 e porta il numero 7266.

(4034)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è possibile autorizzare d'urgenza l'esecuzione dei lavori dei tre cimiteri del comune di Porto Tolle, poiché da lungo tempo il genio civile di Rovigo ha già approvato i progetti.

(4035)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le richieste avanzate da Enti gestori di cantieri di lavoro della provincia di Pisa, tendenti ad ottenere finanziamento sul capitolo 226 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio in corso, e per sapere quali di tali richieste sono state accolte ed il loro importo.

(4036)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere gli stanziamenti finora effettuati sulla legge 10 agosto 1950, n. 647 e successive modificazioni e integrazioni (esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale) in ognuna delle provincie della Toscana e per sapere se tali stanziamenti esauriscono i fondi alla legge complessivamente assegnati; ed in caso contrario quale sia il programma per le stesse provincie degli ulteriori finanziamenti.

(4037)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda dare disposizioni agli organi competenti perché vengano incontro con la maggior larghezza possibile con assegnazioni di grano gratuito, contributi e altre forme di assistenza ai produttori ortofrutticoli di Fano e delle zone vicine.

« È noto infatti che centinaia e centinaia di contadini di queste zone sono oberati di

debiti e si trovano in condizioni esasperanti di bisogno a causa della crisi che ha colpito il settore ortofrutticolo e del crollo, avvenuto la scorsa estate, nei prezzi del pomodoro, che, insieme al cavolfiore, costituisce per essi la coltura fondamentale.

(4038)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda accogliere la richiesta dei produttori ortofrutticoli di Fano e delle zone vicine che sia concessa una riduzione pari al 70 per cento delle tariffe ferroviarie per il trasporto fino alla frontiera del cavolfiore di prossima raccolta, destinato all'esportazione.

« Questa richiesta è giustificata dalle gravi difficoltà in cui versano migliaia di contadini a causa della crisi che ha investito anche questo settore della nostra agricoltura, che si è manifestata con particolare acutezza la scorsa estate con il crollo del prezzo del pomodoro.

« L'interrogante ritiene che sia necessario aderire alla richiesta dei produttori ortofrutticoli fanesi, assicurando che del provvedimento auspicato siano essi a beneficiarne e non gli esportatori come è avvenuto nel 1957.

(4039)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda aderire alla richiesta dell'amministrazione comunale di Monteciccardo tendente ad ottenere l'istituzione in quel comune di un regolare servizio di portate lettere.

« Tale richiesta, a parere dell'interrogante, è pienamente giustificata dalle molteplici e sempre crescenti esigenze del servizio di distribuzione della corrispondenza, che non possono essere soddisfatte dal sostituto del titolare dell'ufficio postale di Monteciccardo per l'impossibilità di svolgere un'attività riguardante un percorso di ben 73 chilometri.

(4040)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a quale stato si trovino le pratiche inoltrate da parte del comune di Gaiba (Rovigo) per due cantieri di lavoro per alleviare lo stato di disoccupazione che colpisce una larga parte delle famiglie dei lavoratori di quella zona.

(4041)

« CAVAZZINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere, per assegnare cantieri di lavoro straordinari per sopperire ai gravi danni causati dall'alluvione che priva di ben 80 mila giornate di lavoro ai braccianti del comune di Porto Tolle (Rovigo).

(4042)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa al cantiere di lavoro n. 2009/34 più volte sollecitato dal comune di Giacciano con Baruchella (Rovigo).

(4043)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in merito alla domanda fatta dal comune di Contarina alla gestione I.N.A.-Casa piano incremento occupazione operaia, case per lavoratori, con la quale vengono fatte presenti le condizioni in cui versa questo comune in relazione all'edilizia, allo scopo di ottenere il beneficio di una nuova assegnazione di fondi per la costruzione di fabbricati per abitazioni.

(4044)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato del grave episodio avvenuto per iniziativa della stazione di carabinieri di Vernante in provincia di Cuneo.

« L'ufficio zona dell'associazione coltivatori diretti di Robilante (Cuneo) aveva inviato, tempo fa, una circolare ai suoi iscritti, trattando problemi della categoria.

« Copia di tale circolare capitò — non si sa come! — alla stazione dei carabinieri di Vernante (da cui dipende anche Robilante) e questa, in aperta violazione del segreto epistolare, ma certamente per far piacere a ben individuati ambienti locali, promosse una inchiesta nei confronti dei dirigenti dell'associazione di cui sopra. Anzi, il comandante della stazione dei carabinieri di Vernante pretese addirittura che almeno cinque copie di quella circolare fossero inviate alla questura di Cuneo, pur sapendo che trattavasi di un documento interno della predetta organizzazione.

« A nulla valsero le rimostranze degli interessati, i quali richiamarono all'attenzione degli inquirenti e la legge corrente e le nor-

me costituzionali per farli desistere dal perseverare su una strada di illecite interferenze e di inammissibili discriminazioni.

« L'interrogante ritiene indispensabile una accurata inchiesta sullo scandaloso episodio e chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti disciplinari saranno presi a carico dei responsabili.

(4045)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende provvedere a definire la pratica intestata all'ex-militare Bellasai Giuseppe di Nicolò, classe 1896 (posizione n. 834141) beneficiario di assegno temporaneo con decreto ministeriale 885396 del 5 luglio 1938, il quale — sottoposto in data 11 luglio 1952 a nuova visita da parte della Commissione medica di I grado di Messina — ottenne la rivalutazione dell'invalidità, ascrivibile alla ottava categoria tabella A.

« Essendo nel frattempo deceduto il Bellasai, la vedova, signora Loscalzo Vincenzina, nata a Vittoria (Ragusa) il 14 gennaio 1894 e residente a Valenza (Alessandria) Vico Bandello n. 3, deve essere considerata la beneficiaria della reversibilità del nuovo assegno che avrebbe dovuto godere il Bellasai per gli anni 1953-54.

(4046)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informato sullo stato della pratica intestata al signor Soldà Lorenzo di anni 74, residente a Vinadio (Cuneo) in via Nazario Sauro n. 3, per il figlio Romano — classe 1925 — arrestato il 9 dicembre 1943 dai nazi-fascisti durante un rastrellamento nella zona di Vinadio, tradotto prima a Torino e poi a Lanzo Torinese, dove venne trucidato.

« Una prima istanza del Soldà ottenne il n. 380.537 di posizione da parte del servizio liquidazione pensioni indirette (nuova guerra) e, successivamente, gli venne comunicato il nuovo numero 1854383/M da parte del servizio indirette infortunati civili.

« L'interrogante ritiene, ad ogni modo, che dopo tanti anni di attesa, sia doveroso provvedere con urgenza alla normale liquidazione della pensione all'avente diritto.

(4047)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende disporre affinché la domanda presentata il 18 marzo 1958 dal signor Bagnis Pietro fu Pietro nato a Vinadio il 19 febbraio 1890 e residente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

in frazione Pianche di Vinadio (Cuneo), tendente ad ottenere revisione del trattamento di pensione (vecchia guerra) per aggravamento, possa avere sollecito corso. E ciò in considerazione del particolare stato di bisogno dell'istante e delle sue precarie condizioni di salute, che lo rendono inabile al lavoro.

« Numero di posizione 1039585; decreto ministeriale n. 697907 del 15 marzo 1935.

(4048)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende provvedere per la revisione della pratica di pensione intestata al signor Soria Pietro nato a Cortemilia (Cuneo) il 7 aprile 1893 ed ivi residente in regione Salino, al quale era stata negata la pensione con decreto ministeriale 1073818 del 5 novembre 1948.

« Il Soria è padre del militare disperso in Russia, Franco, della classe 1922 (I reggimento alpini - divisione Cuneense), ed ormai dovrebbe poter beneficiare delle successive provvidenze legislative in materia di concessioni di pensioni indirette.

(4049)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informato sui motivi che tanto ritardano la liquidazione delle competenze al signor Bernocco Giorgio fu Giuseppe, classe 1913, residente a Bra, via Cuneo n. 127, possessore del certificato di pensione n. 5863047 (posizione n. 3183730).

« In data 29 settembre 1956 il Bernocco venne sottoposto a visita di controllo presso la commissione medica di Torino, riconosciuto aggravato ed assegnato alla prima categoria più assegni complementari per anni due, ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 648. Il 13 maggio 1958 il Bernocco venne sottoposto ad una nuova visita presso la stessa commissione medica, la quale ha riconfermato il giudizio di cui sopra.

« L'interrogante ritiene che una sollecita definizione della pratica sia auspicabile sia dal punto di vista umano, quanto per mitigare le pessime impressioni che tali procedure e lungaggini burocratiche provocano nei cittadini.

(4050)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informato sullo stato della pratica di risarcimento danni di guerra presentata dalla signora Laugero Luigia fu Giacobbe, residente a Pianche di Vinadio (Cuneo).

« Si tratta, come per altri casi, delle distruzioni operate dai nazisti tedeschi nell'agosto 1944. Alla Laugero venne bruciata una baita colma di grano, lenticchie, orzo, fieno, oltre ai mobili, vestiario, materassi, attrezzi agricoli, ecc., per un ingente valore che può stimarsi attorno alle 350.000 lire.

« La pratica, iniziata nel 1953, non ha ancora avuto regolare sviluppo e pertanto l'interrogante ritiene sia doveroso prontamente intervenire per la sua sollecita definizione.

(4051)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e degli affari esteri, per essere informato su quanto è stato predisposto al fine di assegnare la pensione di guerra alla signora Gallo Giuseppina, nata a Monaco Principato l'8 agosto 1908, residente a Manta (Cuneo), via Saluzzo n. 3.

« Il marito della predetta, Mellano Davide Mario, è morto il 25 aprile 1945 per fatti di guerra, mentre prestava servizio presso l'albergo « Balmoral » di Mentone (Francia).

« La signora Gallo ha inoltrato istanza il 23 novembre 1958 a mezzo dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, corredandola dei seguenti documenti:

certificato di nascita della richiedente (in lingua francese);

certificato di nascita del coniuge caduto (in lingua italiana);

certificato di cittadinanza italiana della richiedente;

certificato di cittadinanza italiana del coniuge caduto;

copia della sentenza di dichiarazione di morte presunta;

certificato di matrimonio (in lingua francese);

atto notorio (in duplice copia) comprovante: a) lo stato di famiglia lasciato dal defunto; b) se contro la richiedente fu pronunciata sentenza di separazione legale; c) la professione o mestiere esercitato dal defunto.

(4052)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione degli istituti esercenti il credito fondiario ed agrario di miglioramento sulla necessità di studiare forme atte a snellire l'istruttoria legale dei mutui di modesta entità, al fine di eliminare quelle costose e defatiganti procedure attualmente in atto, che provocano lo scoraggiamento dei piccoli imprenditori anche nell'ac-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

cesso al credito assistito da particolari agevolazioni statali.

« A tale proposito richiamano l'attenzione sull'iniziativa dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, recentemente venuto nella determinazione, con l'autorizzazione dei competenti organi di vigilanza sul credito, di affidare ai notai l'istruttoria legale per tutti i mutui di credito fondiario di importo non superiore a lire 5 milioni: il notaio rilascia all'istituto apposite dichiarazioni contenenti le risultanze degli accertamenti da lui eseguiti, assumendone la piena responsabilità di fronte all'istituto e ad un ente assicuratore col quale l'istituto stesso ha stipulato una polizza per l'assicurazione dei crediti derivanti dai mutui in questione nell'eventualità che la garanzia ipotecaria venga a trovarsi pregiudicata nella sua efficienza da atti, fatti o circostanze non risultanti dalle dichiarazioni del notaio.

« Gli interroganti ritengono indispensabile che forme di questo o di altro tipo vengano quanto prima adottate da tutti gli istituti di credito per sostituire, pur senza compromettere le necessarie garanzie, le copiose, lunghe e costose documentazioni oggi richieste, che non sembrano più corrispondenti alle esigenze del nostro tempo.

(4053) « GORRIERI ERMANNO, SABATINI, ZANIBELLI, CARRA, CASATI, MATTARELLI GINO, DONAT-CATTIN, LIMONI, TOROS, CAIAZZA, PERDONÀ, ROMANATO, PREARO, BERSANI, GALLI, PAVAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda intervenire in favore dei piccoli proprietari residenti nella frazione Pianche del comune di Vinadio (Cuneo), promuovendo un provvedimento di esenzione dal pagamento dell'imposta sui terreni e sul reddito agrario oppure di rimborso di quanto pagato agli stessi titoli nelle annate 1957 e 1958.

« Ciò in considerazione del fatto che la grave alluvione del 1957 asportò completamente la terra coltivabile della vallata dello Stura in tale regione, lasciando ai poveri e angosciati contadini soltanto un fondo di sassi.

(4054) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per essere informato sullo stato della pratica intestata al signor Giordanetti Giuseppe fu Maurizio, residente in frazione Pratolungo n. 17 del comune di Vinadio (Cuneo), tendente ad ottenere congruo indennizzo per la costruzione di una teleferica mi-

litare sui suoi terreni siti in Pratolungo al foglio ottavo n. 225 e al foglio ottavo n. 228 di mappa.

« Tale richiesta venne contrassegnata col n. 21528 ed ebbe solamente un riscontro dall'intendenza di finanza di Cuneo con lettera n. 33600 del 17 dicembre 1956.

« L'interrogante sollecita un pronto interessamento per la definizione della pratica, evitando gli inconvenienti che hanno finora ostacolato il normale svolgersi delle procedure.

(4055)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa e delle finanze, per sapere quali ragioni possono essere fatte valere a giustificazione del sorprendente fatto di una espropriazione di terreni avvenuta nel 1928 al momento della costruzione di una strada militare, non abbia ancora avuto come contropartita l'adeguato indennizzo agli aventi diritto.

« Ed inoltre, come accogliere l'enormità di sapere che per quegli stessi terreni espropriati, i legittimi proprietari hanno continuato per trent'anni a pagare le imposte e sovrimeposte a termini di legge.

« L'incredibile fatto è avvenuto e, purtroppo continua a far pesare le sue negative conseguenze, nel comune di Vinadio (Cuneo) per la costruzione di una strada militare di circa 15 chilometri di lunghezza, da bivio Pratolungo al Santuario di Sant'Anna.

« Pare, inoltre, che il fatto non sia eccezionale se si considera che analoga questione si pone per una strada costruita nel 1939 con un percorso di circa 40 chilometri in una zona vicina a quella del comune di Vinadio, e precisamente nella regione che va da Piano Quinto (frazione di Roccasparvera) a Prinardo (frazione di Argentera).

« L'interrogante chiede pertanto:

a) che si provveda a liquidare gli indennizzi per i terreni espropriati agli aventi diritto, in base al valore venale attuale dei terreni;

b) a rimborsare, agli aventi diritto, gli importi delle imposte e sovrimeposte indebitamente fatte pagare dopo l'avvenuto esproprio dei terreni medesimi.

(4056)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende dare pronte disposizioni alla direzione generale dell'A.N.A.S. affinché provveda ad

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

una più efficiente manutenzione della strada statale n. 21, soprattutto nel tratto fra il comune di Vinadio ed il Colle della Maddalena.

« Sono necessari lavori di sistemazione delle scarpate laterali perché persiste il pericolo di frane e di caduta di pietre, mentre il fondo stradale richiede solleciti interventi per essere normalizzato.

« Tenuto conto del grave disagio economico delle locali popolazioni, si raccomanda di utilizzare al massimo possibile la mano d'opera locale dei comuni di Vinadio e sue frazioni di Pratolungo e Pianche, Sambuco, Pietroporzio, Ponte Bernardo di Pietroporzio, Bersezio di Argentera e Argentera.

(4057)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli apprezzamenti sul comportamento della Società C.I.E.L.I. (Compagnia imprese elettriche liguri) in merito allo sfruttamento delle acque dello Stura di Demonte in territorio di Pratolungo di Vinadio (Cuneo).

« La società elettrica C.I.E.L.I., che aveva rilevato la concessione originaria dalla Società Negri, doveva sottostare al disciplinare di concessione, soprattutto dopo aver sottoscritto lo schema aggiornato secondo le ultime decisioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici n. 1661 del 4 aprile 1951, specie per quanto attiene agli obblighi e alle condizioni a cui è e resta tuttora vincolata la concessione stessa.

« Ebbene la predetta Società C.I.E.L.I. non ha osservato i principali di tali obblighi e condizioni nei confronti dei contadini della zona, i quali non hanno finora trovato né comprensione per i loro lesi diritti, né appoggio e interessamento da parte delle competenti autorità amministrative e politiche locali per far cessare un sistema di doppio sfruttamento da parte della società concessionaria.

« Vi è un punto del « disciplinare di concessione » che prevede essere a carico della Società C.I.E.L.I., eseguite e mantenute, tutte le opere necessarie sia per la difesa delle proprietà e del buon regime delle acque dello Stura e degli altri corsi d'acqua utilizzati.

« Ciò non è stato fatto, oppure — quando qualcosa è stato posto in opera — le iniziative si appalesarono del tutto inadeguate.

« Un altro punto prescrive che la Società C.I.E.L.I. deve salvaguardare gli interessi degli utenti irrigui dei terreni, lasciando defluire i quantitativi d'acqua necessari per la irrigazione, nonché per gli usi civili igienici e di abbeveraggio del bestiame.

« A questo riguardo gli abitanti della zona denunciano le più gravi inadempienze da parte della C.I.E.L.I. e danno risalto al fatto che, dopo la costruzione della centrale elettrica della Goletta, la carenza di acque disponibili è divenuta ancor più precaria.

« Nei mesi da maggio a settembre i contadini non possono irrigare adeguatamente le loro già magre terre, con costante grave danno per i loro raccolti che divegono sempre più inadeguati persino per il normale vettovagliamento familiare.

« Anche dal punto di vista della sicurezza pubblica la situazione si presenta preoccupante, in quanto, in caso di incendi, le prese d'acqua dalle poche pubbliche fontane esistenti non sono sufficienti a garantire nemmeno un primo intervento. In proposito è assolutamente urgente e necessario che i canali « Chiesa di Sant'Anna » e « Chiesa di Riofreddo » siano provvisti per tutto l'anno di un quantitativo di acqua di pronto impiego. Il che darebbe anche un più adeguato modo di soddisfare il normale svolgersi dell'abbeveraggio del bestiame, oltre che a tranquillizzare la popolazione circa un costante rifornimento idrico, anche in caso di prosciugamento delle pubbliche fontane.

« Per quanto sopra denunciato, l'interrogante chiede un pronto intervento per gli opportuni provvedimenti che diano agli abitanti di Pratolungo di Vinadio la certezza che i loro sacrosanti diritti sono stati finalmente fatti valere.

(4058)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere in dettaglio gli importi versati annualmente dalla Società C.I.E.L.I. (Compagnia imprese elettriche liguri), concessionaria per lo sfruttamento delle acque dello Stura di Demonte (Cuneo), ai comuni rivieraschi di Pietroporzio, Sambuco e Vinadio, in forza dell'articolo 14 del disciplinare di concessione n. 1661 del 4 aprile 1951.

(4059)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono informati del grave malcontento esistente fra i contadini dei comuni di Caraglio, Valgrana, Monterosso, Grana e Pradives in provincia di Cuneo, proprietari dei fondi adiacenti alla strada provinciale della Valle Grana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

« Nel 1940, per i necessari lavori di allargamento e sistemazione della predetta strada provinciale, l'amministrazione provinciale di Cuneo provvide ad espropriare gli appezzamenti di terreni appartenenti ai contadini di quella zona, senza avere nel contempo provveduto al corrispettivo indennizzo.

« Sono trascorsi oltre 18 anni da allora e, purtroppo, si deve rilevare quanto carente sia stata l'azione della citata amministrazione, posta in rilievo da una petizione recentemente inoltrata da 45 capifamiglia di quei comuni.

« L'interrogante ritiene doveroso un adeguato intervento per una sollecita definizione della pendenza.

(4060)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi che impediscono, a tre anni dell'esproprio, di pagare i terreni utilizzati per la costruzione del cavalcavia ferroviario sulla nazionale dei Giovi all'altezza del casello ferroviario di Rebbio (Como) della linea Nord Milano-Como.

« Fa noto l'interrogante che si tratta di contadini parcellari con scarso reddito e che tale fatto ha notevolmente ridotto il loro reddito, essendo stato ulteriormente diminuito il terreno coltivabile a loro disposizione.

(4061)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, ciascuno per i settori di sua competenza, per conoscere quali provvedimenti ed eventualmente quali iniziative, interventi o sollecitazioni possano e quindi intendano disporre al fine di garantire un più continuo e radicale allacciamento, un più equilibrato ed armonico rapporto, tra la città di Cosenza ed i comuni vicini che, a destra ed a manca della stessa, formano la corona dei così detti « Casali ».

« Intorno alla città di Cosenza infatti, sulle pendici della pre-Sila come sui colli preappenninici, sono disposti, in un raggio di quindici chilometri al massimo, tutta una serie di piccoli comuni che gravitano economicamente, socialmente, culturalmente sulla città e ne rappresentano il primo naturale retroterra o meglio addirittura una naturale periferia, formando sostanzialmente con la stessa un unico complesso sociale che raggiunge e supera le duecentomila anime. Si potrebbe dire perciò che detta corona di paesi naturalmente rappresenta la zona residen-

ziale di una città che nella pianura, all'inizio della valle del Crati, ov'è sita Cosenza, ha il suo centro di affari, di uffici, di commerci, di industrie, e sui colli, in posizione climatica certamente più idonea, il luogo di residenza decentrato dei suoi cittadini: ciò dovrebbe essere e ciò in parte già è per lo meno per tutto un ceto di operai, impiegati e studenti che quotidianamente si riversano in città per il loro lavoro e ritornano a sera nei paesetti vicini.

« Perciò è in gran parte già attuale, ma è incumbente per il prossimo futuro, sol che si guardi in prospettiva, il problema di un più ordinato, equo ed armonico rapporto tra città e Casali, di un più efficiente e rapido allacciamento, di un più razionale e coordinato sviluppo. A tal fine si potrebbe porre e certamente dovrà porsi per lo meno per i comuni più vicini, i cui territori stanno per essere invasi dalla espansione della città, il problema di una unificazione amministrativa e politica in unico comune per come la natura suggerisce e le esigenze di una razionale politica di sviluppo richiedono, come potrebbe porsi, nella speranza che tutti i comuni interessati vi aderiscano, il problema della costituzione di un consorzio per la unificazione di tutti i servizi; ma fin d'ora è possibile tendere per lo meno ad una sostanziale unificazione di alcuni principalissimi servizi pubblici ed ad un più ordinato rapporto edilizio ed urbanistico.

« Sarebbe perciò, ad esempio, oltremodo opportuna l'unificazione in unica rete urbana di tutte le reti telefoniche che allacciano attualmente ciascuno dei « Casali » con la città, ancora come reti interurbane con tutti gli inconvenienti che si possono intuire in ordine ad orari, scomodità, ecc.

« Ed a tal fine in particolare l'interrogante chiede al ministro delle poste e telecomunicazioni per conoscere se intenda disporre in tal senso.

« Sarebbe oltremodo opportuna la unificazione di tutti i servizi di autolinee che collegano attualmente i vari comuni al centro, sì da giungere ad un servizio comune frequente, continuo, col carattere di autolinee urbane e col prezzo di corsa proprio delle linee urbane; nonché il ridimensionamento funzionale delle attuali corse di treni ed automotrici delle ferrovie Calabro-Lucane, che servono gran parte dei paesi della pre-Sila, in modo da venire a costituire quasi una metropolitana esterna.

« A tal fine, pur conoscendo i limiti di competenza del Ministero dei trasporti, sembrando tuttavia che possano scaturire da un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

suo interessamento per il problema utili incentivi ed autorevoli conforti per la realizzazione del prefato piano, l'interrogante chiede in particolare al ministro dei trasporti di conoscere se intenda indire una conferenza delle autolinee interessate nel capoluogo per discutere il problema, utilizzando tutti i mezzi di sua pertinenza per avviarlo ad organica soluzione.

« Sarebbe infine oltremodo opportuno un interesse particolare del Ministero dei lavori pubblici, sia al fine di garantire una più agevole e comoda viabilità tra comuni e capoluogo, anche in attuazione del predisposto piano per la viabilità minore, sia soprattutto per tendere ad un deciso decentramento nelle costruzioni edilizie, specie popolari, nei « Casali », e ciò anche con la finalità di abbellire e rendere confortevoli i soggiorni in collina, evitando d'altra parte un abnorme espansione in pianura della città, inutile, spesso anti-economica, contraria alle più moderne concezioni edilizie ed urbanistiche, fonte spesso di cospicue speculazioni sulle aree fabbricabili, reperibili invece ad un costo notevolmente minore nei Casali.

« A tal fine l'interrogante chiede in particolare al ministro dei lavori pubblici di conoscere se intenda disporre per l'approntamento di un piano regolatore intercomunale.

« È evidente però che tutto questo pur rappresentando una iniziale per quanto importante attuazione di quell'armonico rapporto tra Cosenza e Casali, la cui piena realizzazione è certamente compito delle locali amministrazioni predisporre ed impostare, non può procedere che da una visione d'insieme e da uno sforzo coordinato dei ministeri interessati.

« Perciò infine l'interrogante chiede ai suddetti ministri di conoscere in che modo intendano eventualmente procedere per uno sforzo coordinato che avvii ad organica soluzione il problema.

(4062)

« MISASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ritiene che abbia bene operato la camera di commercio di Terni, la quale nell'organizzare, alla presenza del ministro, nel pomeriggio di domenica 18 gennaio 1959, una assemblea sui problemi dell'agricoltura della regione, ha omesso di invitarvi i rappresentanti della amministrazione provinciale (che ha nel suo seno un assessorato all'agricoltura) e dell'amministrazione comunale del capo-

luogo (che non può ritenersi estranea ai grossi problemi dell'agricoltura ternana); e se, nel caso si volesse considerare la predetta assemblea come una privata riunione, non ritenga di dover controllare che le spese non ricadano in nessun modo sul bilancio di alcun ente pubblico, prendendo eventuali provvedimenti a carico di chi avesse preso decisioni in altro senso.

(4063)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende provvedere con urgenza a decretare il riconoscimento del comprensorio di bonifica montana per la zona del comune di Paesana (Cuneo).

(4064)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali motivi possono essere adottati per giustificare il grave ritardo con cui l'ispettorato ripartimentale delle foreste di Cuneo provvede ad istruire la pratica intestata al signor Bagnis Fiorenzo nato e residente a Vinadio (Cuneo), frazione Goletta n. 16, il quale nel marzo 1957 presentò regolare domanda per ottenere il risarcimento dei danni provocati dall'alluvione del giugno 1956, nel corso della quale le acque dello Stura, invadendo la sua proprietà, gli avevano provocato un danno dichiarato di lire 160.000.

« Si tratta di famiglia bisognosa che, per il grave danno sofferto, vive in precarie condizioni economiche.

(4065)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere partitamente gli imperti dei fondi posti a disposizione delle provincie di Cuneo, Asti e Alessandria, in applicazione della legge 8 agosto 1957, n. 777, che istituiva un fondo di rotazione per lo sviluppo della produzione della carne.

« Richiamando la circolare ministeriale n. 39 del 29 ottobre 1958, l'interrogante chiede altresì di essere informato sul numero delle domande prodotte dai contadini allevatori per ottenere i previsti prestiti:

a) per la durata non superiore ad un anno, per l'acquisto di mangimi;

b) per la durata non superiore ai due anni, per l'acquisto di vitelli o vitelle di razze da carne o di maschi destinati all'ingrasso;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

c) per la durata non superiore a cinque anni, per l'acquisto di attrezzature di uso zootecnico occorrenti all'allevamento di animali da carne.

(4066)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende sollecitare il dipendente ispettorato ripartimentale delle foreste di Cuneo affinché provveda a definire e liquidare ogni spettanza del signor Arnaudo Lorenzo fu Lorenzo, residente a Pianche di Vinadio (Cuneo), il quale, avendo avuto asportati i propri terreni dalla alluvione del 1957, ottenne, ai sensi della legge 25 luglio 1957, n. 595, e con determinazione del predetto ispettorato, un indennizzo di lire 69.375, con cui l'interessato ha dichiarato di voler acquistare:

n. 2 pecore gravide per un valore di lire 26.000;

n. 4 pecore per un valore di lire 36.000;

n. 1 macchina irroratrice a spalla per disinfezione patate del valore di lire 8.000.

« Quanto sopra in considerazione del particolare stato di bisogno in cui si trova il signor Arnaudo, al quale deve manifestarsi una più pronta sollecitudine anche sul piano umano.

(4067)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia informato del vivo disagio nel quale, a causa della ristrettezza dei locali, sono costretti a lavorare i funzionari e gli impiegati dell'ispettorato per la motorizzazione civile di Catania, mentre ancora più grave è il disagio per il pubblico, costretto a pigiarsi numerosissimo in una non decorosa e minuscola saletta che, se poteva essere sufficiente alcune decine di anni fa, è del tutto inadeguata ora che un rilevantisimo sviluppo è stato raggiunto dalla motorizzazione civile nella provincia di Catania.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga necessario intervenire con urgenza per dare al predetto ufficio locali assai più decorosi e più ampi di quelli attuali, nell'interesse di un migliore svolgimento del servizio e di un maggiore prestigio della pubblica amministrazione.

(4068)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le disposizioni date al fine che sia concesso al comune di Coriano (Forlì) un

cantiere di lavoro (iscritto al n. 4 del piano provinciale) per la sistemazione delle strade comunali relativo ai tronchi Besanigo e Bancone, tenendo presente l'importanza di tali lavori e la estrema gravità della disoccupazione del comune di Coriano.

(4069)

« PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere in che modo il comandante del porto di Molfetta (Bari) applica la legge n. 1765 del 17 agosto 1935 (articolo 7) nei confronti degli armatori della pesca che si rendono responsabili di effettuare trattative, dirette o indirette, sui salari dei lavoratori allo scopo di farli concorrere alla spesa occorrente per l'assicurazione contro gli infortuni degli stessi; e se risponde al vero che detto comandante del porto di Molfetta, non solo abbia ommesso di denunciare all'autorità giudiziaria i colpevoli delle infrazioni di cui sopra, ha accettato di includere il principio della trattenuta obbligatoria per le spese di assicurazione contro gli infortuni nei contratti individuali di arruolamento previsti dal codice della navigazione per ogni marittimo che viene imbarcato su qualsiasi natante; per sapere infine quali provvedimenti si intendono prendere nei confronti dei responsabili di tali violazioni onde tutelare il rispetto dei diritti dei lavoratori della pesca.

(4070)

« MUSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere lo stato della istanza di sclassifica degli arenili di Marina di Carrara.

« Risulta agli interroganti che in data 16 luglio 1956 l'amministrazione comunale di Carrara, con lettera di protocollo n. 8646, avanzava richiesta in tal senso al Ministero in questione il quale, in data 14 novembre 1958 informava la stessa amministrazione comunale di avere autorizzato per il tramite dell'ufficio circondariale marittimo la capitaneeria di porto di Viareggio, a proseguire la istruttoria della pratica.

« Nel contempo lo stesso ufficio circondariale marittimo, richiedeva 5 copie planimetriche relative alla zona da sclassificare per complessivi 111 mila metri quadrati. Tali copie planimetriche in data 6 dicembre 1958 furono trasmesse dall'amministrazione comunale all'ufficio circondariale marittimo di Marina di Carrara.

« In considerazione di quanto sopra esposto gli interroganti chiedono altresì di cono-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

scere quando tale pratica sarà risolta e quali ostacoli eventuali ancora si oppongono ad una rapida soluzione della stessa.

(4071) « ROSSI PAOLO MARIO, RAFFAELLI, LIBERATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno che venga estesa ai segretari degli onorevoli deputati forniti della tessera di riconoscimento rilasciata dalla Camera, la facoltà prevista dalle recenti istruzioni impartite al personale addetto all'ufficio informazioni per il libero accesso ai Ministeri.

« Come è noto, questi preziosi collaboratori esplicano molte funzioni importanti, specialmente per le pratiche di indagine e di ricerche degli elementi indispensabili all'esercizio del nostro mandato parlamentare.

(4072) « MARIANI, ALBARELLO, BONTADE MARGHERITA, PIGNI, BARDANZELLU, BOGONI, TROISI, ZANIBELLI, FRANCESCHINI, ROMEO, DANIELE, GHI-SLANDI, DEGLI OCCHI, DI PAOLANTONIO, PEZZINO, MARTONI, CASALINUOVO, BIAGIONI, SCALIA, FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere come intendono intervenire per affrontare la situazione gravissima creatasi in località Prafforte nel comune di Castelnuovo del Friuli (Udine).

« In questa località il cedimento del terreno ha reso pericolose le abitazioni di circa 60 famiglie.

« Il Genio civile di Udine intervenuto per esaminare la situazione si è limitato a dichiarare pericolose le abitazioni della frazione, ed il sindaco del comune di Castelnuovo del Friuli ha fatto affiggere dei cartelli che invitano la gente a passare lontano dalle abitazioni e nel contempo ha diffidato le famiglie di abbandonare le case, disinteressandosi della sorte di tanta laboriosa popolazione.

« Poiché molte famiglie continuano a restare a Prafforte ed il pericolo di crollo è sempre presente e grave, l'interrogante invita i ministri interessati ad esaminare la possibilità di ricostruire il paese di Prafforte in località vicina su terreno solido, così da dare una casa a tante famiglie che vogliono continuare a vivere ed a lavorare in una valle tra le più pro-

ductive e belle del comune di Castelnuovo del Friuli, sopperendo così all'incuria delle autorità locali.

(4073) « BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se ritengono legale l'operato della amministrazione comunale di Grottaglie (Taranto) che sistematicamente non si cura di dare applicazione al locale regolamento di polizia edilizia, approvato con regolare delibera, che stabilisce la funzionalità, sia pure consultiva, della commissione edilizia per la collaborazione con le autorità comunali per la pubblica viabilità e per gli interessi edilizi in genere.

(4074) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione diretta nuova guerra riguardante il signor Buonfrate Alfredo di Michele, da Monteroni (Lecce), già sottoposto a visita medica sin dall'8 gennaio 1958 presso la commissione medica di Bari.

(4075) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione del signor Achille Pietro fu Pietro, al quale, con decreto numero 2808212 del 22 marzo 1957 gli veniva assegnata la pensione di ottava categoria per due anni rinnovabile.

« Dopo essergli stata sospesa e dopo sottoposto l'interessato a nuova visita medica, con proposta della quinta categoria rinnovabile, nessuna notizia sin'oggi di detta pratica ha mai ricevuto l'avente diritto.

(4076) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria numero 23901/57/H del signor D'Amico Giovanni Fortunato.

(4077) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per sapere i motivi che hanno de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

terminato il grave ritardo nell'emanazione dell'« apposita norma legislativa » preannunciata dall'articolo 31, n. 5, del decreto presidenziale 27 ottobre 1953, n. 1068, che doveva precisare i termini e le modalità per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione di ragioniere;

se intendano provvedere rapidamente a sanare tale carenza legislativa;

se comunque non ritengano, allo stato dell'attuale legislazione, e conformemente l'articolo 33 della Costituzione, esauriente requisito l'aver conseguito il diploma di ragioniere, considerandosi l'esame di Stato a ciò necessario, abilitante anche all'esercizio della professione;

se in tale ipotesi non ritengano opportuno diramare una circolare agli uffici ed organi interessati, al fine di assicurare una disciplina della materia che risulti uniforme in tutto il territorio della Repubblica.

(4078)

« BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui dopo circa tre anni non s'è provveduto al finanziamento dei progetti del comune di Valderice (Trapani) riguardante la costruzione del macello comunale, del mercato ittico e della fognatura per l'importo complessivo di lire 187 milioni nonostante peraltro che i primi due fossero stati inclusi nella graduatoria generale trasmessa dal genio civile di Trapani al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo; se non ritenga di provvedere sollecitamente stante che si tratti di opere a carattere igienico sanitario la cui costruzione non potrebbe essere ulteriormente procrastinata senza pregiudizio della salute di quei cittadini.

(4079)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga disporre con sollecitudine e prima che il suo decreto n. 3576 del 5 agosto 1958 abbia pratica attuazione, una ispezione nel comune di Grottaglie per accertare la fondatezza dei presupposti di « pubblica utilità » che hanno legittimato il decreto stesso perché la sistemazione ed ampliamento della via Cavour e piazzetta Rossano, lungi dal rappresentare necessità di lavori urgenti ed indifferibili, troverebbero giustificazione in favoritismi verso privati cittadini.

(4080)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli ambienti armatoriali della pesca in Sicilia ed in particolare a Mazzara del Vallo anche per l'alto prezzo delle tariffe ferroviarie praticate per la spedizione del pesce in carri refrigeranti;

per sapere se non ritenga di procedere alla loro revisione secondo le pressanti, giustificate richieste degli interessati sollecitando anche l'ufficio del servizio commerciale e del traffico ad ultimare l'esame della questione già al suo studio da alcuni mesi.

(4081)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando crede di poter dare esecuzione ai lavori di restauro ed ammodernamento del palazzo delle poste di Riva sul Garda (Trento), particolarmente in considerazione del fatto che il palazzo stesso ora trovasi in uno stato assolutamente indecoroso, è destinato a servire un centro eminentemente turistico di rilevante importanza europea, e qualche anno fa il palazzo medesimo fu acquistato dall'amministrazione dello Stato proprio al fine di eseguirvi lavori di restauro.

(4082)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è conoscenza della grave disoccupazione esistente nel comune di San Vito Locato (Trapani) e se non ritenga perciò di intervenire sollecitamente finanziando il cantiere scuola di lavoro per l'importo di lire 7.940.080 per la sistemazione della strada comunale Verdesca il cui progetto è stato vistato dal genio civile di Trapani con nota n. 2087 del 28 febbraio 1958 e da tempo trovasi al Ministero per i provvedimenti richiesti.

(4083)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del disagio e del malcontento esistente fra i coltivatori diretti della provincia di Trapani in seguito alla decisione dell'Ordine dei medici di sospendere dal 1° gennaio 1959 l'assistenza diretta generica, determinata dall'inammissibile comportamento del consiglio di amministrazione della cassa mutua provinciale coltivatori diretti che non ha provveduto, nonostante se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

gnalazioni e solleciti, alla nomina del rappresentante dell'Ordine dei medici nel consiglio direttivo della cassa stessa secondo legge;

se non ritenga perciò di intervenire a termine dell'articolo 36 della legge n. 1136 del 1954 onde siano rinnovati gli organi direttivi della cassa ripristinando la legalità e rimuovendo le carenze.

(4084)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui è stata soppressa la linea sei che assicurava il collegamento diretto tra Cagliari e Trapani, con grave danno di questa città che vede enormemente ridotti i suoi traffici portuali, aggravata la disoccupazione ed ostacolato il suo sviluppo economico stante che le merci in partenza da Trapani per la Sardegna debbono ora essere avviate prima a Palermo per ferrovia onde essere qui imbarcate con dispendio di tempo e denaro, anche perché i due vecchi piroscafi *Ichnusa* e *Campidano* collegano indirettamente Trapani ed i porti della Sicilia occidentale con la Sardegna impiegando molto tempo nel loro viaggio che, peraltro, è lungo e complicato, togliendo ogni interesse ed attrattiva a chi deve recarsi da Trapani a Cagliari o spedirvi le proprie merci; se non ritenga perciò di intervenire per il ripristino della suddetta linea n. 6 diretta Trapani-Cagliari.

(4085)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dover sanare l'ingiusta situazione in cui si trovano gli insegnanti che hanno prestato servizio, durante l'ultima guerra, nel territorio della Dalmazia.

« La legge del 13 marzo 1958, n. 165, non contempla infatti alcun beneficio di carriera per il servizio menzionato, pur avendo avuto tali insegnanti promesse ed assicurazioni prima di recarsi in Dalmazia, ove, nell'esecuzione del loro dovere incontrarono difficoltà e sofferenze d'ogni genere.

(4086)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la elevazione della direzione provinciale delle poste e telegrafi di Messina da direzione di seconda classe a direzione di prima classe.

« Sarà a conoscenza del ministro che la direzione di Messina è, in ordine di classificazione, la seconda tra le direzioni provinciali di seconda classe nel territorio nazionale, e che:

a) ha alle proprie dipendenze ben 205 uffici locali ed agenzie postali e telegrafiche e due uffici principali in provincia (Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto);

b) è sede di direzione del circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche che sovrintende su tutta la Sicilia orientale;

c) è sede regionale del centro radio poste e telegrafi.

« Dal provvedimento invocato deriverebbero grandi vantaggi alla intera utenza quali l'istituzione dell'ufficio dei conti correnti che interessa il vasto settore commerciale e professionale della provincia di Messina e la terza distribuzione quotidiana della corrispondenza richiesta assai sentita dalla cittadinanza.

(4087)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se risponda a verità la notizia circa il trasferimento degli uffici finanziari di Montiglio a Cocconato, entrambi comuni della provincia di Asti.

« Rappresenta nel contempo l'inopportunità di trasferimenti che non trovano serio fondamento e costituiscono delle inutili spese, in ispecie quando il comune di Montiglio, pur di conservare detti uffici, sarebbe disposto ad asfaltare la strada di adduzione agli stessi ed a rimettere a nuovo i locali muniti di termosifoni.

(4088)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere che cosa è stato fatto e quale applicazione fu data alla legge 27 novembre 1956, n. 1367.

« In particolare chiede di conoscere quali furono le proposte delle commissioni ministeriali per l'erogazione dei contributi previsti dagli articoli 1 e 3 della predetta legge; quali contributi furono erogati e a chi vennero erogati; quali iniziative furono approvate per consentire l'incremento del consumo del latte; che cosa fu fatto e che cosa si intende fare per svolgere anche in Italia, conformemente a quanto si fa negli altri paesi stranieri, una efficace e tempestiva propaganda per il consumo del latte alimentare e dei prodotti derivati.

(4089)

« BADINI CONFALONIERI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere:

se è a conoscenza della in atto avanzata vivissima agitazione che viene condotta da parte degli studenti dell'istituto di avviamento industriale — sezione staccata al rione San Giorgio Extra della città di Reggio Calabria — per richiamare l'attenzione delle autorità responsabili sulla circostanza che giovani sulla media dei 14 e 15 anni sono costretti a prendere lezioni su banchi destinati ai bambini delle scuole elementari; con turni giornalieri di 4 ore, ciascuna di 45 minuti; in 6 aule per 16 classi, sprovviste assolutamente di impianti igienici, di palestra, di officine di addestramento;

quali provvedimenti si propone di prendere in via di urgenza per ovviare: alla gravità della situazione in cui si svolge l'esercizio dell'insegnamento presso l'istituto; al discredito del fondamentale servizio della pubblica istruzione; alla astensione dalle lezioni, giustamente minacciata dai giovani studenti costretti ad apprendere nelle suddette condizioni impossibili, pregiudizievoli per il profitto e per il loro avvenire scolastico e professionale.

(4090)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se l'A.N.A.S. abbia finalmente accolto i desideri unanimemente espressi dalle popolazioni dei comuni interessati alla realizzazione del tronco stradale Foligno-Todi, per quanto concerne il tratto Bastardo-Massa Martana, che è di somma importanza per tutte le località di cui sopra, ed in special modo per i comuni di Massa Martana e di Giano dell'Umbria, come risulta dal progetto presentato dal comune di Massa Martana.

« Gli interroganti ritengono che un isolamento come quello prodotto da una eventuale deviazione del tracciato anzidetto, determinerebbe la morte dei due comuni citati, senza vantaggi per alcuno, come denunciato dal coro unanime della stampa.

(4091) « BALDELLI, MALFATTI, RADÌ, ERMINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale — in legame con la denuncia indirizzata ai gruppi parlamentari, al ministro dell'industria e ad altre autorità — per sapere quali provvedimenti si propongono

di prendere a favore degli operai accenditori dipendenti dalla società elettrica delle calabrie, filiazione della società meridionale di elettricità.

« I suddetti operai sono obbligati all'accensione e allo spegnimento della luce per la pubblica illuminazione alla sostituzione delle lampade, agli allacciamenti e alle riparazioni degli stessi su richiesta degli utenti. Per le suddette prestazioni — dalle quali la società elettrica delle calabrie trae enormi somme — percepiscono un compenso mensile di lire 2.600, di cui lire 300 vengono trattenute come fondo pensione.

« Gli interroganti sono convinti che l'intervento dei ministri interessati conseguirà lo scopo di migliorare il compenso per centinaia di lavoratori e per le loro famiglie alla particolare dipendenza di una società che totalizza profitti annuali di notevole entità.

(4092)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intende provvedere circa la domanda presentata fin dal 7 agosto 1954 dalla casa di riposo Jacopo Bernardi, di Pinerolo, per la concessione del contributo statale di cui alla legge 589 nella spesa di costruzione di un nuovo reparto per vecchi inabili e infermeria, prevista in lire 12.300.000.

« Tale domanda, compresa dal provveditore regionale delle opere pubbliche di Torino al 3° posto della graduatoria delle opere della categoria ospedali e case di riposo, è stata trasmessa il 30 aprile 1955 alla direzione generale urbanistica ed opere igieniche. Il Ministero ha dato assicurazioni con lettere 6 agosto 1955, 21 agosto 1956 e 18 giugno 1957 di esaminare favorevolmente l'inclusione della opera nei programmi da ammettere ai benefici di legge.

(4093)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, degli affari esteri e del tesoro, per conoscere se e quali concorsi tecnici e finanziari intendano dare, a somiglianza di quanto concesso per analoga opera sotto il Monte Bianco, alla iniziativa di un traforo auto-stradale sotto il Fréjus, di cui è promotore un comitato costituito presso la camera di commercio di Torino, operante di concerto con analogo comitato di Chambéry.

« Quanto sopra si chiede in rapporto ad una interrogazione pure presentata dall'interrogante in data 25 agosto 1953, alla quale il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

Ministero dei lavori pubblici ebbe a rispondere negativamente allegando la mancanza di studi in proposito e del relativo progetto. Attualmente risulta che invece gli studi sono già concretati, tanto a cura del comitato predetto, come dell'amministrazione provinciale di Torino.

(4094)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti per sapere se sia venuto a conoscenza della grave crisi in cui si dibatte la piccola industria produttrice di ceste e di cerchi di castagno, che tanta parte ha nell'economia della Calabria, della Sicilia e della Campania.

« Risulta agli interroganti che la produzione normale annua nelle tre regioni, il cui valore si è aggirato nell'ultimo quinquennio intorno al miliardo, si è ridotta di due terzi, incrementando così in modo rilevante la già vasta disoccupazione sociale.

« Le cause che stanno alla base dell'avvenuta smobilitazione di quella attività, del resto denunciate univocamente dal ceto padronale e dalle organizzazioni operaie, si riscontrano:

a) nel fatto che le ditte, che collocano nei mercati interni o esteri la produzione agrumaria, pur contro il desiderio dei venditori, i quali troverebbero più pratico e più economico di ricevere il prodotto ben condizionato in ceste, si servono della spedizione in vagoni detti « alla rinfusa »;

b) nel fatto che resta vietato l'inoltro all'estero del prodotto in ceste, e resta libero invece l'inoltro in cassette di cartone;

c) nella identica tariffa vigente nelle ferrovie dello Stato per l'un tipo o per l'altro di spedizioni.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro interrogato non ritenga, di fronte alla situazione sopra esposta, di assumere iniziative e adottare misure che conducano alla eliminazione, o quanto meno alla attenuazione delle cause della crisi: giungendo al divieto — o in subordinata alla riduzione di due terzi (limite massimo: 24 quintali a vagone in ceste) delle spedizioni alla rinfusa — rendendo diverse le tariffe delle spedizioni alla rinfusa e delle spedizioni in ceste o cassette.

« Le iniziative e le misure di cui sopra ridarebbero pane e tranquillità ad almeno 4 mila lavoratori e farebbero rifiorire tutta la piccola industria diffusa del settore.

(4095)

« MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se intende disporre un riesame della situazione degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, in sede di approvazione del piano I.R.I., lasciandovi il reparto di costruzione di artiglieria, in considerazione:

a) che l'accentramento in un unico stabilimento di quelle costruzioni è inopportuno anche per la difesa della patria;

b) che verrebbero a disperdersi maestranze specializzate, che costituiscono una gloria per il sud;

c) che l'esercito inglese ha adottato un cannone fabbricato in Italia, da 105.

(4096)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se e come intendono evitare importazioni di farina zuccherata che, una volta in Italia, viene crivellata col risultato di aver pagato per la farina e per lo zucchero il dazio previsto dalla voce 165 della tariffa doganale con una forte differenza rispetto a quanto prescritto per i due componenti della suddetta miscela.

(4097)

« COLASANTO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali sono i criteri che ispirano e guidano la amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. In particolare, l'interpellante desidera conoscere se vi è una politica ispiratrice della suddetta amministrazione, se il Governo ha suggerito la suddetta politica, che appare di carattere privatistico ed agnostico di fronte a coloro che concorrono alla creazione di una industria, che dà la possibilità allo Stato di ottenere circa 400 miliardi di imposte all'anno. Specialmente quando lo Stato interviene con strumenti tipo I.R.I. ed E.N.I. nel settore dell'economia, appare chiaro che una azienda statale come i monopoli attuino una politica privatistica in netto contrasto con gli orientamenti sociali del Governo, fissati dal suo programma.

« In particolare si desidera conoscere se la suddetta amministrazione ha valutato nella sua interezza i problemi relativi al M.E.C. e la sua relazione con il settore della tabacchi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GENNAIO 1959

coltura, specialmente quella di tipo orientale, che rappresenta la fonte di lavoro di vaste zone dell'Italia meridionale.

« Ciò perché una recente lettera del ministro delle finanze all'A.P.T.I. e il convegno tenuto a Lecce l'11 gennaio 1959 hanno vivamente allarmato l'opinione pubblica e larghi strati di lavoratori, che vivono essenzialmente dalla coltivazione e dalla lavorazione del tabacco orientale.

« Inoltre l'interpellante chiede di conoscere se non è giunto il momento che attraverso un ampio dibattito ed una ampia valutazione sia tolto alla amministrazione dei monopoli il carattere di cerchio chiuso, sia imposta alla stessa di seguire la politica del Governo e non la « sua » politica, sia consentito un allargamento del consiglio di amministrazione con la indispensabile immissione in esso dei rappresentanti dei produttori, dei coltivatori e delle maestranze tabacchine, che concorrono in maniera notevole a questa ricchezza e che hanno tra di loro gravi ed importanti problemi da risolvere in ordine ai loro rapporti interni ed a quelli con l'amministrazione stessa.

(217)

« MAROTTA VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per chiedere nei confronti delle Manifatture cotoniere meridionali il rispetto della volontà del Parlamento, espressa con l'ordine del giorno approvato nel 1955 in occasione della concessione di sei miliardi per il riammodernamento delle dette Manifatture cotoniere meridionali: rispetto che si deve concretizzare nella revoca dei 1500 licenziamenti.

(218)

« CACCIATORE ».

Mozione.

« La Camera,

constatato che, nonostante le numerose pressioni rivolte al Governo da parte della Federazione italiana delle associazioni regionali ospedaliere, nonché gli interventi in sede parlamentare di alcuni deputati, non è ancora stata definita la controversia attualmente in atto tra l'I.N.A.M. e gli ospedali pubblici;

considerato che il credito degli ospedali per tale titolo ha superato i 10 miliardi di lire per cui gli ospedali stessi si trovano in una

crisi veramente drammatica, che minaccia di compromettere a breve scadenza l'efficienza assistenziale con gravissimo danno della salute pubblica;

mentre auspica che venga affrontato concretamente il problema generale dell'assistenza ospedaliera:

a) promuovendo un aggiornamento della legislazione attuale;

b) determinando una più razionale distribuzione quantitativa e qualitativa delle attrezzature ospedaliere nelle varie regioni in rapporto alle effettive esigenze della popolazione,

invita il Governo:

ad intervenire prontamente adottando i provvedimenti atti ad assicurare agli ospedali il recupero dei loro crediti verso l'I.N.A.M.;

a provvedere, per quanto compete il Ministero della sanità, al riconoscimento ed al pagamento di rette maturate presso istituti ospedalieri per ricoveri disposti dallo stesso Ministero di ammalati tubercolotici e di colpiti da esiti di poliomielite.

(32) « GENNAI TONIETTI ERISIA, SORGI, BARONI, BALDELLI, FERRARI GIOVANNI, RADI, FORNALE, MIGLIORI, BUCALOSSI, ARMANI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 23,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI